

ULTRAIECTENSIS

BEATIFICATIONIS

SERVI DEI

**ALPHONSI MARIAE AUGUSTI
IOSEPHI ARIËNS**

SACERDOTIS SECULARIS EX ORDINE FRANCISCANO SAECULARI

(1860-1928)

BIOGRAPHIA DOCUMENTATA

INTRODUZIONE

DA FARE.

L'infanzia a Utrecht (1860-1870)

“Mi ricordo un giovane cui stavano molto a cuore i poveri. Ciò l’aveva imparato da sua madre che lo portava con sé da ragazzo quando visitava i poveri e i malati. Metteva le elemosine nella sua mano affinché fosse lui a distribuirle.”¹ “Dio sceglie i suoi sacerdoti laddove vuole, ma perlopiù dalle famiglie veramente religiose. Parlando in termini umani, credo di aver ricevuto questo privilegio dai miei genitori che erano brave persone, per cui l’amor di Dio e del prossimo era pane quotidiano.”²

Con tali parole Ariëns lasciò intravedere l’importanza dei suoi genitori per la sua formazione. I suoi genitori erano ricordati come persone molto virtuose e sobrie che hanno lasciato la propria impronta sui figli, particolarmente su Phons³. Il padre, Adriaan Willem Karel Ariëns, era avvocato. Di lui si diceva che sarebbe diventato ricco, se non fosse stato tanto onesto. Era noto come un educatore molto severo e giusto, e di certo Phons da lui ha ereditato il suo forte senso della giustizia.⁴ Era cofondatore e presidente della St. Vincentiusvereniging⁵ di Utrecht, presidente dell’assistenza ai poveri, e aveva fatto da mediatore con esito positivo per far costruire una nuova chiesa parrocchiale, la S. Willibrordo, nella Minrebroederstraat a Utrecht.⁶ La famiglia Ariëns proveniva da Nimega e si era stabilita a Venlo alla fine del Settecento. Il nonno di Phons aveva abitato in posti diversi. La famiglia Ariëns, però, era in maggioranza proveniente dalla regione del Limburgo. Il padre di Phons proveniva da una famiglia con dieci figli, di cui uno diventò sacerdote mentre una delle figlie entrò in convento a Parigi. Con lei Phons rimase in contatto.⁷ La madre, Antonia Christina Elisabeth Povel, era una donna seria e mite. Era la figlia maggiore di una famiglia con sedici figli che faceva parte di una stirpe di mercanti proveniente da varie nazioni.⁸ Phons prese da lei l’accento olandese settentrionale, invece di quello limburgese.⁹ La famiglia abitava nella Hamburgerstraat a Utrecht, dove adesso si trova una lapide commemorativa su cui si legge che Alphons Ariëns è nato lì.¹⁰

Alphonse Marie Auguste Joseph Ariëns nacque il 26 aprile 1860.¹¹ Era il quinto di otto figli.¹² Il giorno della nascita era dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, un titolo onorifico della Vergine Maria che più tardi sarebbe stato molto caro ad Ariëns.¹³

Ariëns non parlava molto di se stesso o della sua nascita. Dalle osservazioni da lui fatte sulla casa paterna, si capisce che aveva ricevuto un’educazione severa ma affettuosa. Il suo apprezzamento sia della severità sia dell’affetto viene dimostrato dal fatto che raccomandava un’educazione del genere anche ad altri genitori. Per esempio, nel 1919 scrisse: “L’educazione cattolica dei figli spesso è stata molto sbagliata. Chi era ‘delicato’, doveva entrare in monastero;

¹ Summ. Doc 45.

² Summ. Doc 82.

³ Diminutivo familiare di Alphons.

⁴ Brom I, p. 8.

⁵ Associazione S. Vincenzo. Sul ruolo svolto dall’avv. Ariëns si vedano Summ. Doc. 130, 131.

⁶ Brom I, p. 9.

⁷ Brom I, p. 3.

⁸ Brom I, p. 3 – 4.

⁹ Brom I, p. 10.

¹⁰ Summ. Doc 2.

¹¹ Summ. Doc 1.

¹² Brom I, p. 13.

¹³ Summ. Test. testis LX ad 50a.

il sacrificio di sé non sarebbe adatto alla gente nel mondo. Da noi, l'educazione era severa per quanto riguarda il dormire, mangiare e bere, il modo di vestirsi eccetera. Più severa di quanto ho visto dopo altrove. Perciò ho consigliato a mia sorella: 'Dai a tuo figlio le costole cattoliche¹⁴, il fegato e la dignità. Insegnagli a non diventare come gli altri, ma diverso'. Spesso l'esempio bellissimo dei santi che erano severi con se stessi e miti nei confronti degli altri è stato mal compreso da tanti bravi preti. Gente debole – ecco il loro prodotto."¹⁵

Nel 1892, in un discorso sul risparmio, Ariëns raccontò in parole più specifiche che la vita a casa sua era stata più sobria di quella dei 'ragazzi del popolo' che uscivano ogni domenica e spendevano tanti soldi: "Da noi non ci si pensava neanche. Qualche volta potevamo remare per quindici centesimi, o andare a cavalcare un asino per trenta. Due pezzi da dieci centesimi per un caffè e una birra, e basta. Ma così era la regola, quindi noi non sapevamo altro e ci divertivamo da matti."¹⁶

In una serata d'incontro tra genitori e insegnanti nel 1915 disse: "Sono stato educato in modo severissimo. Mai si andava al ballo o al teatro; mai si prendeva un dolce durante i periodi di digiuno. Letti duri. Poco da bere. Mai dolci. I sigari solo dai sedici anni in poi."¹⁷

L'Ariëns maturo proponeva così ai genitori giovani un'educazione come quella che aveva fatto di lui ciò che era diventato in quel momento: un'educazione in cui la diligenza, il dovere e la severità con se stessi erano elementi essenziali. Sono i tratti che lo caratterizzavano già allora e che facevano di lui una persona diversa dagli altri, superiore. Accenna all'affetto ricevuto da lui a casa in una nota personale del 1924: "Domenica. Da piccolo, ero felice. Una giornata diversa... Vestiti della domenica... Più quiete a casa... Niente carri... Colazione... Suonano le campane... Preparazioni... La S. Messa... Mangiare... Nel pomeriggio il gioco... Leggere... In serata il libro con le illustrazioni. Giocare con i genitori."¹⁸

Considerava un vantaggio il fatto di provenire da una famiglia numerosa. In una predica del 1907 ne dice: "Un figlio unico è una persona del tutto diversa da un figlio cresciuto in una famiglia numerosa. Non penso solo al buon esempio che gli altri possono dare. Anche le punzecchiature e le botte ricevute dai fratelli e dalle sorelle sono molto importanti, perché educano alla perseveranza."¹⁹

C'è un altro aspetto della sua gioventù che verrà fuori più tardi nella vita: la sensibilità per i problemi sociali e la carità. Sebbene Ariëns provenisse da una famiglia abbastanza benestante, cosa evidente anche nella scelta di nomi di battesimo francesi, nella sua gioventù aveva visto la povertà dappertutto, e non solo grazie alla carità dei genitori. La casa paterna si trovava tra due canali di Utrecht, l'Oude Gracht e la Nieuwe Gracht. Lì le cantine, che nel passato erano servite come cantieri navali e in cui oggi si trovano qua e là locali e ristoranti, erano allora gli alloggi miserrimi dei più poveri. Come in tutte le città olandesi, a Utrecht c'era molto abuso di alcolici e si poteva incontrare gente ubriaca in ogni parte della città. Phons, quando aveva nove anni, era terrorizzato dal direttore della scuola che alle dieci andava a casa a bere qualche bicchiere di liquore e, tornato in classe, menava colpi a destra e a sinistra con il righello.²⁰ La povertà e

¹⁴ Cioè robuste.

¹⁵ Summ. Doc 71.

¹⁶ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 964 f. 6 (Discorso sulla parsimonia del 1892).

¹⁷ Citato in Brom I, p. 13 (la seconda citazione); non più reperibile negli archivi.

¹⁸ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1466, appunti per una lezione di catechismo del 20 gennaio 1924, f. 2.

¹⁹ Summ. Doc 52.

²⁰ Brom I, p. 14-17, soprattutto p. 15. La storia del direttore violento si troven nel Summ. Doc. 89.

l'abuso di alcolici, che sarebbero diventati i temi maggiori delle opere sociali di Ariëns, giocarono già un ruolo nella sua gioventù. La fede, la disciplina, la premurosità, la carità, la diligenza e la perseveranza, cioè quei valori che caratterizzarono l'Ariëns maturo, gli erano stati insegnati fin da piccolo.

Al collegio diocesano di Rolduc (1870-1878)

Quella mentalità gli dovette tornare utile quando, a dieci anni, fu mandato nel collegio limburghese di Rolduc, che in quei tempi godeva di una fama nazionale per l'insegnamento maschile cattolico. Parecchi familiari vi avevano frequentato la scuola media prima di Phons. Possiamo presumere che il passaggio dalla casa familiare a un grande collegio con centinaia di ragazzi sia stato un cambiamento enorme per il decenne Alphons. A Rolduc si seguiva un ordine del giorno più o meno monastico. I ragazzi si alzavano alle cinque e mezzo, poi c'erano la preghiera mattutina, la santa messa e un'ora di studi, e solo dopo tutto questo si faceva colazione. Poi c'era tempo libero, dopodiché fino a mezzogiorno c'erano le lezioni mattutine. In senso materiale il collegio comportava per Phons una sobrietà ancora maggiore di quella a casa. In quel periodo, le faccende domestiche erano sbrigate ancora da braccianti agricoli invece che dalle suore. Gli uomini non si prendevano tanta cura dell'igiene, le tavole non apparecchiate non avevano un'aria domestica, e i ragazzi pulivano il coperto con uno straccio custodito da loro stessi.²¹ Phons era abbastanza piccolo e anche sensibile, per cui, soprattutto agli inizi, soffrì abbastanza per i dispetti dei compagni di classe più rozzi e forti di lui. Alla fine si trovò bene, però, con l'appoggio di alcuni amici. Cominciò ad essere rispettato per la sua sveltezza nei giochi e nello sport, che gli portò il soprannome "la pulce", che del resto non era inteso come un insulto.²²

Sul piano religioso, culturale, liturgico e intellettuale Rolduc fu per Phons Ariëns un arricchimento enorme. Si celebrava una liturgia sontuosa, l'insegnamento era solido, e allo stesso tempo gli rimaneva abbastanza tempo libero per fare letture suppletive. Il francese era la lingua ufficiale e obbligatoria, e anche la maggior parte dei giornali nel collegio era francese.²³ Ariëns partecipò calorosamente alla vita sportiva e culturale. In età avanzata rievocava le rappresentazioni teatrali cui aveva partecipato. Per i suoi voti, che spesso erano i più elevati di tutta la classe, vinse molti premi.²⁴

Tutto sommato, Ariëns ripensava al periodo di Rolduc con ricordi cari. Alla fine dei sei anni di studi al ginnasio fece la scelta di diventare sacerdote. Per molto tempo aveva esitato tra diventare avvocato – il desiderio del padre – e il sacerdozio – quello che voleva la madre. Lui stesso ne parlò in un'intervista nel 1910: "Per molto tempo fluttuavi per così dire tra due stati di vita. Era il desiderio mai espresso di mio padre che diventassi avvocato come lui, mentre mia madre sperava – pure senza dirlo – che un giorno fossi sacerdote. Io stesso continuavo ad esitare... Il sacerdozio mi attraeva, eh sì! ma mi pesava anche. Seguitavo a ondeggiare, e feci l'esame di ammissione

²¹ Brom I, p. 18 – 21.

²² Brom I, p. 26 – 27.

²³ Brom I, p. 21 – 24.

²⁴ Brom I, p. 42. Per i premi si veda il Summ. Doc. 3.

all'università. Adesso non c'era più verso: dovevo scegliere. Presi la decisione: quella di diventare sacerdote.”²⁵

In questa testimonianza sulla sua scelta si possono notare alcune cose. Prima di tutto, si nota che Ariëns descrive una scelta tra strade che erano ambedue il desiderio mai espresso di uno dei genitori; poi, che nulla viene detto sulla motivazione. Oggi fare una scelta tra il desiderio del padre e quello della madre può sembrare piuttosto immaturo. Ai tempi di Ariëns era molto più normale di oggi che i figli scegliessero la professione del padre, a meno che non ci fosse un'attrazione molto chiara verso un'altra direzione. Però, anche oggidi si vede che persino delle persone che inizialmente avevano fatto la scelta consapevole di non fare la stessa professione del padre, alla fine arrivano a farla lo stesso. Inoltre, in quel periodo scegliere il sacerdozio non era eccezionale come oggi. Nelle tante famiglie religiosissime di cui era ricca la Chiesa cattolica di allora, si vedeva il sacerdozio come una vocazione ideale. Il sacerdote aveva poi un prestigio sociale maggiore che ora. Non sposarsi non era insolito come oggi: non si deve pensare solo ai molti che sceglievano la vita religiosa, ma anche a coloro che rimanevano da soli a causa della professione (insegnanti, infermiere) o a coloro che non potevano sposarsi per ragioni economiche. Come si è detto, anche il fratello del padre di Phons era sacerdote e una sua sorella era suora. Non risulta affatto del resto che questo zio sia stato un esempio per Phons in un modo o nell'altro. Inoltre, anche riguardo alla fede vissuta a livello personale, il sacerdote di allora risultava più vicino che oggidi alla maggioranza dei cattolici, perché essi vivevano la loro fede in modo tanto intenso quanto i loro pastori.

In sintesi, partendo dal fatto che la scelta per il sacerdozio in quei tempi era più naturale che oggi, possiamo capire perché Ariëns in questa citazione descriva tale scelta in termini così sommari senza poi dire niente sulla sua motivazione. Inoltre, l'autenticità della scelta per il sacerdozio, come pure quella di altre scelte fondamentali, non viene determinata da quanto si è in grado di motivarla a livello conscio. In fin dei conti, la ragione più profonda del sacerdozio è la chiamata da parte di Dio, che si può chiarire ma non spiegare. Così l'ha vissuto pure Ariëns, se le parole dette al quarantesimo anniversario dell'ordinazione rappresentano anche il modo in cui viveva l'ordinazione stessa: “Sono stato chiamato a questo, non grazie ai miei meriti, ma alla scelta misericordiosa fatta da Dio”.²⁶

Infine, si nota che probabilmente Ariëns era abbastanza giovane quando scelse il sacerdozio: aveva probabilmente sedici anni.²⁷ Non era tanto presto, secondo i costumi di allora: molti giovani sceglievano già la professione a circa dodici anni, anche a causa della struttura dell'insegnamento: non tutti facevano ancora la scuola media. I ragazzi che entravano nel seminario minore a dodici anni spesso facevano la loro scelta definitiva per il sacerdozio «solo» a diciotto anni, cioè scegliendo il seminario maggiore. Anche ai nostri giorni si vede spesso che coloro che fanno la scelta per il sacerdozio solo in età avanzata vi si erano già sentiti attratti quando erano molto più giovani.

Quando Phons Ariëns fece la scelta per il sacerdozio, ciò significava due anni ulteriori a Rolduc, in cui avrebbe dovuto studiare la filosofia per prepararsi alla teologia. In questo periodo Phons imparò già l'italiano dal confessore. La fase degli studi filosofici comportava anche un poco più

²⁵ Summ. Doc. 120.

²⁶ Summ. Doc. 82.

²⁷ Spendeva altri due anni a Rolduc per studiare la filosofia. S'ipotizza che fece così per prepararsi al sacerdozio. Dat diciottenne partì da Rolduc, il che indica che aveva scelto il sacerdozio da sedicenne all'incirca. Se ne trova una conferma implicita nella biografia di Brom, I, p. 41: “*Quindi*, invece di andare a studiare a Utrecht, rimase a Rolduc altri due anni avendo finito il ginnasio per seguirci il corso di filosofia.”

di lusso: ai “filosofi” era permesso di occupare una stanza propria, con la caffettiera e le pipe tradizionali di Gouda. Ariëns si assuefece a fumare, cosa che in seguito avrebbe condannato: “Fumare da giovani fa proprio male al sistema nervoso”.²⁸

Al seminario maggiore di Rijsenburg (1878-1882)

Nel 1878, dopo due anni di studio della filosofia a Rolduc, Ariëns andò a Rijsenburg, il seminario maggiore dell’arcivescovado di Utrecht. Lì trovò gli studenti che sarebbero diventati i futuri colleghi. Questo figlio serio e beneducato di un avvocato, discendente da genitori olandesi²⁹ e limburghesi, non era proprio il prototipo del seminarista di Utrecht, che in genere proveniva dall’ambiente dei piccoli borghesi o dei contadini del centro o dell’Est dei Paesi Bassi. Doveva sorbire degli scherzi: la gente si ricordava dopo molto tempo come gli altri studenti gli avessero fatto credere che bastava mettere due canarini maschi in una gabbia per fare un cucciolo. Così, qualche tempo dopo, quando l’Ariëns credulone vide nella gabbia un pezzetto di carne cruda coperto di alcune piume, chiamò gli studenti che abitavano nello stesso corridoio per vedere il cucciolo... Eppure avvertì lì uno spirito di fraternità, di modo che più tardi avrebbe trovato una patria spirituale nella cerchia dei suoi colleghi.

L’insegnamento a Rijsenburg in quel periodo era considerato noioso o cattivo. Lo stesso Ariëns da anziano asseriva di non avervi imparato nulla. Forse questa affermazione non è del tutto giusta, perché in quel momento poteva fare il paragone con quanto aveva imparato dopo a Roma. Sentiva maggiormente la mancanza della formazione spirituale. Corsi come “ascesi e mistica” – in quei tempi non si parlava ancora di “spiritualità” – non esistevano. Eppure Rijsenburg era considerato un buon seminario, perché ne uscivano sacerdoti diligenti, devoti e solidi.³⁰

Tra i docenti ne spiccava uno che era una fonte d’ispirazione straordinaria per Ariëns e gli altri studenti: il professor Herman Schaepman. Insegnava storia ecclesiastica e manifestava nelle sue lezioni una visione grandiosa del ruolo che i cattolici erano chiamati a svolgere nella società. Aveva molteplici interessi, era poeta e giornalista, ed era molto coinvolto nella politica. Era uno dei grandi emancipatori cattolici sul piano politico e culturale³¹. Proprio nel periodo in cui Ariëns studiava a Rijsenburg, Schaepman fu eletto membro della Camera dei Deputati, con grande gioia della comunità del seminario. Lo stesso Ariëns asserì di esserne uno dei maggiori ammiratori e di divorare i suoi articoli.³² Negli anni in cui Schaepman era insegnante, influenzò molti sacerdoti giovani, che come lui si interessarono molto della società ed ebbero una visione sociale, per cui

²⁸ Brom I, p. 40 – 41. La citazione si trova sulla p. 41 e non è più ripetibile negli archivi.

²⁹ Cioè dalla provincia dell’Olanda (settentrionale). Non s’intende tutto il Paese.

³⁰ Sui fatti biografici del periodo di Rijsenburg si veda Brom I, p. 43 – 57. Per le critiche del Servo di Dio sull’educazione ricevuta si vedano Summ. Doc. 102, 109, 110, e 113; riferimenti *passim* al suo periodo a Rolduc si trovano pure in Summ. Doc. 53 e 70. I biografati Brom e Lohman attenuano il giudizio negativo di Ariëns e dei suoi contemporanei sul seminario. Lohman fa notare che alcuni docenti erano noiosi, questo sì, ma che il contenuto delle loro lezioni era solido. Brom afferma che nonostante gli scherzi c’era una mentalità religiosa fra gli studenti, testimoniata pure dal fatto che ne uscirono anche religiosi e missionari, fra cui il vescovo missionario Hamer (1840-1900) poi martirizzato.

³¹ In un Paese in cui la fede cattolica era stata «legalizzata» solo nel 1853 tramite la ricostituzione formale della gerarchia ecclesiastica.

³² Brom I, p. 56; Summ. Doc. 120 e 21.

sono stati chiamati la generazione degli “schaepmaniani”. Nell’ultimo anno della sua vita Ariëns ricordava Schaepman dicendo: “Non si può determinare che cosa saremmo stati senza di lui, ma sicuramente non quello che siamo diventati ora. Tanto affascinante era l’influsso che emanava da lui, un influsso che non emanava solo dal contenuto delle sue lezioni ma soprattutto dalla sua personalità potente. Stavamo vicini a lui. Spesso ci faceva partecipare alle sue esperienze e alle sue preoccupazioni, oppure eravamo i primi a sentire una conferenza nuova. Insieme seguimmo con molta tensione le deliberazioni all’interno e fuori della Camera sulla questione se si potesse ammettere un sacerdote al nostro parlamento.”³³

Nel periodo in cui Ariëns si stava preparando al sacerdozio, il 22 novembre 1880, morì la madre. Dal momento che la salute di lei era precaria, non sarà stata per lui una morte del tutto inattesa.³⁴ Quasi due anni dopo, il 15 agosto 1882, all’ordinazione – per cui ci volle una dispensa perché era troppo giovane – ricevette dalla famiglia della madre un calice, che per lui diventò un ricordo materno. Più tardi, in una predica fatta per il quarantesimo anniversario della sua ordinazione, disse: “Sono vocato, cioè, a un lavoro talmente bello da non essere paragonabile a qualsiasi altra cosa sulla terra: *alla continuazione dell’opera di Gesù Cristo*, predicando il Suo insegnamento, amministrando i S. Sacramenti, celebrando la S. Messa, applicando i meriti di Gesù Cristo alle anime, facendo così cristiani dei non-convertiti e trasformando i cristiani supposti in cristiani *migliori*, in figli di Dio sempre più belli.”³⁵

Vent’anni prima aveva scritto a un nipote che era stato ordinato da poco: “Essere sacerdote – fa tanto bene a un cuore umano pensare che non è più necessario servire gli interessi mondani ma che è lecito, anzi obbligatorio sacrificare tutta la vita soltanto all’onore di Dio e alla salute del prossimo!”³⁶

A causa di una malattia dell’arcivescovo, Ariëns fu ordinato da mons. Van Ewijk di Curaçao. Con il senno di poi, fu molto appropriato che un uomo che visse il suo ministero sacerdotale come una missione fosse ordinato da un vescovo missionario.³⁷

Gli studi a Roma (1882-1886)

“Era questa la mia vocazione; però, *dove* dovevo riempirla non spettava a me, ma mi è stato indicato a nome di Dio dai superiori. Così sono stato mandato a Roma per quattro anni, per ricevere conoscenze ulteriori e uno spirito sacerdotale maggiore nel centro del cristianesimo, nella città del nostro Santo Padre il Papa, sulle tombe dei martiri.”³⁸ Così, in una predica fatta quarant’anni dopo, Ariëns indica come avesse considerato quell’assegnazione, come pure quelle posteriori, quale volontà di Dio.

Dal punto di vista umano, invece, non è completamente chiaro come si fosse arrivati all’ordine

³³ Summ. Doc 111.

³⁴ Brom I, p. 58.

³⁵ Summ. Doc 82.

³⁶ Summ. Doc. 46.

³⁷ Brom I, p. 58 – 61.

³⁸ Summ. Doc. 82.

di andare a studiare. In un'intervista³⁹ Ariëns raccontò che il preside del seminario maggiore aveva insistito che, essendo figlio di un avvocato, dovesse studiare il diritto canonico. Ciononostante Ariëns cambiò indirizzo e si iscrisse a teologia. Pare quindi che avesse una grande libertà di organizzare gli studi, forse perché era la famiglia a pagare⁴⁰, invece dell'arcivescovo. Che cosa l'indusse a cambiare gli studi? Brom suggerisce che c'entrasse il fatto che Ariëns aveva dimostrato a Rijsenburg un talento per la teologia e la filosofia. Nota inoltre che il papa Leone XIII (1878-1903) aveva fatto un appello in cui richiamava l'attenzione alla teologia di san Tommaso d'Aquino.⁴¹ Questi studi comunque l'aiutarono a raffinare il suo pensiero e il suo modo di ragionare, il che sarebbe tornato utile dopo, quando avrebbe tenuto molti discorsi. Il 14 giugno 1885 conseguì il dottorato in teologia.⁴² Quindi studiò filosofia per un altro anno. Sembra che avrebbe voluto conseguire anche il dottorato in filosofia ma che vi avesse rinunciato perché, come diceva lui, sarebbe diventato troppo vanitoso. Più tardi Ariëns asserì di avere studiato innanzitutto la filosofia.⁴³

Però, non dedicava il suo tempo solo agli studi. Aveva dei contatti frequenti con la popolazione romana, e assimilò persino il suo accento. Lo colpiva la sua devozione per Maria⁴⁴, aumentata poi da un'enciclica sul rosario del papa Leone XIII.⁴⁵ Un'altra enciclica che lo colpì fu la *Auspicato concessum*, del 1882, su san Francesco e il Terz'Ordine francescano, il cui programma fu presentato dal papa come la fonte del rinnovamento e della salvezza della Chiesa e della società. Più avanti, quando discuteremo delle fonti della spiritualità di Ariëns, approfondiremo il significato del Terz'Ordine. Leone XIII raccomandava di farsene membri.⁴⁶ Fu questa una delle ragioni per cui il 7 luglio 1884 Ariëns prese i voti nella basilica di Assisi e poi il 13 giugno 1886 in Ara Coeli fece la professione del Terz'Ordine.⁴⁷ La spiritualità francescana della povertà sarebbe diventata una caratteristica di tutta la sua vita da allora in poi fino alla morte: non lasciò quasi nulla in eredità e fu sepolto nella tonaca francescana.⁴⁸

In quel periodo morì improvvisamente il padre, sei mesi dopo l'arrivo di Ariëns a Roma.⁴⁹ La casa paterna adesso non c'era più e così, invece di tornare a casa, fece le vacanze estive esplorando l'Italia. Voleva soprattutto conoscere la gente comune, perciò viaggiava in terza classe e andava a piedi attraverso la Sicilia. Negli alberghi dormiva in una stanza con tre o quattro persone, ed esplorava le condizioni dei lavoratori nelle miniere di zolfo.⁵⁰

Più tardi disse a questo proposito: "Erravo per la Sicilia da solo e – dev'essere stato presente nel mio intimo l'interesse sociale – strisciavo nelle miniere di zolfo, parlavo con la gente, chiedevo quanto guadagnava e quali erano i suoi orari di lavoro, e mi scrivevo tutto. Le cose si facevano in modo primitivo. Gli uomini e i ragazzi – poveretti di nove o dieci anni – scendevano scale ordinarie per arrivare nella mina, e guadagnavano – vediamo un po' – gli uomini settanta centesimi al giorno e i ragazzi venticinque. Quei poverini si accontentavano di poco e facevano

³⁹ Summ. Doc. 120.

⁴⁰ Così risulta da Brom I, p. 67.

⁴¹ Brom I, p. 63 – 64.

⁴² Summ. Doc. 5.

⁴³ Brom I, p. 66 – 67.

⁴⁴ Summ. Doc. 74.

⁴⁵ Summ. Doc. 58.

⁴⁶ Brom I, p. 70.

⁴⁷ Summ. Doc. 6.

⁴⁸ Summ. Test. testis III ad 51a e b; IV ad 19c, VII ad 15d, 67a.

⁴⁹ Brom I, p. 67.

⁵⁰ Brom I, p. 72 – 80.

quel lavoro duro in modo laborioso per ben pochi soldi. Consigliai loro una volta di adottare dei carrelli con carrucole per issare lo zolfo... ma mi chiesero: ‘Allora quanto guadagnerebbero i bambini?’ Li vedevo salire pian piano la scala lunga e scura. I loro busti erano nudi e curvi sotto il peso dei grandi pezzi di zolfo che portavano addosso mugolando ad ogni passo della salita. Mi disse il mio compagno: ‘Qui si può pensare al terzo canto dell’Inferno di Dante: *Quivi sospiri... ed alti guai...*’. Eppure non sembrava infelice questa gente; almeno ho potuto fare delle chiacchierate cordiali con loro.”⁵¹

Grazie a questi viaggi e contatti le sue conoscenze dell’Italia e delle relazioni sociali si approfondivano. Sentiva crescere nel suo intimo una “vocazione sociale”, benché in quel periodo pensasse piuttosto a opere caritative. Un culmine fu per lui l’incontro con don Giovanni Bosco, che aveva fatto molto per la gioventù trascurata nei dintorni di Torino: “Una volta ho passato una giornata intera da Don Bosco a Torino, e ciò è uno dei ricordi più belli dell’Italia. Era appena in grado di camminare ma era commovente vedere l’amore per questo uomo anziano che manifestavano quei robusti uomini torinesi che in quel momento stavano facendo festa da lui. Allora ho anche fatto una visita alla fondazione del canonico Cottolengo, morto nel 1842, e pure alla cosiddetta ‘Casa della Divina Provvidenza’ che è un vero e proprio paese di fondazioni per ogni tipo di miseria umana. I fondi non c’erano ma c’erano quattromila malati che costavano 1.500.000 franchi all’anno, da incassare dalla divina provvidenza.”⁵²

Ariëns si gustò il suo periodo in Italia: “Che bel periodo! Roma mi ha scongelato! Ci ho fatto i miei *humaniora*! Ecco proprio il privilegio di colui che va a Roma essendo di già ordinato sacerdote. Si è molto più liberi di un seminarista e si sente molto di più l’impressione della città, del paese, anzi del mondo – *urbis et orbis*. Si diventa completamente romani. Lo sono ben diventato, io. Ci passavo le mie vacanze, viaggiavo, studiavo, erravo. Ah, errare attraverso l’Italia!”⁵³

Notevole anche l’amicizia che strinse in quel periodo con l’artista olandese non credente Jacobus van Looy.⁵⁴ Indica la cordialità e la sincerità dei suoi contatti con persone d’opinione diversa, che avrebbero caratterizzato Ariëns anche dopo. La capacità di avere rapporti con la «gente comune» sviluppata in Italia e il suo interesse verso le condizioni in cui vivevano posero le basi per il lavoro svolto in seguito a Enschede.

Cappellano a Enschede (1886-1901)

Nel corso dell’estate del 1886 Ariëns tornò in Olanda. Dopo aver sostituito il parroco di Hasselt vicino a Zwolle per un paio di settimane⁵⁵, divenne cappellano della parrocchia di St. Jacobus⁵⁶ a Enschede a partire dal 30 settembre 1886. Dopo venti anni scolastici e studiosi, cominciò finalmente la vita di sacerdote parrocchiale.

⁵¹ Summ. Doc. 120.

⁵² Ibid.

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Summ. Doc. 18, 69; Brom I, p. 70 – 71.

⁵⁵ Brom I, p. 89.

⁵⁶ San Giacomo. Summ. Doc. 7.

La transizione da Roma a Enschede dovette essere di enorme impatto per Ariëns. Enschede a quei tempi era una desolante città di provincia, nera a causa del fumo, piena solo di fabbriche e povere case operaie, situata nella regione di Twente considerata arretrata con molte brutte strade di campagna quasi impercorribili d'inverno. Insomma, una nomina in Twente significava "essere sepolto vivo". Anche lo stesso Ariëns, appena tornato da Roma, chiamava Enschede la città più brutta dell'Olanda. Non c'è da meravigliarsi quindi che i familiari e gli amici fossero delusi da questa nomina, perché avevano pensato che gli studi gli avrebbero reso una cattedra al seminario di Rijsenburg. Caratterizza Ariëns il fatto che per lui la nomina non era qualcosa di negativo. Sei mesi dopo il suo arrivo scrisse a uno zio deluso: "Lei considera Enschede un posto indegno di me e vorrebbe mettere «il dottore» su una cattedra? Le assicuro, non mi potrebbe succedere niente di peggio. Non so niente di quello che mi capiterà nel futuro. Può darsi che un giorno il vescovo condividerà la sua opinione. Ma ora come ora mi sento proprio nel posto giusto. Con la sua grande popolazione operaia Enschede mi offre molto lavoro, ed è lavoro che mi fa piacere. Se qualcuno mi assicurasse che questo posto sarà mio per dieci anni o ancora di più, esclamerei *ex imo corde Deo gratias*."⁵⁷

Ci sono state delle speculazioni secondo cui l'arcivescovo, mons. Snickers, avesse nominato Ariëns apposta in questa città operaia perché conosceva il suo interesse nelle questioni sociali e le sue capacità in questo campo. Benché fosse noto che Snickers, uomo taciturno, fosse una persona aperta ai segni dei tempi⁵⁸, non si sono trovate delle prove per tali supposizioni. In ogni caso, dalla durata eccezionalmente lunga del lavoro di Ariëns nella sua prima parrocchia si potrebbe dedurre che l'arcivescovo riconoscesse l'importanza del suo lavoro, ma allora ciò sarebbe anche merito del successore di Snickers, mons. Henricus van de Wetering, arcivescovo di Utrecht dal 1895. In ogni caso Ariëns si sentiva ben appoggiato da mons. Snickers.⁵⁹

Sin dall'inizio Ariëns avvertiva il bisogno di organizzare i lavoratori di Enschede, benché non tutti riconoscessero una tale necessità: "Mi rivolsi a Van Nispen, il presidente della Gezellenvereniging (Associazione degli Artigiani) ad Amsterdam per chiedergli consiglio. Capii che mi sarei giocato la mia posizione con quello che volevo cominciare, ma Van Nispen mi fece animo. 'Se si vuole fare il bene, si deve fare di tutto per questo', mi disse. Poi scrisse all'arcivescovo, mons. Snickers, che mi aiutò in modo favoloso. Era una persona ideale. Potevo discutere con lui, in modo franco, e ripose la sua fiducia in me. In fin dei conti non ero che un cappellano giovane che aveva appena iniziato a lavorare. C'erano delle difficoltà da superare; c'era l'indifferenza, l'antipatia e tutto quello che vuoi! Ma il vescovo era favorevole, favoriva l'associazione operaia e ciò bastava. Non mi dava solo le sue parole ma mi appoggiava anche con i fatti. 'Monsignore', gli dissi con la franchezza dei giovani, 'il mondo crede ai soldi. Se mi dà soldi, la gente crederà che ha approvato i miei progetti'. Si pensava che avrei ricevuto cento fiorini, che dava sempre quando si chiedeva il suo appoggio. Ma ricevetti cinquecento fiorini! Poi il vescovo aveva questa visione tanto chiara, che lo caratterizzava in un periodo in cui tra di noi c'era davvero poca consapevolezza dei problemi sociali. 'I lavoratori spesso dicono quello che dicono a buon diritto', diceva. E quando arrivò il momento in cui si doveva fondare l'associazione, Schaepman e io credevamo che dovesse esserci un presidente spirituale (eravamo ancora fissati nel sistema di Kolping⁶⁰ con i suoi 'presidi spirituali') il che non andava bene del

⁵⁷ Brom I, p. 89 – 94. La citazione proviene dal Summ. Doc. 19.

⁵⁸ Brom I, p. 136.

⁵⁹ Come risulta dal Summ. Doc. 120.

⁶⁰ Il Beato Adolf Kolping (1813-1865) fu un sacerdote tedesco che si impegnava per gli artigiani giovani che rischiavano di essere sradicati dalla povertà e dalla trascuratezza in senso materiale e morale. Fondando le «Gesellenvereine» (associazioni artigianali) e i «Gesellenhospize» (ospizi artigianali) offriva loro una dimora

tutto in Twente, e allora fu il Monsignore a dire: ‘Non va bene, alla fine la gente non vuole questo, non vogliono essere dei laici comandati da un ecclesiastico. Fatene un consigliere spirituale’. Sì, era veramente un vescovo democratico, un appoggio e una forza anche per il periodo successivo.”⁶¹

Fu incoraggiato anche dal Papa, ancora prima della pubblicazione della famosa enciclica *Rerum novarum*. Nel 1888 fece un pellegrinaggio con un gruppo di parrochiani. “Sì, nel 1888, dal papa, chiesi la benedizione di Leone XIII per l’organizzazione e il santo padre me la diede volentieri. Poi cominciai.”⁶²

Nonostante tutto questo appoggio al suo lavoro, si parlò più volte di un’altra nomina, nei quindici anni in cui Ariëns stava lavorando a Enschede. Secondo Lohman⁶³, gli fu chiesto agli inizi del periodo da cappellano di diventare caporedattore del giornale *De Tijd*. Si parlò pure di esonerarlo da ogni servizio tranne il lavoro per il movimento operaio, ma l’arcivescovo pensava che fosse meglio che Ariëns continuasse a tenere insieme il lavoro pastorale e quello sociale.⁶⁴ Infine era stato scelto da Schaepman per diventare il suo successore nella Camera dei Deputati, nonostante i dissensi che c’erano stati tra di loro.⁶⁵

La situazione sociale ed ecclesiale

Nel periodo in cui il cappellano Ariëns arrivò a Enschede, questa città era il centro dell’industria tessile in Twente. Nel 1886 la metà degli assi nei filatoi a vapore in Twente si trovava a Enschede, e nel 1901 persino il settanta per cento. Twente era una delle regioni più industrializzate dell’Olanda. Enschede aveva subito una crescita rapida a causa della rivoluzione industriale; da 3780 abitanti nel 1850 si arrivò a 15.229 nel 1889 e a 34.201 nel 1909.⁶⁶

Mancavano le case e quelle disponibili erano misere. Gli operai, perlopiù provenienti dalla campagna e abituati ai terreni vicini a casa, andavano a finire in topaie edificate in fretta dopo l’incendio del 1862. Si sentiva l’alienazione nei quartieri operai impoveriti. Per una paga di 12,50 fiorini alla settimana un operaio lavorava sei giorni per undici ore, sia gli uomini sia le donne sia i bambini dai dodici anni in poi. Intorno al 1890 furono ridotti alquanto gli orari di lavoro per favorire nelle fabbriche l’insegnamento ai bambini e anche perché, a causa degli orari lunghi, la qualità del lavoro si riduceva. La pausa durava perlopiù un’ora o un’ora e mezza. Le condizioni di lavoro erano dure. L’atmosfera era soffocante a causa della polvere e del vapore caldo nei telai; si diventava sordi per l’inquinamento acustico delle macchine, si verificavano ferite al volto perché le navette si staccavano spesso, e la spina dorsale delle ragazze che lavoravano con le macchine «throstle» si deformava. I padroni delle fabbriche non erano molto disposti a migliorare queste situazioni.⁶⁷ La regolamentazione delle condizioni di lavoro mirava perlopiù al mantenimento dell’ordine e alla regolarità, alla pulizia delle macchine e alla prevenzione delle risse. Chi era malato doveva procurare un supplente, ed erano quasi assenti i provvedimenti per la

spirituale e materiale tramite la compagnia amichevole, l’insegnamento, la formazione sociale e religiosa e la cura dei malati. Dal 1868 in poi la «Kolpingwerk» (l’opera di Kolping) arrivò anche in Olanda e fornì il modello alle associazioni artigianali nella diocesi di Haarlem.

⁶¹ Summ. Doc. 120.

⁶² Ibid.

⁶³ Postulatore del processo diocesano su Ariëns negli anni cinquanta del secolo scorso. Dispose di informazioni orali non sempre documentate altrove e ricevute da persone che avevano conosciuto il Servo di Dio.

⁶⁴ Summ. Doc. 120.

⁶⁵ Summ. Doc. 48 contiene il rifiuto dalla parte di Ariëns di tale proposta.

⁶⁶ Bronnen p. xxii – xxvii.

⁶⁷ Bronnen p. xxi, xxii, xxv.

pensione. Talvolta si teneva conto del desiderio degli operai di avere tempo libero per lavorare sui propri piccoli terreni, da cui si vede sia la loro cultura agricola sia il fatto che volevano conservare un minimo di indipendenza. Nella seconda metà dell'Ottocento, in circostanze dolorose, molti tessitori «indipendenti» di origine agricola furono «trasformati» in operai moderni impiegati nelle fabbriche in città. La frustrazione e l'alienazione conseguenti venivano sfogate nell'abuso di alcolici, diffusissimo.

Il reverendo Geerdinck, parroco in Twente, che già prima della meccanizzazione su larga scala aveva avvertito delle conseguenze dell'industrializzazione e del potere assoluto dei fabbricanti, definì così il motto di quel periodo: “Lavorate, mangiate e morite – tutto in fretta, a vantaggio del vostro padrone” e aggiunse un avvertimento: “Se vengono formati schiavi e coltivate tigri, si possono anche aspettare le ribellioni degli schiavi e i drammi con le tigri”.⁶⁸ Benché il sentimento di essere schiavi fosse diffusissimo, il movimento operaio si avviò solo lentamente. Nei decenni prima dell'arrivo di Ariëns c'erano stati delle ribellioni e degli scioperi selvaggi, ma solo nel 1884 fu fondata l'associazione operaia protestante Patrimonium, e in quell'anno anche il leader di spicco socialista Domela Nieuwenhuis fece la sua prima visita a Twente. Nell'uditorio si trovarono pure dei cattolici, che più tardi voltarono le spalle al socialismo a causa dell'anticlericalismo.

Nella società, i cattolici erano cittadini di serie B o C. Perlopiù erano operai nelle fabbriche, e nel ceto alto (in senso politico ed economico) della città non se ne trovava nessuno. Si impediva spesso, probabilmente per motivi anticattolici, il loro progresso sociale perché venivano esclusi dal personale direttivo nelle fabbriche e negli uffici.⁶⁹ Del resto, a Enschede erano una minoranza. Nel 1889 il 29,1 per cento della popolazione era cattolico e nel 1899 solo il 26,3 per cento, mentre invece erano protestanti rispettivamente il 66,1 per cento e il 68,2 per cento, di cui la maggior parte apparteneva alla Chiesa Riformata d'Olanda⁷⁰. Il calo progressivo della percentuale cattolica in questi anni fu causato dalla “immigrazione” di non cattolici.⁷¹ Parecchi autori non cattolici hanno fatto notare che il contributo dei cattolici alla secolarizzazione in quel periodo fu ridotto, grazie alla cura pastorale intensa e all'organizzazione solida della popolazione cattolica, in cui Ariëns rivestì un ruolo centrale.⁷²

Svolgendo il suo lavoro sociale, Ariëns era avvantaggiato rispetto ai sacerdoti attivi nel meridione del Paese: a Enschede la classe dirigente non era cattolica e perciò lui poteva prendere le parti dei lavoratori in maniera più rigorosa, mentre invece nelle province di Brabant e Limburgo il ceto alto della società era cattolico anch'esso.⁷³

L'opera di Ariëns

Negli anni di Ariëns a Enschede si possono distinguere quattro periodi:

PRIMO PERIODO	1886-1889	Orientamento
SECONDO PERIODO	1889-1893	avanzata del movimento operaio cattolico

⁶⁸ Bronnen, p. xxi, xxv – xxviii.

⁶⁹ Bronnen p. xxviii – xxx, xxxii.

⁷⁰ La denominazione religiosa più numerosa, cui appartiene anche la Casa Reale.

⁷¹ Bronnen p. xxxi.

⁷² Bronnen p. xxxiii.

⁷³ Bronnen p. xxxiii – xxxiv.

TERZO PERIODO	1894-1898	consolidamento e crisi
QUARTO PERIODO	1898-1901	ripiegamento dai primi ranghi del movimento operaio

Descriveremo il periodo a Enschede di Ariëns secondo questa periodizzazione, dovuta all'opera di Jan Roes.⁷⁴

Ariëns tornò da Roma nell'estate del 1886 quando la "Palingoproer"⁷⁵, una ribellione operaia ad Amsterdam, stava manifestando le tensioni sociali in Olanda. Ciò spinse la Camera dei Deputati a formare una commissione nel 1887, che fra l'altro doveva investigare le condizioni nelle fabbriche e nelle officine. A causa dei risultati sconvolgenti non si poté più negare che in Olanda esistesse una questione operaia. La commissione, però, non era arrivata a fare delle investigazioni in Twente.⁷⁶ Sembra probabile che ciò abbia ispirato Ariëns a fare una specie di inchiesta da solo, durante le sue visite ai parrocchiani. Chiedeva delle condizioni in casa e al lavoro, degli orari di lavoro, delle paghe e del lavoro fatto da donne e bambini.⁷⁷ Entro un anno ebbe una visione tanto chiara della situazione che in una lettera al segretario del vescovo sostenne che si dovesse fondare una "Gezellenvereniging"⁷⁸. Una tale associazione doveva mirare alla formazione religiosa e sociale, e di riflesso alla riduzione dell'abuso degli alcolici. La difficoltà principale incontrata da Ariëns secondo lui stesso era l'atteggiamento del parroco, mons. Meurkens, che era anche il decano di Oldenzaal. Non è che questo ex missionario di settantaquattro anni fosse contrario all'idea, ma si sentiva troppo vecchio per un'iniziativa del genere e non voleva lasciarla ai cappellani che abitavano da lui nella casa canonica. Negli anni successivi il decano e anche la sua domestica ostacolarono sempre l'opera di Ariëns, perché dava loro tanto daffare e causava fastidi.⁷⁹ Un tentativo da parte del decano di far trasferire Ariëns fu impedito dalla sua morte improvvisa nel 1891.⁸⁰ Il suo successore Smithuis appoggiò fattivamente Ariëns.⁸¹

Inoltre, Ariëns approfondì la questione sociale facendone degli studi.⁸² In questi anni precedenti alla pubblicazione dell'enciclica sociale *Rerum novarum* la questione operaia era uno dei temi più importanti per i leader cattolici, sia politici sia ecclesiastici, in Olanda e all'estero. Ariëns seguiva con grande interesse i congressi e le pubblicazioni relativi.

Il secondo periodo di Ariëns a Enschede inizia con la fondazione della Rooms-Katholieke Werkliedenvereniging⁸³ il 24 novembre 1889, approvata un anno dopo dall'arcivescovo.⁸⁴ Ariëns fu nominato "consigliere spirituale", una funzione nuova che sarebbe diventata il "prototipo" del sacerdote moderno attivo sul piano sociale.⁸⁵ Notevole l'asserzione di Roes che, nonostante le sue

⁷⁴ Bronnen p. xxxv – xlvi.

⁷⁵ "Insurrezione delle anguille". Si veda Brom I, p. 99.

⁷⁶ Ibid. Si veda pure Bronnen p. xxxv.

⁷⁷ Brom I, p. 101 – 102.

⁷⁸ Associazione di Garzoni. Si veda Summ. Doc. 20.

⁷⁹ Brom I, p. 180 – 184.

⁸⁰ Brom I, p. 186.

⁸¹ Brom I, p. 187.

⁸² Come si vede dalla conoscenza dei fatti esibita soprattutto nei suoi discorsi pubblici.

⁸³ Associazione Operaia Cattolica.

⁸⁴ Brom I, p. 142 – 143.

⁸⁵ Summ. Doc. 9.

accresciute conoscenze, Ariëns avesse esitato tanto a fare questo passo fondamentale nel movimento sociale da dover essere convinto da alcuni colleghi sacerdoti.⁸⁶ Tre mesi dopo la fondazione scoppiò uno sciopero presso la ditta Ter Kuile en Morsman, che diventò una prova del fuoco per la nuova associazione e soprattutto per il suo consigliere spirituale. La sua intermediazione, che indusse la fine dello sciopero, fece di Ariëns una persona famosa in tutto il Paese, ma dai socialisti fu più che altro vilipeso.⁸⁷ Le complicazioni relative allo sciopero furono tali che Ariëns si rese conto che un'associazione operaia non era sufficiente. Perciò, nel 1891 si dedicò alla fondazione di un sindacato cattolico aperto, a differenza dell'associazione, anche ai cattolici non tanto ortodossi che hanno pure delle convinzioni antisocialiste.⁸⁸ Questo sindacato ebbe grande successo, anche se a danno dell'associazione.⁸⁹

Dopo la morte del decano Meurskens, Ariëns ebbe via libera per sviluppare il movimento operaio; furono fondati dei sindacati anche in altre città operaie.⁹⁰ Quindi, nel 1891 apparve l'enciclica, poi diventata famosa, *Rerum novarum* del papa Leone XIII, che per Ariëns costituì una legittimazione e un incoraggiamento importante.⁹¹ A Enschede si aprì una casa per i membri dell'Associazione⁹² e nel gennaio del 1893 uscì il mensile *De Katholieke Werkman*⁹³ di cui Ariëns era redattore. Raggiunse un livello alto e attirava l'attenzione anche fuori dell'ambito cattolico.⁹⁴ La Diocesane Bond van R.K. Werkliedenverenigingen⁹⁵ dell'arcivescovado di Utrecht, fondata il 1° ottobre 1893⁹⁶, decise di adottare questo periodico come il suo organo ufficiale e farne un settimanale.⁹⁷ Schaepman divenne consigliere spirituale di questa lega diocesana.⁹⁸ Finora aveva perlopiù appoggiato Ariëns, ma come si vedrà qui sotto, negli anni successivi molti dissensi avrebbero turbato i rapporti tra il consigliere spirituale diocesano e il consigliere di Enschede.

Il periodo dal 1894 fino al 1898 costituì per Ariëns una fase di consolidamento e di crisi. Il consolidamento avvenne anche perché l'opinione pubblica, rispetto alla questione operaia, diventò più favorevole, per cui anche a livello politico si poté lavorare al miglioramento delle condizioni degli operai. Furono fatte una legge sul lavoro e una legge sulla sicurezza, e adesso nel mondo politico problemi come l'edilizia sociale e le pensioni erano all'ordine del giorno. Contribuirono molto al miglioramento della situazione dei lavoratori anche l'estensione del diritto di voto e la ripresa economica.⁹⁹

Questo periodo per Ariëns fu il più fecondo di tutta la sua vita: gli fu data la possibilità di diffondere le sue idee anche a livello nazionale tramite innumerevoli discorsi.¹⁰⁰ Nel frattempo propagandava sul *De Katholieke Werkman* i quattro scopi del movimento operaio: l'organizzazione popolare, l'istruzione popolare, l'influenza popolare e il benessere popolare. I

⁸⁶ Bronnen p. xxxvi.

⁸⁷ Summ. Doc. 120; Brom I, p. 151 – 178.

⁸⁸ Brom I, p. 315 – 318.

⁸⁹ Brom I, p. 325.

⁹⁰ Come si vede dal fatto che Ariëns fece dei discorsi sulla questione operaia in molti posti.

⁹¹ Ne testimonia il Servo di Dio nel Summ. Doc. 37. Si veda Brom I, p. 212 – 227.

⁹² Brom I, p. 188 – 197.

⁹³ “L’Operaio Cattolico”. Brom I, p. 294 – 295.

⁹⁴ Brom I, p. 305.

⁹⁵ Lega Diocesana di Associazioni Operaie Cattoliche.

⁹⁶ Brom I, p. 254.

⁹⁷ Brom I, p. 307.

⁹⁸ Brom I, p. 254 – 255.

⁹⁹ Bronnen p. xli.

¹⁰⁰ Preservati in gran parte nell'archivio Ariëns (l'archivio n. 184) del Katholiek Documentatie Centrum a Nimega.

suoi quattro fondamenti morali erano l'operosità, la parsimonia, la temperanza e la moralità.¹⁰¹ Inoltre, nella rubrica "Van de overzij"¹⁰² condusse una polemica veemente contro vari periodici socialisti.¹⁰³

Inoltre, dall'aprile 1896 in poi Ariëns cominciò a redigere un periodico nuovo, *De Kruisbanier*¹⁰⁴, un mensile in cui incitava i cattolici alla lotta antialcolica.¹⁰⁵ Pian piano aveva scoperto che l'alcolismo era uno dei maggiori mali sociali.¹⁰⁶ All'anniversario di dodici anni e mezzo della sua ordinazione nel febbraio 1895, tre operai gli fecero un "sacrificio personale" promettendo di astenersi dalle bevande alcoliche.¹⁰⁷ Per Ariëns ciò divenne il punto di partenza per l'iniziativa di fondare la Kruisverbond¹⁰⁸, un'associazione indipendente di persone che conducevano la lotta antialcolica, proveniente, è vero, dal movimento operaio ma poi destinata a tutti i cattolici, fra l'altro tramite la Mariavereniging¹⁰⁹ per le combattenti femminili e la St. Annavereniging¹¹⁰ per la gioventù. Quest'ultima era un'associazione di genitori che si impegnavano a non dare bevande alcoliche ai loro figli sotto i dodici anni.

Nonostante alcune indisposizioni fisiche¹¹¹, continuava le sue attività. Aveva creato una cassa di risparmio operaia e si impegnava a realizzare l'edilizia popolare per eliminare la miseria delle topaie.¹¹²

Dalla fine del 1894 in poi si avventurò in un progetto che gli sarebbe costato la maggior parte del suo tempo e della sua energia.¹¹³ A causa di una controversia sindacale, a Haaksbergen furono licenziati quarantuno operai. Ariëns aveva dissuaso la R.K. Katoenbewerkerbond St. Severus¹¹⁴ dall'idea di condurre una campagna, il che molto tempo dopo, ripensandoci, considerò una mossa sbagliata. Per provvedere lavoro agli operai licenziati, Ariëns raccolse in due mesi¹¹⁵ il materiale e i fondi necessari per fondare una fabbrica tessile cooperativa per loro. In questo periodo una tale impresa era considerata un modello ideale, sperimentato anche fuori dell'ambito cattolico e all'estero, che doveva essere un esempio di un progetto economico cristiano destinato a fornire un'alternativa al capitalismo e al socialismo. A tutte queste esperienze cooperative mancava il

¹⁰¹ Summ. Doc 32.

¹⁰² "Dal lato opposto"

¹⁰³ Nel Summ. Doc. 33 se ne vede un esempio. Brom I, p. 302 – 304.

¹⁰⁴ "La Bandiera della Croce"

¹⁰⁵ Brom I, p. 457.

¹⁰⁶ Secondo Brom I, p. 432 dal 1893. Per lo sviluppo dell'impegno antialcolico di Ariëns si veda Summ. Doc. 68 e Brom I, p. 440 – 456. Scrisse il Servo di Dio: "Divenni astemio quando un cittadino mi disse: 'Cappellano, se non posso fare a meno di una birra, mi sento male; ma sono debole: devo essere in grado di dire: Appartengo a una determinata associazione; eccone l'insegna.'" (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 694, lettera a Franck del 18 marzo 1898.)

¹⁰⁷ Summ. Doc. 118.

¹⁰⁸ Lega della Croce. Si veda Summ. Doc. 34.

¹⁰⁹ Associazione Mariana. Si veda Brom I, 77 – 78.

¹¹⁰ Associazione S. Anna. Ne dice il Servo di Dio: "L'Associazione Mariana ha capito sin dall'inizio la massima importanza dell'Associazione S. Anna e le ha dato il meglio di sé. (...) Non c'è niente che abbia contribuito tanto alla popolarizzazione della lotta antialcolica come le feste annuali dell'Associazione S. Anna." (Discorso *Volkskwaal, Volksleger, Volkszegen* (Malattia popolare, Esercito popolare, Benessere Popolare) pubblicato dal Geert Grootte Genootschap, 1923, p. 12 – 13.

¹¹¹ Descritte da Brom I, p. 606 – 607.

¹¹² Brom I, p. 482 – 483.

¹¹³ Quanto segue è un sunto di Brom I, p. 347 – 383.

¹¹⁴ Lega Cattolica dei Filatori di Cottone S. Severo.

¹¹⁵ Da Brom I, p. 350, nota 1 si deduce Ariëns aveva prevenuto lo sciopero in ottobre 1894 e sulla p. 356 si legge che aveva fondato la società il 14 dicembre 1894 – il che è solo possibile se c'è un capitale sufficiente.

capitale e c'erano problemi con la vendita e la distribuzione. Anche questa fabbrica cooperativa, chiamata De Eendracht¹¹⁶, dovette chiudere le porte definitivamente nel 1901¹¹⁷, ma solo dopo che Ariëns si fosse battuto in modo intensivo per questa iniziativa. Lui stesso raccoglieva il capitale necessario e viaggiava in tutto il Paese per vendere i prodotti.¹¹⁸ Oltre all'impegno intensivo Ariëns fece anche un sacrificio molto personale. Per aiutare a saldare i debiti della fabbrica vendette il calice donatogli dalla famiglia materna alla sua ordinazione.¹¹⁹ Inoltre, la conseguenza di questo progetto – ironia amara – fu che Ariëns, proprio per il fatto che serviva gli interessi degli operai, rischiava di diventare dipendente dai finanziatori, che del resto erano per buona parte delle persone ricche con una mentalità molto filantropica.¹²⁰ Dopo questo fallimento economico ci furono altri problemi, che avrebbero portato alla fine del ruolo prominente di Ariëns nel movimento operaio. Tra lui e Schaepman nacquero vari dissensi, per cui Schaepman ebbe l'aspirazione di estrometterlo, il che alla fine gli riuscì. Il primo dissenso riguardava la relazione tra l'associazione operaia (un'organizzazione più che altro ecclesiale, legata a un ceto, con un consigliere spirituale) e il sindacato (cattolico sì, ma senza influenza ecclesiale di carattere ufficiale). Ariëns riteneva che ogni membro del sindacato fosse libero di diventare socio dell'associazione o meno; Schaepman invece considerava l'appartenenza all'associazione obbligatoria per tutti i membri del sindacato.¹²¹ Il secondo dissenso riguardava la cosiddetta *Volksbond*¹²² del vescovado di Haarlem. Al contrario dei sindacati riservati ai soli operai, i membri di questa organizzazione appartenevano a ceti diversi. Benché Ariëns come Schaepman preferisse l'organizzazione sindacale, non si oppose tanto veementemente quanto Schaepman contro il modello della lega popolare, e per questo Schaepman se la prese proprio con Ariëns. Il terzo dissenso riguardava la questione di *Unitas*. Ariëns aveva capito dallo sciopero del 1894 che il sindacato cattolico da solo non aveva una posizione sufficientemente forte nei confronti dei datori di lavoro, e favoriva la collaborazione con i sindacati protestanti. Ciò condusse alla fondazione della federazione *Unitas*.¹²³ Ariëns favoriva *Unitas* anche fondando delle sezioni in altre località, e appoggiò l'organo ufficiale *Unitas* anche se inizialmente avesse delle riserve.¹²⁴ Nel frattempo, però, sembrava che l'*Unitas* si stesse evolvendo da lega federativa a sindacato interconfessionale. Secondo Schröder, una conoscenza intima di Ariëns e un suo collaboratore nel movimento sociale, questa collaborazione (fin troppo) intensa suscitò la disapprovazione di Schaepman,¹²⁵ e considerava Ariëns corresponsabile di quella evoluzione. Inoltre Schaepman aveva una grande influenza sull'arcivescovo Van de Wetering, neppure lui favorevole ai sindacati interconfessionali. (Del resto, il signor Engels, amico e collaboratore di

¹¹⁶ L'Unione.

¹¹⁷ Brom I, p. 377.

¹¹⁸ Si veda Summ. Doc. 35; Summ. Test. XXIII ad 26b.

¹¹⁹ Summ. Test. II ad 26e.

¹²⁰ Come traspare degli appelli di aiuto menzionati da Brom I, p. 347 – 383 (passim).

¹²¹ Brom I, p. 561. Schröder, sacerdote impegnato nella lotta operaia, scrive a un amico di Ariëns: “Credo che Tony (un familiare di Schaepman impiegato nell'Arcivescovado di Utrecht) si faccia strumentalizzare dal Dottore (cioè Schaepman) e che il suo compito, quando parla all'Arcivescovo, sia dipingere a tinte fosche ogni cosa che il Dottore detesta.” (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1768, lettera di Schröder a Gisbert Brom del 20 febbraio 1893.) Si veda pure Brom I, p. 324 – 325.

¹²² Lega Popolare. Il problema viene descritto in Brom I, p. 247 – 250.

¹²³ Brom I, 334.

¹²⁴ Brom I, p. 341.

¹²⁵ Schröder affermò in una lettera che si trattasse di “antipatia di Schaepman contro Ariëns. (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1765, lettera di Schröder a De Bouter del 4 novembre 1903.) Più tardi (nel Summ. Doc. 124) affermò invece che fundamentalmente non erano d'accordo.

Ariëns, racconta che questi era favorevole alla collaborazione ma non si era mai mostrato favorevole a un sindacato interconfessionale: “Posso dichiarare, completamente conforme al vero, che Ariëns non ha espresso nei miei confronti in parole chiare una preferenza per un’organizzazione sindacale cristiana con la partecipazione di varie confessioni.”¹²⁶) In ogni caso, Ariëns cadde in sospetto a causa della collaborazione con l’Unitas, perché si pensava che andasse troppo per la propria strada.

Inoltre il ruolo di Ariëns e Unitas in una controversia sindacale presso la ditta Hedeman ad Almelo, durante l’autunno del 1897 e l’inverno del 1898, condusse alla perdita parziale dell’appoggio sia dei superiori ecclesiastici¹²⁷ sia della base¹²⁸. Secondo il biografo di Ariëns, il professor Brom¹²⁹, Schaepman se la prese con Ariëns anche per il fatto che era uscito dal suo territorio di Enschede, interferendo in una controversia sindacale ad Almelo che era il suo distretto elettorale.¹³⁰

Il quinto problema nacque quando ci furono delle lamentele su alcuni passi polemicamente anticapitalisti fin troppo veementi scritti da Ariëns contro alcuni datori di lavoro in *De Katholieke Werkman*. Benché lui ammettesse di pentirsi del suo *lapsus calami*¹³¹, fu lo stesso biasimato severamente.¹³² Nel 1898 le tensioni con Schaepman indussero Ariëns a rinunciare, volontariamente o no, alla sua funzione di redattore a *De Katholieke Werkman*.¹³³

Nella sua grande biografia Gerard Brom ha descritto ampiamente quanto Ariëns soffersse dell’opposizione di Schaepman e dell’incomprensione del suo vescovo. Altri invece pensano che Brom presenti un’idea soggettiva di quanto è successo. Secondo loro anche Ariëns commise degli errori nel conflitto con Schaepman¹³⁴ e il ruolo del vescovo non fu tanto negativo quanto risulta dall’opera di Brom.¹³⁵ Possiamo affermare, però, che Ariëns soffrì molto del conflitto sul piano personale e cominciò anche a temere il vescovo. Uno dei suoi amici scrisse molto tempo dopo, nel 1907: “Non si riesce a persuadere Phons ad andare al Maliebaan 40¹³⁶ né con le buone né con le cattive; è come un cane che ha ricevuto solo botte dal padrone. Mi dispiace ma lo posso anche capire”.¹³⁷

¹²⁶ Tratto dal contributo di Engels al libro *Herinneringen aan personen en gebeurtenissen uit het katholieke leven* (Ricordi di persone e vicende dalla vita cattolica), *Memoreeks Cahier 7* (Collana Memoria Quaderno 7), Bibliotheca dell’Università di Nimega sezione Katholiek Documentatie Centrum Tb 5098. Il passo si trova sulla pag. 30. Si veda pure Summ. Test. XXIV ad 28c.

¹²⁷ Summ. Doc. 39.

¹²⁸ Summ. Doc. 38.

¹²⁹ Brom I, p. 341.

¹³⁰ Brom I, p. 341 menziona il divieto dell’Arcivescovo a Ariëns di farsi coinvolgere in scioperi futuri. La lettera su cui si basa purtroppo non è più reperibile negli archivi.

¹³¹ Sono queste le parole di Ariëns (Summ. Doc. 39). Si direbbe in italiano: un errore involontario.

¹³² Si veda Summ. Doc. 39. Schaepman scrive a Ariëns il 26 aprile 1898: “A Utrecht il Suo secondo articolo non ha fatto un’impressione migliore del primo. Ho scritto alcune osservazioni. L’Arcivescovo desidera che siano pubblicate senza commenti e senza risposta.” (Brom I, p. 308; la lettera non è più reperibile negli archivi.)

¹³³ Brom I, p. 310. Secondo Summ. Doc. 124 ci sono state tensioni generali perché Ariëns non rispettava il ruolo di Schaepman da consigliere ecclesiastico.

¹³⁴ Schröder disse che Ariëns si sbagliava di grosso e che inoltre avrebbe dovuto coinvolgere di più Schaepman nelle sue attività. In fin dei conti era lui il suo superiore.

¹³⁵ Si vedano Summ. Doc. 124, 127.

¹³⁶ È l’indirizzo dell’arcivescovado.

¹³⁷ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1830, lettera di Gisbert Brom a Schröder del 9 ottobre 1907.

Durante gli ultimi tre anni a Enschede, Ariëns si ritirò alquanto dal fronte del movimento operaio. Pensava che il suo periodo a Enschede potesse finire in ogni momento, a causa di una nomina altrove. Poi aveva le mani occupate a causa della situazione preoccupante della fabbrica cooperativa a Haaksbergen.¹³⁸ Ciò non gli impedì, però, di avventurarsi in un'altra impresa: costruire una nuova sede per l'associazione operaia a Enschede, che fu data in appalto poco prima della sua partenza.¹³⁹ Alcuni giorni dopo ricevette la nomina a parroco di Steenderen.¹⁴⁰ Fu organizzato un congedo magnifico che durò tre giorni: prima ci fu l'omaggio degli operai, poi quello dei combattenti antialcolici e alla fine ricevette il tributo di tutta Enschede, cattolica e non cattolica. Gli fu fatto un regalo per cui gli amici da ogni parte dell'Olanda avevano raccolto il denaro: dei mobili per il soggiorno, conservati fino a oggi nella casa canonica di Maarsse. Su ogni mobile fu incisa una grande lettera A, per impedire che fosse dato via. Nonostante il conflitto nel passato, anche Schaepman aveva contribuito con una bella somma.¹⁴¹

Parroco a Steenderen (1901-1908)

Molti pensavano che in realtà la nomina di parroco a Steenderen fosse un esilio e che con una promozione venisse messo da parte. Quando fu nominato, Ariëns non sapeva nemmeno dove fosse quel luogo. In quel periodo la popolazione di questo piccolo paese nella provincia di Gelderland, situato sulla sponda orientale dell'IJssel, era perlopiù agricola ed era costituita da tremila abitanti di cui trecento cattolici praticanti.¹⁴² Era una parrocchia da gestire da una persona sola. “Quattordicesima stazione: Gesù è deposto nel sepolcro”, disse il suo amico Vlekke quando fece la sua prima visita a Steenderen.¹⁴³ Nell'ambiente protestante si definiva la sua nomina “un errore malaugurato della Chiesa”.¹⁴⁴ Secondo il giornale socialista *Het Volk*¹⁴⁵ si trattava di un provvedimento “per sistemare il prete ribelle di Twente in campagna; gli è stata tappata la bocca con un'inumazione prematura nella cripta della rassegnazione sociale”. Sembra infatti che, al momento della nomina da parroco, Ariëns avesse ricevuto l'ordine di non immischiarsi di più nel movimento operaio¹⁴⁶.

Ariëns invece sembrava reagire in modo molto positivo. Una settimana dopo l'arrivo scrisse a Gisbert Brom, un suo amico: “Sono davvero un *curé satisfait*. Quando sono entrato in questo paese quattordici giorni fa – ero ancora cappellano a Enschede – insieme alle mie sorelle Marie e Elisabeth, mi sono sentito il cuore pesante ma dopo che mi sono sistemato qui da parroco, è cambiato tutto e considero la chiesa, la casa canonica e il giardino un insieme tanto carino che

¹³⁸ Summ. Doc. 40, 42. Si veda pure Brom I, p. 625.

¹³⁹ Brom I, p. 528 – 529.

¹⁴⁰ Summ. Doc. 10.

¹⁴¹ Brom I, 631.

¹⁴² Brom II, p. 3.

¹⁴³ Brom II, p. 8.

¹⁴⁴ Brom II, p. 9.

¹⁴⁵ “Il Popolo”. Edizione del 29 aprile 1920.

¹⁴⁶ Ciò è basato su un'affermazione del sacerdote Schröder (Summ. Doc. 124). Però, può darsi che sia sbagliata, visto che Ariëns dopo poté o dovette occuparsi della soluzione della questione dell'Unitas e che gli fu permesso nel 1903 di far parte della commissione statale per le ferrovie.

posso ringraziare il monsignore con tutto il cuore.”¹⁴⁷

In seguito risultò che Ariëns aveva avuto anche pensieri diversi a proposito del suo trasferimento, come si vede in una lettera del 1903 a un compagno di sventura in cui scrisse: “Beh, sembra difficile avere dei dubbi sul fatto che il monsignore abbia trasferito (e sistemato!) lei, Ter Horst e me perché ci trovava un poco troppo appassionati. In fin dei conti è anche suo diritto, senz’altro. Benché il colpo per noi sia alquanto duro, non dimentichiamo che dobbiamo ritenerci molto fortunati perché abbiamo potuto lavorare a volontà per tanto tempo. Poi, in fin dei conti le cose continuano ad andar bene dopo la nostra partenza, quindi abbiamo davvero tanto di che lamentarsi? Credo che De Bouter mi sostituisca *benissimo* e grazie a lei Borne ha proprio imparato bene a *camminare*.”¹⁴⁸

La nomina di Ariëns non pare essere stata un privilegio ma non era nemmeno una punizione. Non era inconsueto che un cappellano diventasse parroco prima in una parrocchia piccola per poi poterlo «promuovere» a un posto più grande.

Nel gennaio del 1903 morì a Roma il dottor Herman Schaepman. Ariëns ne rimase molto colpito. Un suo biglietto inviatogli durante la malattia non arrivò in tempo. In un appunto personale scrisse: “Come ha pianto la mia anima dalla Sua morte, o caro maestro mio. Ah, da anni non ho più avuto notizie di Lei ma mi mancava quasi il tempo per pensarci. In questo momento, però, sento a maggior ragione nel vuoto doloroso del mio cuore la Sua importanza per me e per tanti allievi Suoi. Eh sì, ho pianto con lacrime che mostravano il dolore intimo. Dal profondo si sentono le parole: con Lei è caduto il potente di Israele, Lei, il paladino; ahimè! come mai è caduto il potente di Israele...”¹⁴⁹

Nonostante i conflitti con Schaepman sul modo di organizzare gli operai, Ariëns continuava sempre a stimare il suo vecchio maestro. In tal senso scrisse al sacerdote Blom che era presente a Roma quando morì Schaepman: “Ovviamente devo farle le condoglianze ma anche le felicitazioni perché le è capitato il grande privilegio di assistere il dott. Schaepman negli ultimi giorni della sua vita. Sa che negli ultimi anni si sono interrotte le nostre relazioni ma ora che ci è mancato, manca anche a me come se fosse sempre stato vicino a me. Sono sconvolto nel profondo della mia anima.”¹⁵⁰

A sua volta, Schaepman aveva fatto sapere che Ariëns gli doveva succedere nella Camera dei Deputati. Quando ciò giunse all’orecchio di Ariëns, scrisse a un amico: “Un seggio alla Camera non l’accetterò”.¹⁵¹

Ariëns si dedicò completamente ai compiti di parroco: insegnava il catechismo, faceva visite domiciliari, e aiutava i parrocchiani nei loro bisogni spirituali e materiali. Fece dipingere la chiesa e i banchi e vi aggiunse degli abbellimenti: una statua del Sacro Cuore, una Via Crucis e un banco della comunione.¹⁵² Non c’era una questione operaia come a Enschede, benché talvolta si prendesse la libertà di biasimare i contadini a causa della paga da loro corrisposta ai lavoratori. Un teste di Steenderen disse quindi che Ariëns era benvenuto dai poveri che aiutava ma non tanto dai contadini.¹⁵³ Cominciò a fare dei paragoni agricoli nelle sue prediche, parlando del seminare,

¹⁴⁷ Summ. Doc. 44.

¹⁴⁸ Summ. Doc. 49.

¹⁴⁹ Brom II, p. 32 – 33 (la fonte della citazione non è più reperibile).

¹⁵⁰ Summ. Doc. 47.

¹⁵¹ Si veda Summ. Doc. 48; secondo Brom II, p. 38, l’idea era venuta da Schaepman.

¹⁵² Brom II, p. 230.

¹⁵³ Summ. Test. testis XIV.

del mietere e dei fiori nel prato.¹⁵⁴ Ariëns veniva stimato per il suo impegno per i poveri. Si racconta ancora oggi a Steenderen la storia del postino che doveva fare il lavoro a piedi, cui regalò la propria bicicletta nuova.¹⁵⁵ In genere era molto contento dei parrocchiani. Andavano in chiesa fedelmente e anche molti anni dopo la sua partenza chiamava la popolazione “eccezionalmente brava”; questa parola per Ariëns non comportava un significato negativo¹⁵⁶. Disse una volta che Steenderen fu un posto “dove si pasce, grazie ai miei predecessori bravi, una gregge di pecore senza capri”,¹⁵⁷ e questo detto sarebbe stato adottato per diventare il titolo di un opuscolo sul suo periodo a Steenderen.¹⁵⁸

Anche fuori Steenderen Ariëns sviluppava delle attività. Il suo prestigio come leader sociale risultò dalla nomina in una commissione statale istituita nel 1903, dopo il grande sciopero ferroviario, per investigare le condizioni di lavoro del personale.¹⁵⁹ Nel retroscena continuava a essere consigliere e ispiratore del movimento operaio. Nel 1906 i vescovi olandi di dichiararono contrari all’interconfessionalismo (la collaborazione con i protestanti nei sindacati e nell’associazionismo), una tendenza che si era manifestato soprattutto nell’Unitas. Perciò si doveva smantellare quella organizzazione. Ariëns fece la scelta, benché a malincuore, di essere ubbidiente alla visione del vescovo. Del resto, questi sviluppi si trascinarono fino al 1916, e furono portati a buon fine fra l’altro grazie all’intermediazione di Ariëns.¹⁶⁰

Sobriëtas e la lotta antialcolica

Benché Ariëns fosse consapevole di essere in primo luogo parroco, adesso si impegnava molto anche per la lotta antialcolica, sia a livello nazionale sia nell’ambito locale di Steenderen. Dopo che ebbe investigato le vicende durante i venticinque anni precedenti di cento famiglie scelte arbitrariamente tra gli abitanti di Steenderen, avendo scoperto che diciassette erano state rovinate a causa dell’abuso di alcolici, si preoccupò che non fossero accordati altri permessi.¹⁶¹ Inoltre, tenne discorsi in tutto il paese sull’importanza della lotta antialcolica.¹⁶² Nel 1899 fu poi fondata la Sobriëtas¹⁶³, una federazione di leghe diocesane antialcoliche. Benché Ariëns non facesse parte dell’amministrazione e ne fosse nominato consigliere spirituale solo nel 1919¹⁶⁴, ne era in realtà la forza trainante.¹⁶⁵ L’importanza della lotta antialcolica per lui era talmente palese e ovvia che quasi cominciava a dargli fastidio richiamare tante volte l’attenzione su di essa.

Ariëns incitava all’impegno in questa lotta, ma non era per questo uno zelante fanatico. La lotta antialcolica era un mezzo, e non un fine.¹⁶⁶ A un cappellano che rischiava di entrare in contrasto con il suo zio quando sarebbe diventato astemio, consigliò di bere un bicchierino con

¹⁵⁴ Brom II, p. 5 – 6.

¹⁵⁵ Summ. Doc. 128; si veda pure Brom II, p. 14.

¹⁵⁶ Summ. Doc. 82. Per gli olandesi contemporanei, la parola “bravo” è associata a una persona stupida, che si attiene all’opinione altrui più che a ciò che pensa lei stessa.

¹⁵⁷ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1054, Allocuzione *Drankbestrijding op het platteland* (la lotta antialcolica in campagna), 1902, p. 13.

¹⁵⁸ M. Schotman-Harmsen, *Herder zonder bokken, Alphons Ariëns pastoor van Steenderen 1901 – 1908* (Pastore senza capri, Alphons Ariëns parroco di Steenderen), Steenderen 2001.

¹⁵⁹ Summ. Doc. 117; Brom II, p. 24 – 32.

¹⁶⁰ Summ. Test. testis VIII ad 29c; Brom II, p. 104 – 160.

¹⁶¹ Summ. Doc. 97.

¹⁶² Brom II, p. 53.

¹⁶³ Brom II, p. 477 – 481.

¹⁶⁴ Brom II, p. 449.

¹⁶⁵ Brom II, p. 56 – 57.

¹⁶⁶ Ibid.

lui.¹⁶⁷ Non imponeva la sua convinzione personale (che si dovesse essere astemi) a nessuno. Sconsigliò persino al presidente della Sobriëtas, il gentiluomo Ruys de Beerenbrouck, di essere astemi finché doveva rappresentarla nelle riunioni con le autorità.¹⁶⁸ Considerava essere astemi una specie di vocazione, che di per sé non era per tutti, ma era intesa a condurre tutti a una certa moderazione.¹⁶⁹ Ariëns rimase coinvolto nella lotta antialcolica per il resto della sua vita.¹⁷⁰ Negli anni seguenti, quando vedeva comparire di già i primi segni del consumismo con la relativa sregolatezza, sostenne la necessità di una cosiddetta “Nuova Direzione” per la Sobriëtas, che non doveva più mirare solo alla lotta antialcolica ma alla sobrietà in tutti gli aspetti della vita.¹⁷¹ Solo due anni dopo la morte di Ariëns la Sobriëtas accettò questo ampliamento del suo scopo.¹⁷²

Nonostante le sue attività secondarie, Ariëns si sentiva in primo luogo parroco e non risulta da nessuna parte che la sua cura delle anime stesse soffrendo per gli altri impegni. Lavorava così duro, però, che persino nel periodo in cui risiedeva nel posto tranquillo di Steenderen dovette per qualche tempo fare una cura per disturbi cardiaci.¹⁷³

Parroco a Maarssen (1908-1926)

Il 18 agosto 1908, dopo sette anni di ministero sacerdotale a Steenderen, il vescovo su insistente richiesta del parroco Sloet, uno dei suoi amici,¹⁷⁴ lo nominò parroco di Maarssen.¹⁷⁵ Questa nomina fu considerata una promozione onorevole, ma Ariëns fece sapere a vari amici che non ne era contento. “Piacerà moltissimo al mondo ma io la sento come una croce pesante. A Steenderen mi sono affezionato sempre di più alla vita tranquilla lontana dai turbamenti mondani.”¹⁷⁶ Scrisse a un'altra persona: “Questa nomina mi ha pesato molto”.¹⁷⁷ Per la prima volta aveva dei cappellani, prima due e in seguito talvolta anche uno.¹⁷⁸ Uno dei due primi cappellani, Rémy Peters, divenne suo amico. Cercava di consolare Ariëns quando mostrava di non essere felice della sua nomina: “Ma signor parroco, non dev'essere tanto triste, Maarssen è un paese bello, i dintorni sono pittoreschi, ci sono la bellezza naturale e il fiume Vecht”. Ma Ariëns non si faceva

¹⁶⁷ Summ. Test. testis VII 31a e b.

¹⁶⁸ Brom II, p. 56.

¹⁶⁹ Brom II, p. 56 – 57.

¹⁷⁰ Descritto ampiamente da Brom, II, p. 227 – 281 e p. 405 – 409.

¹⁷¹ Summ. Test. testis III ad 37a. Brom (II, p. 584) cita una lettera del 28 novembre 1923 a Van Embden (non più reperibile negli archivi): “Negli ultimi tempi mi viene ripetutamente l'idea che dovremmo andare *più in alto* – semplicità, abnegazione sotto tutti gli aspetti perché solo così siamo cristiani. (...) Dobbiamo trarre le conseguenze da quello che facciamo e cominciare la lotta contro l'edonismo in ogni campo, se ci vogliamo fare onore da combattenti antialcolici.” Si veda pure il Summ. Doc. 95.

¹⁷² Dettagli ulteriori verranno forniti nel paragrafo “La lotta antialcolica e la Nuova Direzione” qui sotto.

¹⁷³ Summ. Doc. 50, 51.

¹⁷⁴ Brom II, 231.

¹⁷⁵ Summ. Doc. 12.

¹⁷⁶ Summ. Doc. 55.

¹⁷⁷ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 655, lettera a Gerard Brom del 6 settembre 1908.

¹⁷⁸ Brom II, p. 235.

rincuorare tanto facilmente: “Macché, Vecht è un fosso!”.¹⁷⁹ In genere con i cappellani si trovava bene. Parecchi di loro lo consideravano un santo, sia pure talvolta un santo scomodo.¹⁸⁰ Con il passare del tempo si sentì sempre di più a proprio agio a Maarssen.¹⁸¹

Il programma della giornata

Grazie ai coabitanti a Maarssen, il programma della giornata di Ariëns è stato conservato.¹⁸² Di solito si alzava intorno alle sei. Poi preparava la messa in sagrestia e celebrava il più delle volte lui stesso la prima messa alle sette. La seconda messa alle otto e un quarto, celebrata da un cappellano, spesso era assistita da lui come una specie di ringraziamento a Dio. Poi faceva la colazione, la lettura spirituale, e leggeva il giornale e la corrispondenza in arrivo. Due volte alla settimana faceva lezioni di catechismo agli allievi degli ultimi anni della scuola elementare. Negli altri giorni perlopiù riceveva visite. Dopo il pranzo all’una e le conversazioni con i cappellani fino alle due faceva la siesta fino alle tre o le tre e mezzo. Dopo il tè era ora di rispondere alla corrispondenza, se non era riuscito a farlo di mattina. Poi faceva delle visite ai parrocchiani, anche se non in modo regolare perché questo era compito dei cappellani, tra cui erano divisi gli indirizzi. Ariëns faceva le visite di propria iniziativa, anche ai non cattolici. Solo nel periodo in cui ebbe un unico cappellano si assunse le visite regolari alla metà dei parrocchiani e se ne occupava fino alla cena, che consisteva in fette di pane.¹⁸³ Nel 1917 introdusse la preghiera della sera con alcuni parrocchiani, che consisteva nell’adorazione del Santissimo. Alle nove e mezzo di sera il parroco, i cappellani e la domestica pregavano insieme il rosario e le litanie della Beata Vergine, e in seguito la preghiera della sera con l’esame di coscienza. Poi restavano insieme un’ora per prendere un sigaro e un tè, dopodiché alle undici e mezzo Ariëns si ritirava nella stanza da letto. Ciò non vuol dire che andasse a dormire; spesso prendeva con sé dei libri, per esempio le poesie di Guido Gezelle. Talvolta (alcuni testimoni dicono: *spesso*) continuava a lavorare anche fino alle due. Spesso andava in chiesa per un momento di adorazione.¹⁸⁴

Ariëns permetteva che i cappellani bevessero vino ma vietava i liquori.¹⁸⁵ Non trovava difficoltà in questo, però dall’altro lato talvolta insisteva troppo che si dovesse essere astemi. Il suo vecchio cappellano Van Dieden ne ha riportato un esempio. Due settimane dopo la sua nomina, Ariëns gli chiese perché non era uno di quelli che conducevano la lotta antialcolica. Van Dieden gli diede, come ha detto lui stesso, la risposta peggiore possibile: non ne aveva voglia. Ariëns rispose che allora forse non era ancora abbastanza informato sulle tristi conseguenze dell’abuso di alcolici, e che, se invece era informato, non aveva uno spirito di sacrificio sufficiente, per cui sarebbe stato meglio se non fosse diventato sacerdote. Più tardi ne riparlarono, e allora Ariëns ammise che Van Dieden aveva le sue ragioni per non diventare socio.¹⁸⁶ Nonostante lo zelo per la lotta antialcolica non era, come abbiamo visto, quel fanatico che alcuni

¹⁷⁹ Questo aneddoto si trova solo in Lohman, *Er zijn weinig heilige pastoors* (Pochi sono i parroci santi), Gooi en Sticht, Hilversum 1978, p. 116 – 117. L’autore si basò probabilmente su comunicazioni orali di Rémy Peters.

¹⁸⁰ Summ. Test. testis LX ad 46a.

¹⁸¹ Vedremo che gli rincrebbe dover partire da Maarssen per motivi di salute.

¹⁸² Quanto segue è basato sul Summ. Test., testis II ad 4, IV ad 11b, LX ad 11b, XXVI ad 12 a. Per l’adorazione del Santissimo di sera si vedano Summ. Doc. 107 e Brom II, 503.

¹⁸³ L’osservazione sulle visite ai parrocchiani non si trova nel Summ. Test. ma in Lohman, op. cit., p. 121. Si tratta forse di una comunicazione orale di Rémy Peters.

¹⁸⁴ Summ. Test. testis III ad 49a – d, X ad 11b; lo faceva pure di notte: Summ. Test. XLIV, LIII.

¹⁸⁵ Summ. Test. testis LX ad 32.

¹⁸⁶ Summ. Test. testis VII ad 31a e b.

consideravano. Detestava l'acquavite di ginepro ma considerava il vino una bevanda "nobile". Il cappellano Peters si ricordava che Ariëns, dopo la fondazione della Kruisvereniging¹⁸⁷, gli confessò: "Darei volentieri due fiorini e mezzo¹⁸⁸ se potessi bere un bicchierino di cognac."

Iniziative pastorali

Benché fosse andato a Maarssen contro voglia, si dedicò completamente al ministero pastorale in quella parrocchia complicata per molti aspetti. Oltre la popolazione autoctona erano arrivate delle famiglie piuttosto incivili, provenienti dai quartieri poveri di Utrecht, di modo che Maarssen era diventato una specie di quartiere popolare di Utrecht.¹⁸⁹ Nei riguardi della condizione materiale, sociale e intellettuale e sotto l'aspetto morale e religioso considerava Maarssen molto scarso, rispetto ad altri paesi sulle sponde del Vecht.¹⁹⁰ A uno dei cappellani disse una volta che una passeggiata nella parrocchia, che per altri parroci costituirebbe un vero e proprio corteo trionfale, per lui era una *via crucis* perché in quasi ogni famiglia c'era qualcosa che non andava.¹⁹¹ C'erano molti matrimoni dissestati, problemi relativi all'alcolismo e persone povere. In quel periodo il reddito del parroco dipendeva dalla prosperità della parrocchia e perciò Ariëns, per farcela in casa con le finanze, aveva bisogno dell'aiuto della famiglia.¹⁹² Era possibile a malapena sostenere finanziariamente un secondo cappellano, che era, però, considerato necessario dal punto di vista pastorale.¹⁹³ Il "clima spirituale" era abbastanza freddo¹⁹⁴ ma migliorò negli anni seguenti in cui si realizzò anche una crescita del ricavato delle collette caritative.¹⁹⁵

Ariëns sviluppò molte iniziative a Maarssen. Già nel primo anno dopo il suo arrivo fondò una sezione della Kruisverbond¹⁹⁶ e una della Mariavereniging¹⁹⁷. Creò anche una sezione della St. Anna Vereniging¹⁹⁸ per combattere l'alcolismo tra i giovani.

Come aveva fatto a Steenderen, anche a Maarssen fece abbellire la chiesa con un pavimento nuovo e dipinti policromi. Considerava le pitture che fece fare, come quelle del *Figliol prodigo* e della *Donna adultera* sopra i confessionali, un modo di predicare.¹⁹⁹ Fece togliere i banchi su cui era scritto che erano riservati ai poveri; non voleva che persino nella casa di Dio fosse rammentata loro la miseria.²⁰⁰ Ariëns si interessò molto anche per l'insegnamento nella sua parrocchia. Fece migliorare la paga dei maestri e si impegnò per una nuova scuola maschile con

¹⁸⁷ Associazione della Croce, un'organizzazione antialcolica!

¹⁸⁸ Sembra una somma strana; perché non dire "due / tre fiorini"? Perché c'era una moneta chiamata "rijksdaalder" che valeva proprio due fiorini e mezzo. L'aneddoto si trova in Summ. Test. testis IV ad 101a.

¹⁸⁹ Summ. Testium testis VI ad 11b.

¹⁹⁰ Summ. Doc 73.

¹⁹¹ Summ. Test. testis II ad 11, IV ad 8, VI ad 11b, VII ad 12c.

¹⁹² L'unica fonte per questa affermazione è una lettera del 1 novembre 1916 all'Arcivescovo citata da Lohman, op. cit. p. 153, non più reperibile negli archivi.

¹⁹³ Come si desume dal Summ. Doc. 73.

¹⁹⁴ Summ. Doc 104.

¹⁹⁵ Summ. Doc. 87. In Brom II, p. 524 viene citata una predica non più reperibile del Servo di Dio per il capodanno del 1923 in cui il Servo di Dio afferma: "Nell'anno scorso è migliorato di molto il clima religioso qui, forse anche grazie alla sezione del Terz'Ordine fondata un mezzo anno fa."

¹⁹⁶ Lega della Croce. Brom II, p. 277.

¹⁹⁷ Associazione Mariana. Brom II, p. 277.

¹⁹⁸ Associazione S. Anna. Summ. Testium testis III ad 31a e b; XIII.

¹⁹⁹ Brom II, 498.

²⁰⁰ Summ. Testium testis XXXVI ad 68a.

una sala per le riunioni, che infatti fu aperta nel 1913.²⁰¹ Organizzò il ceto medio nel 1918, e nel 1919 la Lega dei Contadini aprì un proprio locale. Nel 1917 furono fondate un'associazione operaia e la corale mista St. Caecilia.²⁰² Le attività sociali di Ariëns si svilupparono parallelamente alla promozione della spiritualità.

Nel 1917 cominciò a fare una mezz'ora di adorazione silenziosa giornaliera insieme a un gruppo di parrocchiani, intorno all'altare, che chiamava una delle «istituzioni più benefiche» nella parrocchia, che rendeva anche a lui stesso molta “soddisfazione, incoraggiamento e consolazione”.²⁰³ Inoltre, fondò un'associazione per promuovere il canto popolare, diventando così uno di coloro che aprirono la strada al movimento che voleva stimolare la partecipazione attiva del popolo alla liturgia, conforme alla volontà del papa Pio X.²⁰⁴

Un'altra iniziativa tipica di Ariëns fu la fondazione in parrocchia nel 1917 dell'associazione Charitas.²⁰⁵ Era un'associazione di donne che – appoggiate dall'amministrazione parrocchiale dell'assistenza ai poveri – visitavano i malati, prestavano aiuto alle famiglie con la madre malata e fornivano vestiti, scarpe e ricostituenti. In seguito aggiunse due sezioni alla Charitas, che prima si occupava solo dell'assistenza ai poveri: una di donne che addobbavano la chiesa, provvedevano alla manutenzione dei paramenti e lucidavano l'argenteria, e una sezione che si occupava della missione, per esempio diffondendo delle letture religiose.²⁰⁶ Disse a questo proposito: “Il criterio per la fioritura di una parrocchia è la charitas o l'amore cristiano; l'amore di Dio e l'amore del prossimo per via di Dio”. Combattere la povertà spirituale diffondendo letture spirituali per Ariëns era prioritario nell'opera caritativa: “Sarebbe una sciocchezza badare a qualche centinaia di fiorini mentre si spende dieci volte di più per pane e vestiti, perché i bisogni spirituali devono avere la precedenza; se no, sarebbe carità pagana invece di cristiana”.²⁰⁷ Pensava che ogni famiglia dovesse possedere una piccola “biblioteca domestica” con un libro delle preghiere, un messale, un libro sulla liturgia e sui costumi religiosi, una storia biblica, un Nuovo Testamento, una storia ecclesiastica e alcune agiografie²⁰⁸: “Finché non si conosce a fondo la vita di Gesù Cristo, finché non è per noi una personalità viva la cui immagine ci sta sempre vicino e che ci accompagna nella vita, come camminò accanto ai discepoli di Emmaus, non ci sarà nemmeno una vera e propria vita cristiana, e la nostra fede cattolica sarà soltanto un'appendice.”²⁰⁹

Per diffondere le letture cattoliche fondò la Geert Groote Genootschap²¹⁰. Incentivava il canto popolare in olandese e in latino.²¹¹ Migliorava l'ordine e la devozione nella liturgia e stimolava che si pregasse insieme il rosario.²¹² Nel suo insegnamento si prendeva persino cura che si

²⁰¹ Brom II, p. 247 – 248.

²⁰² Brom II, p. 502.

²⁰³ Summ. Doc. 107.

²⁰⁴ Summ. Test. testis XXXVI ad 49b.

²⁰⁵ Brom II, p. 501.

²⁰⁶ Summ. Test. testis XXXVII ad 15b.

²⁰⁷ Citazioni riportate da Lohman, op. cit., p. 133.

²⁰⁸ Summ. Test. testis LVIII ad 15f.

²⁰⁹ Articolo *Geestelijke nooden te Maarssen* (Bisogni spirituali a Maarssen) del 15 novembre 1921, Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1991, sulla prima pagina.

²¹⁰ Associazione di Geert Groote. Geert Groote, o Geert de Groote, oppure Gerrit o Gerhard Groet, in latino Gerardus Magnus (Deventer, 1340 – Deventer, 20 agosto 1384) fu un predicatore olandese del secolo XIV, fondatore dei Fratelli della Vita Comune. Brom II, p. 425 seqq.

²¹¹ Summ. Test. testis XXXVII ad 49b.

²¹² Brom II, p. 243.

facesse il segno della Croce in modo devoto.²¹³ Svolgeva i compiti che dovevano svolgere tutti i sacerdoti, ma colpiva per il modo in cui lo faceva. Stimolava i parrocchiani a fare dei ritiri.²¹⁴ Si prendeva molta cura delle lezioni di catechismo. Riguardo al contenuto erano di per sé identiche ogni anno, ma continuava a perfezionarle per evitare di farle sempre nello stesso modo. A un cappellano che gli aveva chiesto perché fosse necessario fare così, visto che il parroco ormai sapeva le cose trattate, rispose: “Jan, ogni volta do una ripassata alle lezioni e approfitto di quanto ho imparato dai bambini la volta precedente. Dovrai fare così anche tu nel futuro”.²¹⁵ Inoltre, faceva molta attenzione alla preparazione delle prediche: apponeva correzioni all’infinito e le leggeva ai cappellani per poter trarre profitto dalle loro osservazioni. Loro, però, non osavano quasi fare dei commenti, perché sapevano che era pronto a stracciare tutta la predica e a ricominciare da capo.²¹⁶ Ciononostante, fondò due giornali²¹⁷ e fu molto coinvolto nella fondazione di un terzo per cui scrisse molti articoli.²¹⁸ Poi, oltre a una grande quantità di prediche e discorsi, ha lasciato un’ampia corrispondenza.²¹⁹

Faceva le visite domiciliari a modo suo, non seguendo in modo accademico il sistema burocratico abbastanza diffuso in quel periodo. Inoltre, non permetteva che gli fosse riservato un trattamento speciale durante quelle visite, e per lui non c’erano nemmeno delle “vacche sacre”.²²⁰ Nella parrocchia tutti conoscevano la sua bontà d’animo e la sua sensibilità per i problemi sociali. Aveva un sesto senso per rintracciare le famiglie che si trovavano in difficoltà, soprattutto i poveri e gli alcolisti.²²¹ Per esempio, offrì il suo appoggio e la sua amicizia a un prigioniero appena scarcerato.²²² Durante la Prima guerra mondiale offriva ai soldati mobilitati distrazioni decenti nella casa canonica, dove potevano giocare a biliardo e ricevevano caffè e sigari. Dava via molto, non solo denaro ma anche indumenti, di modo che gli rimanevano solo vestiti completamente consunti, con grande irritazione delle domestiche. Non voleva che si mandasse via a mani vuote la gente bisognosa. Una volta, quando non gli erano rimaste delle camicie da dare via, chiese alla domestica di donare una delle sue.²²³

Ciononostante, molti parrocchiani non capivano il parroco. Molti lo consideravano troppo progressista e idealista.²²⁴ Uno dei cappellani affermò che il parroco non era il benvenuto dappertutto.²²⁵ I suoi interventi davano fastidio soprattutto ai contadini e agli imprenditori, che ricevevano le sue critiche in modo diretto o indiretto, quando pagavano troppo poco i loro impiegati. Talvolta diceva in faccia ai contadini che pagavano troppo poco i braccianti. Altre volte faceva dei commenti in modo indiretto: una volta chiese ai braccianti di un costruttore che

²¹³ Ibid.

²¹⁴ Brom II, p. 245.

²¹⁵ Summ. Test. testis II ad 12.

²¹⁶ Summ. Test. testis III ad 12; VII ad 15h; XXIII ad 23.

²¹⁷ *Katholieke Werkman* (L’Operaio Cattolico, Brom II, p. 294 seqq.) e *Kruisbanier* (La Bandiera della Croce, Brom I, p. 457).

²¹⁸ *Sobriëtas*, il periodico dell’organizzazione antialcolica omonima. Brom II, p. 92.

²¹⁹ Nell’archivio Ariëns (n. 184) del Katholiek Documentatie Centrum sono stati preservate 1100 prediche, 400 allocuzioni e 3000 lettere all’incirca.

²²⁰ Si è tradotta qui a un’espressione olandese usata dal clero per l’abitudine di alcuni sacerdoti di dare maggiore attenzione a certi parrocchiani partendo da un qualche bisogno privato anziché dalle necessità pastorali. Questa abitudine era ampiamente disapprovata nella formazione in seminario. Si veda Summ. Test. testis VII ad 12c.

²²¹ Lo dicono quasi tutti i testimoni parrocchiani di Maarssen, per esempio testis II ad 13.

²²² Brom II, 245.

²²³ Summ. Test. testis XXXVIII ad 69a, 88a e 102a; VII ad 13a e 52c.

²²⁴ Summ. Test. testis II ad 97.

²²⁵ Summ. Test. LXXXI; ciò viene indicato anche dal punto di vista del Servo di Dio in Summ. Test. testis VII ad 12c.

stavano facendo dei lavori vicino alla casa canonica quanto venissero pagati, integrando poi la paga di tasca propria.²²⁶ Dall'altro lato, talvolta diceva la verità nuda e cruda ai lavoratori che stavano perdendo tempo o il cui lavoro era di qualità inferiore. Sapevano che il loro parroco era una persona esigente: “Se ti vuoi trovare un lavoretto, vai dal parroco, ma stai attento, fai del tuo meglio perché, se no, può anche darsi che te lo tolga”.²²⁷

Tutti coloro che lo conoscevano hanno testimoniato che lavorava duro per la sua parrocchia.²²⁸ Non sopportava tanto il fatto che il vescovo gli facesse sempre delle osservazioni, per esempio perché secondo lui talvolta spendeva troppo tempo fuori della parrocchia, mentre un altro parroco, che non faceva quasi altro che giocare alle carte tutta la giornata, non riceveva delle critiche. Una volta si fece sfuggire di bocca: “Se si gioca alle carte dal mattino presto fino alla sera tardi, non si ricevono dei rimproveri dall'arcivescovo”.²²⁹ Secondo alcuni testimoni, molti parrocchiani considerarono il loro vecchio parroco un santo solo dopo i suoi funerali.²³⁰ A lui stesso la parrocchia che prima l'aveva preoccupato tanto era diventata cara. Ciò si vede anche dalle parole pronunciate nella predica nel quarantesimo anniversario della sua ordinazione: “Ovviamente non posso paragonare Maarssen a una parrocchia tranquilla in campagna, ma se penso alla grande dedizione con cui tanti di voi mi hanno appoggiato quando fondavo un'associazione o un'istituzione; se penso alla grande generosità ogni volta in cui vi fu chiesto il vostro aiuto per una chiesa nuova o per la missione; se penso alla calorosità che avete mostrata quando si doveva fare qualche festa; allora devo ringraziare Dio intimamente perché ha unito voi e me.”²³¹

Perciò gli pesarono molto i primi mesi della pensione: Maarssen gli mancava.²³²

Attività fuori della parrocchia

Parecchie volte Ariëns affermò ai cappellani di sentirsi in primo luogo parroco.²³³ Il suo impegno per la parrocchia ne dava prova. Però, anche nel periodo di Maarssen, si occupava di molte altre attività. Per esempio, per anni fu il confessore di suore a Maarssen²³⁴ e Breukelen²³⁵.

In secondo piano, svolgeva sempre ancora un ruolo importante nella transizione dall'organizzazione operaia diocesana a quella nazionale.²³⁶ A lungo termine l'organizzazione diocesana avrebbe paralizzato gravemente il movimento operaio cattolico. Ciononostante costava molta fatica ad Ariëns e molti altri convincere i responsabili che fosse necessaria un'organizzazione nazionale. Dopo che i vescovi ebbero approvato il modello organizzativo nazionale, ciò servì di base ad Ariëns per risolvere il conflitto in Twente riguardo all'Unitas. Adesso era in grado di persuadere i lavoratori cattolici rimasti fedeli all'Unitas, nonostante il

²²⁶ Summ. Test. testis III ad 9b; XXXVII ad 68a – b; LXXXI.

²²⁷ Summ. Test. testis XXII ad 86. La citazione proviene da Lohman, op. cit. p. 124, in base a una comunicazione orale del signor Beutener (il teste XXII nel Summ. Test. ove questa citazione non si ritrova, però).

²²⁸ Affermazioni implicite e esplicite di quasi tutti i testi parrocchiani di Maarssen (spesso passim).

²²⁹ Summ. Test. testis IV ad 62c.

²³⁰ Summ. Test. testis II ad 112 (e implicitamente anche ad 113); XXII ad 112; LIX ad 112 (implicitamente).

²³¹ Summ. Doc. 82.

²³² Lettera a Marius Lamers del 28 gennaio 1927, Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 766.

²³³ Summ. Test. testis IV ad 66a.

²³⁴ Summ. Test. testis X parte introduttiva.

²³⁵ Brom II, 533.

²³⁶ Summ. Doc. 57, 59 – 63; Brom II p. 250 – 261.

divieto del vescovo di unirsi alla lega nazionale cattolica.²³⁷ Questo contrasto gli pesava molto, come si vede dalla testimonianza di una persona affine: “Proprio nella questione dell’Unitas il dott. Ariëns ha dato un esempio magnifico dell’obbedienza ai vescovi. So quanto gli è costato a Enschede distruggere il primo lavoro della sua vita. Ci pensò per settimane. Non poteva arrivare a una formulazione soddisfacente del suo discorso. Ne era stufo. Aveva bene preso la sua decisione: dopo la presa di posizione ben nota dei vescovi, secondo lui non c’era scelta sulla strada da percorrere: si doveva trasformare l’Unitas in un’organizzazione sindacale cattolica. Ma occorreva trovare le parole giuste per convincerne tutti i suoi vecchi amici fra i tessili. Ciò gli è costato fatica.”²³⁸ Lo stesso Ariëns ne scrisse in una lettera confidenziale al vicario generale De Wit: “Capirete che così è stata distrutta in gran parte la felicità di tutta la mia vita”.²³⁹

Quando la sede dell’associazione dei lavoratori a Enschede fu distrutta da un incendio nel 1909, anche Ariëns si impegnò per finanziare un nuovo edificio. Ancora una volta doveva chiedere l’elemosina a diverse persone, il che talvolta gli pesava: “Improvvisamente ho dovuto pagare altri 4500 fiorini mentre pensavo che fosse tutto pagato. Enschede è la versione olandese di Gent; non c’è un solo fabbricante cattolico quindi l’aiuto da fuori è indispensabile. Mi stringe la gola quasi del tutto il fatto che dovrò parlarne. Questa settimana è proprio un tormento per me; chiedere queste elemosine è un lavoro terribile. Ma si deve farlo, quindi *in nomine Domini procedamus!*”²⁴⁰

La lotta antialcolica e la Nuova Direzione

Quando Ariëns era stato nominato a Maarssen, mons. Van de Wetering gli aveva detto di non impegnarsi tanto nella lotta antialcolica, siccome Maarssen era molto più grande di Steenderen. Benché Ariëns si proponesse davvero di dedicarsi ancora di più alla parrocchia, non abbandonò mai completamente la lotta antialcolica. Nella stessa Maarssen fondò un caffè di fronte alla chiesa, per tenere lontani dai locali i parrocchiani che venivano in chiesa da lontano. Ariëns era noto in tutto il Paese per la sua lotta antialcolica.²⁴¹ Negli anni dopo la prima guerra mondiale l’abuso degli alcolici in Olanda era diminuito²⁴², ma dall’altro lato si manifestavano i primi segni del consumismo: sempre di più si fumava, si mangiavano dolci, si danzava e si usciva. Perciò Ariëns nel 1925 propose a Sobriëtas di adottare una “Nuova Direzione” non rivolgendo più tutta l’attenzione all’abuso degli alcolici ma anche ad altri eccessi edonistici.²⁴³ Gli dispiacque che l’amministrazione della Sobriëtas non adottasse questa Nuova Direzione e l’idea fu persino combattuta dal padre Ildephonsus, il caporedattore della *Kruisbanier*²⁴⁴. Era favorevole, però, il gruppo Heemvaart²⁴⁵ di Utrecht, un gruppo di studenti che mirava ad adottare la sobrietà in tutti

²³⁷ Summ. Doc. 60 e pure Summ. Doc. 56, 119. Il racconto dettagliato di questa vicenda si trova in Brom II, p. 261 – 278.

²³⁸ Lettera di Henri Hermans a Gerard Brom del 2 febbraio 1937, Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1680.

²³⁹ Citazione di una lettera andata persa del Servo di Dio al segretario arcivescovile B.A. de Wit del 13 febbraio 1916, riportata da Lohman, op. cit. p. 175.

²⁴⁰ Summ. Doc. 64 – 67.

²⁴¹ Brom II, p. 281.

²⁴² Come osserva lo stesso Servo di Dio: “La lotta antialcolica non interessa più come 25 anni fa. Una delle ragioni ne è di certo che l’abuso degli alcolici non è così grave come prima.” (allocuzione alla A.V.A. Kuilenburg, un’organizzazione antialcolica, del 14 novembre 1923, Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 1213).

²⁴³ Summ. Doc. 72, 83, 85, 95, 96, 105.

²⁴⁴ “Bandiera della Croce”, periodico antialcolico. Si vedano Summ. Doc. 105 e Brom II, 604 seqq.

²⁴⁵ “Viaggio di Ritorno”; si vedano Summ. Test. testis LXXXII e Brom II, 595.

gli aspetti della vita, e scelse Ariëns come loro guida spirituale. Infine, due anni dopo la sua morte Sobriëtas adottò la Nuova Direzione, ma i membri ormai non si interessavano più di questa idea.

Il movimento femminile

Mobilitando le donne cattoliche nella lotta antialcolica, Ariëns cominciò la sua terza attività sociale di grande rilievo: il movimento femminile cattolico.²⁴⁶ Ariëns voleva impegnarsi soprattutto in secondo piano, ma era consultato spesso dalle prime leader.²⁴⁷ Ciò gli causò una difficoltà inaspettata. A una delle prime riunioni con le signore che stavano per fondare il movimento era presente anche una signora che si sentiva disconosciuta dalle altre e da Ariëns. Diede informazioni su questa riunione al famigerato periodico integralista *Rome*²⁴⁸ e presentò i fatti come se Ariëns stesse combinando qualcosa all'insaputa del vescovo. In questo modo furono calunniati pubblicamente sia Ariëns sia il movimento femminile, benché le altre signore presenti a quella riunione riuscirono a convincere il vescovo della realtà dei fatti, discolpando completamente Ariëns.²⁴⁹

La Geert Groote Genootschap

Nel settembre 1919, mentre era in ferie in Inghilterra, Ariëns conobbe la Catholic Truth Society, un'associazione fondata nel 1884 dal cattolico convertito James Britten, che pubblicava degli opuscoli sulla fede cattolica.²⁵⁰ Questa scoperta l'entusiasmò molto: "Ogni visitatore della cattedrale di Westminster si ricorda dello scaffale all'ingresso con i begli opuscoli su tanti argomenti connessi con la dottrina cattolica, la sua pratica e la sua storia. Non si può passare oltre senza comprare qualcosa. Non è che si insista – anzi, ci si sente bene proprio perché non insiste nessuno. Si sta da soli con l'opuscolo in mano e si può mettere il denaro in una cassetta. Tutto si vende a buon mercato ed è molto pratico; sia i titoli sia gli autori sono attraenti. Ci si trova sempre qualcosa di cui si dice: 'Ah, interessante questo, vorrei leggerne qualcosa'. Credo che ognuno che viene a contatto con questo modo di reclamizzare pensi: 'Ecco il modo giusto di fare le cose: opuscoli a buon mercato che non si sentono nella tasca interna e non costano nemmeno un sacco di soldi. Si prendono al volo mentre si va al treno e se ne legge la metà prima dell'arrivo alla stazione. Così la verità deve penetrare in tutti gli angoli'".²⁵¹

Di ritorno in Olanda seppe entusiasmare altri per questa idea, e sull'esempio della Catholic Truth Society fu fondata la Geert Groote Genootschap, approvata dal vescovo il 29 aprile 1921.²⁵² Ariëns aveva raccolto il capitale iniziale di cinquemila fiorini chiedendo delle elemosine, e ne diventò il presidente.²⁵³ Il dott. Willem van Koeverden, una persona affine, si curava delle

²⁴⁶ Brom II, p. 285 – 290.

²⁴⁷ Summ. Doc. 108.

²⁴⁸ "Roma".

²⁴⁹ Summ. Test. testis II domanda ex officio (dopo ad 45c); XXX domende ex officio (dopo ad 45a – c); LXXXVII ad 45a con la terza domanda ex officio e le domande seguenti.

²⁵⁰ Summ. Test. testis XXXI ad 15f.

²⁵¹ Da un articolo di Ariëns in *G.G.G.*, il periodico mensile del Geert Groote Genootschap (Associazione di Geert Groote), nr. 1, 1921, p. 5 – 6.

²⁵² La data si legge in *G.G.G.* op. cit. p. 8.

²⁵³ Summ. Test. testis XXXI ad 15f; Brom II, p. 425 – 428.

finanze in modo competente²⁵⁴, di modo che questa impresa non incontrò mai difficoltà finanziarie.

Leutesdorf

C'era invece un'impresa che era di peso ad Ariëns sul piano finanziario: il suo appoggio alla costruzione della casa di ritiri del rettore Haw nel paese tedesco di Leutesdorf. Il rettore Haw, tedesco lui stesso e persona affine ad Ariëns, si impegnava nella lotta antialcolica e nella diffusione di letture cattoliche per cui aveva fondato una congregazione chiamata Johannesbond²⁵⁵. Profondamente colpito dai bisogni spirituali e materiali contemporanei, Haw voleva costruire una casa per ritiri e nel 1922 si rivolse ad Ariëns per sostegno finanziario. Più o meno nello stesso periodo, gli chiese aiuto anche un altro sacerdote tedesco, il padre camilliano Syring, per finanziare un sanatorio per alcolisti. Ariëns contrasse vari debiti per finanziare questi progetti, supponendo che le collette tra i settantamila membri della Sobriëtas sarebbero bastate per saldarli. Il ricavo, però, fu di molto inferiore alle aspettative e ne rimase molto deluso. Per colmo di sventura, il rettore Haw aveva messo in banca il denaro versato, che perse il suo valore a causa dell'inflazione. Ad Ariëns rimase un debito di tredicimila fiorini, che a quei tempi era una somma enorme. Dopo alcuni anni l'amministrazione della Sobriëtas si rese conto dei problemi finanziari del fondatore spirituale e nel 1926, quando si celebrava il fatto che era parroco da venticinque anni, si decise di liberargliene.²⁵⁶

Insinuazioni da parte degli integralisti

Nel secondo decennio del Novecento le attività innovatrici di Ariëns nel campo sociale attirarono l'attenzione del rettore Thompson, caporedattore di *De Maasbode*²⁵⁷, una rivista nazionale cattolica pubblicata a Rotterdam. In Olanda Thompson era il rappresentante più noto del cosiddetto integralismo. Questa corrente internazionale della Chiesa cattolica si opponeva al modernismo, condannato dal papa Pio X (1903-1914) nell'enciclica *Pascendi* del 1905 e nel decreto *Lamentabili sane* del 1907. Il termine "modernismo" indicava una corrente della teologia, della filosofia e dell'esegesi cattoliche che voleva aggiornare il contenuto della fede alle scienze moderne contemporanee, in modo tale da nuocere alla fede cattolica. Siccome il modernismo non era una corrente o una filosofia ben determinata, le accuse fatte dagli integralisti spesso non erano nemmeno precise o giuste. L'integralismo fu promosso in tutti i consessi della Chiesa da persone che, facendo delle insinuazioni, si occupavano della caccia a tutti coloro che si macchiavano in modo "modernista" del rinnovamento della vita cattolica in tutte le sue dimensioni. Benché l'integralismo non fosse approvato ufficialmente dal papa Pio X, sotto il suo pontificato poté prosperare. Infine, il suo successore Benedetto XV (1914-1922) la fece finita con questa corrente una volta per tutte. Dando la caccia agli eretici, l'integralismo con le sue insinuazioni ostacolò molti cattolici di spicco nella loro vita e nel loro lavoro.

In Olanda il rettore Thompson utilizzava non solo *De Maasbode* ma anche la rivista *Rome*, fondata da lui stesso, per combattere quello che considerava modernismo. Parecchi leader progressisti cattolici furono denigrati in modo offensivo, fra cui Ariëns. Thompson godette per

²⁵⁴ Brom II, p. 429.

²⁵⁵ Lega di S. Giovanni.

²⁵⁶ Per questa storia si vedano Summ. Doc. 77, 80, 81, 86, 90, 94, 98, 103, 106, 121 che confermano il racconto di Brom II, p. 439 – 446 riassunto qui.

²⁵⁷ "Il Messaggero della Mosa".

parecchi anni della protezione del suo vescovo, mons. Callier di Haarlem, finché sotto pressione degli altri vescovi non fu da lui messo da parte. Ariëns lo considerava un “monomaniaco”²⁵⁸; adesso si direbbe uno psicopatico. Le insinuazioni di Thompson riguardavano tre vicende. Ariëns fu accusato di essere disubbidiente al suo vescovo a causa delle sue simpatie interconfessionaliste riguardo alla questione sindacale, poi perché aveva organizzato il movimento femminile alle spalle del vescovo, e infine a causa del modo modernista con cui combatteva l’alcolismo. Tutte le accuse erano basate su bugie o mezze verità, ma nuocevano lo stesso alla reputazione di Ariëns. Ne rimase molto colpito e non seppe difendersi molto bene durante questa campagna diffamatoria, ma fu protetto da amici e persone affini.²⁵⁹

Riconoscimento

Nel periodo delle insinuazioni degli integralisti, mons. Van de Wetering appoggiava i suoi sacerdoti.²⁶⁰ Ciò non tolse che per gran parte della sua vita da sacerdote Ariëns si sentì misconosciuto dal suo vescovo.²⁶¹ Persino alcuni mesi prima della sua morte disse: “Che Maliebaan 40²⁶² mi abbia degradato negli *ultimi anni* – non credo di averlo detto mai. *Prima* – eh sì, questo l’ho bene sentito. Ma non dopo. Capivo solo che non avevo influenza, il che a causa della grande differenza di mentalità e di carattere era molto naturale”.²⁶³

Mons. Van de Wetering viene generalmente descritto come un amministratore sobrio e pratico. Lo storico Jan de Jong, poi diventato arcivescovo e cardinale, descrive così il suo predecessore: “Niente doti brillanti, niente eloquenza che ispira e trascina tutti, niente linea di pensiero elevata, niente scienza imponente. Invece, un carattere forte, tranquillo, virile, una mente chiara e un’attenzione acuta con una buona conoscenza della natura umana, uno spirito sobrio, sano, vasto, libero dalla piccolezza e da tendenze eccessive, in una parola tutte le qualità robuste che non sono tanto brillanti di per sé ma che raramente si trovano tutte insieme nella stessa persona – e che laddove sono presenti fanno il vero leader. Un’armonia di doti eccellenti.”²⁶⁴

Però, Ariëns pensava che non avesse molta simpatia per iniziative innovatrici e affermò di aver detto a mons. Van de Wetering: “Monsignore, in effetti è colpa sua se molte cose buone non vengono effettuate nell’arcivescovado. Se capita che un sacerdote intende intraprendere qualcosa, sa che presto sarà convocato da lei. E la maggior parte di loro ne ha paura”.²⁶⁵ Come abbiamo già detto, Ariëns aveva timore del suo vescovo. “Fare una visita all’arcivescovo – basta pensarci per disturbarmi”, affermò una volta a un collega.²⁶⁶ Dall’altro lato sperimentò più tardi che

²⁵⁸ Brom II, p. 302.

²⁵⁹ Questo paragrafo è un sunto di Brom II, 304 – 352. Si vedano pure Summ. Test. testis VII ad 72b e 73a; XXIX ad 42a; LXXXVIII l’ultima domanda *ex officio*.

²⁶⁰ Summ. Test. III ad 71a.

²⁶¹ In una lettera non datata al padre Ermann SJ di Steenderen scrive: “Il Monsignore mi trova molto esagerato e mi tiene in disparte in campo sociale. Non posso prendermela a male davvero; è qualcosa di soggettivo e non c’è niente da fare.” (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 688, p. 14 sulla sinistra.)

²⁶² Cioè l’Arcivescovo: Maliebaan 40 è l’indirizzo dell’arcivescovado.

²⁶³ Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 755, lettera a W. van Koeverden del 13 febbraio 1928.

²⁶⁴ Analecta dell’Arcivescovado di Utrecht, 1930.

²⁶⁵ Citazione riportata da Brom II, p. 192, stavolta senza nominarne la fonte.

²⁶⁶ Lettera a Schröder del 9 ottobre 1907 (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 864).

l'arcivescovo era anche in grado di accettare e apprezzare le critiche. Mise Van de Wetering di fronte al timore provato da lui stesso (e da altri) per lui, il che fu apprezzato da Van de Wetering.²⁶⁷ In fin dei conti il vescovo aveva un carattere completamente diverso dall'inquieto Ariëns. Ne dice Brom²⁶⁸: “Varie cose che facevano sospirare persone come Ariëns, facevano soltanto ridere un tipo come Van de Wetering. Non c'è da meravigliarsi che la sua sobrietà facesse sulle persone entusiaste l'effetto di una doccia fredda”.

Oltre alle differenze di carattere, una delle difficoltà maggiori nei loro rapporti era la linea dura seguita da Van de Wetering nel contrastare l'Unitas, frutto dell'ingegno di Ariëns. Nel 1916 Ariëns scrisse in modo disperato circa la presa di posizione del vescovo: “Se la pace dev'essere ostacolata a ogni costo come se fosse la maggior catastrofe possibile, il monsignore non dovrebbe mai fare altrimenti”.²⁶⁹ Quanto fosse colpito da questa vicenda si vede dalla veemenza e dalle sottolineature delle sue lettere alle persone affini: “No, il monsignore non capisce questa vicenda *proprio per niente* e innanzitutto non ne vede la *gravità mirabile*.”²⁷⁰ “Eppure non smetto di sperare. Mi chiedo soltanto se il monsignore ha bisogno di qualcuno come lei che è in grado di dirgli con il suo permesso, *in modo rispettoso ma pure chiaro e tondo*, che sta sbagliando, poi che secondo la convinzione di parecchie persone che possono giudicare la situazione meglio di chicchessia, sta nuocendo gravemente al benessere religioso e spirituale di una grande quantità di persone senza un motivo valido, e infine che sia il suo *accanimento* nei confronti dei protestanti sia il suo *rancore* perché «si stanno facendo le cose alle sue spalle» sono assolutamente ingiustificati... Dubito molto che ci sia un'alternativa per strappare la benda dai suoi occhi”.²⁷¹

Finita la vicenda dell'Unitas, Van de Wetering si mostrò magnanimo, ricompensando Ariëns che nonostante tutto si era mostrato leale al suo vescovo. Il 14 ottobre 1919 Ariëns dovette presentarsi da mons. Van de Wetering senza sapere il perché. Fu ricevuto dal vescovo con i suoi segretari e il vicario generale. Sembrava una seduta ufficiale e Ariëns cominciò a temere di ricevere qualche ammonizione. Pian piano si ritrasse, mentre il vescovo faceva un discorso sulla sua biografia sacerdotale. Concluse dicendo: “E quando i suoi pensieri talvolta erano diversi dai nostri, si è sempre sottomesso all'autorità dell'Episcopato”, al che Ariëns, teso com'era, esclamò: “È vero questo, è vero, grazie a Dio!”. Allora il vescovo ruppe la *suspense* che aveva fatto crescere con tanta cura, proclamando che il papa aveva nominato Ariëns cameriere segreto. Lui era molto impressionato e cadde in ginocchio dicendo: “*Domine, non sum dignus*”, secondo Brom con le lacrime agli occhi, e chiese la benedizione al vescovo.²⁷²

Una nomina onorifica del genere non era molto frequente a quei tempi. Per quanto Ariëns fosse grato per questo riconoscimento, non se ne vantò mai. Non ne faceva mostra e non si faceva nemmeno chiamare “monsignore” dai parrocchiani ma semplicemente “parroco”. I cappellani lo convinsero con difficoltà ad accettare la talare viola donatagli da un suo compagno di classe, il parroco Heerschop.²⁷³

²⁶⁷ Summ. Test. VI ad 62b e VII ad 62c.

²⁶⁸ Brom II, p. 175.

²⁶⁹ Seconda lettera del 20 settembre 1916 a V.d. Marck (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 784 p. 25; la seconda lettera viene marcata con “b”).

²⁷⁰ Lettera a Mutsaers del 10 marzo 1909 (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 800 p. 45; le lettere sono messe in ordine cronologico ma in questo caso si è letto 10-9 invece di 10-3).

²⁷¹ Lettera a Scholten del 17 aprile 1916 (Katholiek Documentatie Centrum, archivio Ariëns n. 184, documento KDC 863 p. 14 e 15).

²⁷² Summ. Test. testis LXIV, Brom II, 450 – 451.

²⁷³ Brom II, p. 453.

In seguito arrivarono altri segni di fiducia. Già nel 1918 era stato nominato presidente del Priester Kruisverbond²⁷⁴ e quattro giorni dopo la nomina da monsignore, il 18 ottobre 1919, fu nominato consigliere spirituale della Sobrietas.²⁷⁵

Nel 1924, quando mons. Van de Wetering celebrò il giubileo d'oro dell'ordinazione, fu chiesto ad Ariëns di fare un discorso. I suoi elogi furono generosi: paragonò il vescovo ai suoi predecessori santi e famosi; lo chiamò un Willibrordo a causa della sua predicazione della fede, un Ludgero a causa del suo impegno per l'insegnamento, un Federigo per il suo coinvolgimento nella Charitas. Fa piacere constatare come, facendo tutti questi onori al suo vescovo, si sentisse ormai sicuro a sufficienza per aggiungere alle lodi anche alcune osservazioni: "Eh sì, ci faceva bene vivere sotto il Suo pastorale. Benché talvolta ne sentissimo un buffetto, siamo grati che Lei è stato il nostro pastore nello stesso modo in cui sembra pure che Lei stesso sia stato grato di avere noi come le Sue pecore". Sull'amabilità del vescovo si permise un piccolo scherzo: "Essere assorto nel lavoro di un sommo sacerdote: ciò spiega l'allegria lieta del nostro vescovo quando si sta occupando del ministero sacro. Le cure quotidiane ufficiali e le udienze a casa sì che possono provocare talvolta una piega triste sulla sua fronte, ma per far tornare i tratti gentili che gli sono naturali basta che arrivi la macchina per una trasferta – e quei tratti si conservano almeno finché non torna. Può darsi che durino a lungo i discorsi formativi fatti alla gioventù oppure la consacrazione di una chiesa ma *allora* non si vedono mai segni di stanchezza o di impazienza. Il monsignore è nel proprio elemento. *Allora* è tutto per tutti affinché si reclutino adepti per Cristo."²⁷⁶

La parola "*allora*" pronunciata due volte produsse il proprio effetto. Van de Wetering ringraziò Ariëns "per il suo bel discorso, benché forse abbia dato un piccolo buffetto". Poi il vescovo affermò che i sacerdoti erano i veri amici del popolo: "Pensate al mons. Ariëns: non ha sacrificato tutta la sua vita e il suo cuore intero ai lavoratori?". Ciò fu sottoscritto in pieno dall'acclamazione del pubblico.²⁷⁷ Fu tipico di Ariëns che, malgrado il successo del suo discorso, lo considerasse quasi fallito, e solo con difficoltà fu convinto a pubblicarlo.²⁷⁸

La nomina a cameriere segreto e il relativo titolo di monsignore suggerirono ai parrochiani di ricomprare il calice regalato ad Ariëns dalla famiglia materna alla sua consacrazione e poi venduto da lui per saldare i debiti dell'impresa di "Haaksbergen". Sulla mancanza del calice si era sempre pronunziato minimizzandola, ma quando gli fu ridato, Ariëns reagì meno laconicamente di quanto ci si aspettava. Il parroco aveva sperimentato molte vicende sconcertanti nelle riunioni e si era sempre controllato, ma rivedendo all'improvviso il calice che gli evocava sia la consacrazione sia la vita familiare, fu talmente commosso che non gli riuscì di dire una parola. Poi stava lì farfugliando: "Il mio calice! Il mio vecchio calice!" Le sue mani lo carezzarono finché lo sguardo non gli cadde sul medaglione della patrona di sua madre. Allora il suo cuore traboccò e dovette afferrare la tavola con ambedue le mani. Aveva le lacrime agli occhi, il che quasi nessuno aveva mai visto da lui. Esclamò: "Mia madre!". Però, si riprese subito e fece un discorso sull'emozione bella che è l'amicizia, e mai se ne era sentita un'allocuzione più bella di questa. Il parroco regalò il calice a Maarssen, contento di poter rammentare così i suoi parrochiani per tutta la sua vita e di lasciare loro "il ricordo più bello".²⁷⁹ Dopo, nella predica al

²⁷⁴ Lega Sacerdotale della Croce.

²⁷⁵ Brom II, p. 449.

²⁷⁶ Summ. Doc. 91.

²⁷⁷ *Het Centrum* (Il Centro, periodico cattolico), 12 settembre 1924.

²⁷⁸ Summ. Doc. 92; Brom II, p. 454.

²⁷⁹ Summ. Test. II ad 26e; XXXVI ad 70a e b; Brom II, p. 454 – 456.

quarantesimo anniversario della sua ordinazione, disse pure: “Quello che mi ha regalato la famiglia del sangue, mi ha ridato la mia famiglia spirituale. Rammenterò tutt’e due per tutto quello che devo loro da parroco della Chiesa di Dio”.²⁸⁰

Questo anniversario ebbe luogo il 15 agosto 1922 e fu un’occasione di rendergli onore non solo per la parrocchia ma per tutta l’Olanda cattolica. I capi del mondo cattolico olandese l’onorarono dopo la messa nel giardino della casa canonica di Maarssen. Era stato costituito un comitato nazionale di rappresentanti del movimento operaio, della lotta antialcolica, dell’assistenza al reinserimento nella società, dell’azione sociale cattolica, del movimento femminile, della stampa e dell’azione missionaria. Il presidente era il dott. Poels, il grande sacerdote sociale del vescovado di Roermond. Le somme ricevute da Ariëns furono destinate a una borsa di studio per un missionario e alla fondazione di una cattedra di missiologia presso la futura Katholieke Universiteit Nijmegen²⁸¹. Era tipico che durante i discorsi sorridesse quando si parlava della fine della sua vita, ma avesse la faccia cupa o scuotesse la testa quando lo si onorava.²⁸²

La pensione ad Amersfoort (1926-1928)

Lavorando duro, Ariëns non risparmiò la sua salute. Più volte dovette osservare il riposo su consiglio del medico.²⁸³ Dall’autunno del 1925 in poi la sua salute peggiorò in modo tale che di nuovo dovette prendersi del riposo, lasciando la parrocchia ai cappellani. Soffriva di reni e di cuore.²⁸⁴ Nonostante alcuni periodi di ricupero, era di già costretto a letto da molto tempo quando il 21 ottobre 1926 rassegnò le sue dimissioni.

Lo stile della sua richiesta non è solo tipico della mentalità gerarchica di quel periodo, ma anche della spiritualità di obbedienza che era caratteristica di Ariëns: “Monsignore, con la presente ho l’onore di comunicare a Sua Ecc. che il medico e l’infermiera pensano che sia abbastanza probabile che vivrò per uno o più anni, ma molto debolmente, in modo tale da non essere in grado di adempiere il mio incarico pastorale. In queste circostanze mi sento in dovere di dimettermi, ben inteso che lascerò volentieri il mio ministero pastorale se Lei lo considera opportuno. Credo che per me personalmente sarà meglio così, tanto più perché nel St. Josephklooster²⁸⁵ a Amersfoort troverò una dimora buona. Eppure non ci troverei riposo se non sapessi che facendo così esaudisco anche la netta volontà o il desiderio di Sua Ecc. In tal caso mi pare che si debba accorciare al massimo questo periodo di sofferenze – è ovvio che per me è così – e perciò vorrei chiedere a Sua Ecc. di darmi un successore fra 3 settimane di modo che io possa partire fra tre o quattro settimane. Aspetto la decisione di Sua Ecc., e sono sempre di Sua Ecc. il

²⁸⁰ Summ. Doc. 82.

²⁸¹ Università Cattolica di Nimega.

²⁸² Il paragrafo precedente è un sunto di Brom II, 456 – 460.

²⁸³ Brom II, p. 167 – 712; 353 – 371.

²⁸⁴ Summ. Doc. 99 – 101; si veda pure Brom II, p. 541 – 543.

²⁸⁵ Convento di S. Giuseppe.

servitore fedele, Alphons Ariëns.”²⁸⁶

Le sue dimissioni furono accolte e, essendo molto malato, si ritirò nel convento delle suore di S. Giuseppe. Il riposo e le buone cure ricevute lì fecero sì che si rimettesse dopo alcuni mesi. La prima attività ripresa da lui fu la celebrazione quotidiana della messa, per la quale si alzava molto presto perché temeva di non farcela più tardi. Di mattina, alle quattro o le cinque, andava in sagrestia per pregare, celebrava la messa alle sei e un quarto e poi rimaneva in sagrestia fino alle otto e mezzo o alle nove per pregare, dopodiché faceva colazione, sbrigava la corrispondenza, pregava nella cappella e dopo una siesta ci pregava di nuovo.

Mentre proseguiva a riprendersi, cominciò anche a ricevere molte visite, e le suore si videro costrette a limitarle per prevenire l'esaurimento totale.²⁸⁷ Riceveva denaro da visitatori ricchi, che come di solito dava a quelli poveri. Anche lui faceva delle visite e si assunse un'altra impresa: la propaganda per la Sint Petrus Liefdewerk²⁸⁸, che sosteneva l'istruzione e la formazione del clero indigeno nelle terre di missione. Lo considerava il suo passatempo della vecchiaia, per il quale girava le parrocchie dei decanati circostanti.²⁸⁹

Nell'estate del 1928, però, dopo una visita al suo amico, lo scrittore Jules Persijn ad Anversa, la sua salute peggiorò.²⁹⁰ Il 9 luglio 1928, festa dei Santi Martiri di Gorcum, celebrò la santa messa per l'ultima volta. Dopo un periodo in cui fu costretto a letto, morì martedì 7 agosto 1928 ad Amersfoort.²⁹¹ Come aveva chiesto, da membro del Terz'Ordine francescano fu sepolto con la tonaca francescana sulla quale era l'insegna della Lega della Croce: “Così si fa ancora un po' di propaganda”. Aveva stabilito che il suo vecchio cappellano e amico Rémy Peters fosse l'esecutore testamentario.²⁹² Benché Ariëns avesse acceso un mutuo persino sui mobili, per essere in grado di saldare completamente il debito di Leutesdorf, dopo l'estinzione dei debiti risultò che il saldo dell'eredità presentava un avanzo. Oltre libri e ricordini per gli amici e la famiglia, fu possibile regalare alle parrocchie di Enschede, Steenderen e Maarssen su richiesta del defunto poco più di quaranta fiorini ognuna, a favore dei poveri.²⁹³

La messa funebre e i funerali si svolsero sabato 11 agosto a Maarssen. Il prof. Hoogveld, spirito affine, sacerdote, professore e uno dei fondatori della Katholieke Universiteit Nijmegen²⁹⁴, fece l'orazione funebre. Su richiesta di Ariëns dovette chiedere perdono per i suoi «*innumerabilia peccata et offensiones et negligentiae*»: “Devo chiedervi perdono a nome suo ed esprimere ai parrocchiani il rincrescimento per la furia esibita da lui, come dice, innumerevoli volte. Eccovi l'ultima parola di questo re dell'amore; ora che gli è chiusa la bocca, vuole sempre far chiedere perdono per la sua mancanza di carità. Padre, amico, benefattore, abbiamo dovuto rispettare la sua ultima richiesta che fa vergognare tutti noi e ci congediamo da Lei con il saluto delle catacombe antiche, quel saluto pieno di consolazione dolce e di pace tenera: *Ave, pia anima,*

²⁸⁶ Utrechts Archief (Archivio provinciale di Utrecht), archivio n. 449 dell'Arcivescovado di Utrecht, n. 74 *Stukken betreffende zaligverklaringsporces Ariëns 1902 – 1960* (Documentazione sulla causa della beatificazione di Ariëns 1902 – 1960), lettera al Mons. van de Wetering del 19 novembre 1926.

²⁸⁷ Summ. Test. IX ad 16a e b e ad 49b.

²⁸⁸ Opera Caritativa S. Pietro.

²⁸⁹ Summ. Test. IX ad 16 a e b; Sum. Doc. 112.

²⁹⁰ Summ. Doc. 114 – 116.

²⁹¹ Summ. Doc. 17.

²⁹² Summ. Doc. 93 in cui si trova anche la citazione qui sopra.

²⁹³ Summ. Test. IV ad 17c; Brom II, p. 644.

²⁹⁴ Università Cattolica di Nimega.

vivas in Deo.²⁹⁵

Le virtù del Servo di Dio Alphons Ariëns

Le virtù teologali

La Fede

Si può affermare che la fede di Ariëns è sempre stata la base e il vero, unico sostegno di tutta la sua vita e di ognuna delle sue molteplici attività. Se ne trova un bel esempio nel passo seguente sulla lotta antialcolica: “Il *fondamento* non dev’essere neutrale ma cristiano, *cattolico*. Alla lunga i sacrifici non si fanno tranne per motivi elevati. Solo per l’amore di Dio e l’amore per il prossimo comandato da Dio si potranno persuadere quelle migliaia di persone (veramente necessarie!) a fare il sacrificio o dei superalcolici o di tutte le bevande alcoliche.”²⁹⁶

La fede fu il motore di tutta la sua vita e diede la spinta al suo zelo apostolico. In una parola, viveva di fede, con fede, per la fede.

Una tale base, però, non si trova in primo luogo nelle manifestazioni esteriori della fede ma piuttosto nell’intimo del Servo di Dio “letto” dai testimoni che l’hanno conosciuto.

Non c’è dubbio che Ariëns fosse un sacerdote molto pio, una persona permeata dalla fede.²⁹⁷

Parecchi testimoni affermarono di essersi sentiti edificati dal modo in cui celebrava la santa messa.²⁹⁸ Oltre il breviario, pregava il rosario ogni sera insieme a chi viveva con lui.²⁹⁹ Negli ultimi anni della sua vita, in pensione, rimaneva frequentemente nella cappella in preghiera per parecchie ore.³⁰⁰ Però, anche negli anni più impegnativi, quelli a Enschede, non trascurava la preghiera privata e chiedeva ad altri di pregare per le sue attività: “Ogni volta che il dottor Ariëns doveva accomodare o perorare un affare difficile, o fare un’allocuzione in qualche posto a favore dei suoi incarichi estesi, con molta insistenza incitava le suore a pregare”.³⁰¹

Il Servo di Dio ribadiva anche l’importanza della preghiera per l’impegno sociale: “Non trascuriamo soprattutto la *preghiera* che è la chiave della cassaforte celeste. La preghiera semplice e pia di un solo operaio povero combinerà spesso di più delle consultazioni lunghe di persone dotte. Il conte Salm disse alla Kath. Versammlung³⁰² a Bochum: l’arma con cui ci tocca lottare è il rosario”.³⁰³

Ariëns spendeva molto tempo nella preghiera personale e sottolineava ai parrocchiani l’importanza di pregare con attenzione. Talvolta era molto concreto sotto questo aspetto. Per

²⁹⁵ ANCORA DA CORREGGERE Sdoc. 146.

²⁹⁶ Dall’allocuzione del 1898 *Oprichting van matigheidsgenootschappen* (La fondazione di associazioni di sobrietà) pubblicata dalla Uitgeversmij V/H Paul Brand a Hilversum, p. 7.

²⁹⁷ Summ. Test. testis X ad 47, XXV ad 47, XXXV ad 47.

²⁹⁸ Ibid. testis II ad 11, III ad 49a-d XIII ad 49.

²⁹⁹ Ibid. testis III ad 83c, IV ad 11b, VII ad 11b-c, XXIII 52a-b.

³⁰⁰ Ibid. testis IX ad 16a-b, 18c, 49a-b.

³⁰¹ Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 184, n. 1724, f. 1. Si veda pure Summ. Test. testis III 52a, 59a-b; V ad 18.

³⁰² Riunione Cattolica.

³⁰³ Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 184, n. 955, discorso del 26 novembre 1891 sulla “elevazione degli operai nello spirito cristiano”.

esempio, era un tema ricorrente in lui la necessità di fare il segno della croce nella maniera giusta.³⁰⁴ Disse pure una volta: “Pregare non è tempo perso, al contrario, è il tempo migliore che si possa immaginare.”³⁰⁵

Fu consapevolissimo dell'importanza per la preghiera dei gesti esteriori (il comportamento fisico). “Non dimentichiamo spesso che cos'è pregare? Si crede di aver pregato se si sono pronunciate alcune parole e se si sono fatti passare tra le dita i grani del rosario. Ma la preghiera non sta nelle mani, nelle labbra o nelle ginocchia bensì appartiene all'anima; eleva lo spirito e il cuore verso Dio. Dobbiamo pensare a Dio, sentirci piccoli davanti a Lui. Possiamo renderGli grazie, lodarlo, chiedere il Suo perdono o implorare il Suo aiuto – ma la nostra anima non deve mai continuare a strisciare come un verme. L'intensità della preghiera dell'anima viene comunicata al corpo. Il capo di Elia si piegò fino al suolo perché la sua anima era piena di riverenza. Il nostro portamento, i nostri sguardi, le parole dette senza fretta, la cura con cui si fa il segno della Croce, l'inchino del capo al Gloria Patri, stare in piedi quando si legge il Vangelo, inginocchiarsi quando si canta il Tantum Ergo – queste cose dimostrano che stiamo pregando davvero. [...] Si può leggere un messale intero senza pregare ma se un altro si è inginocchiato due minuti e ha detto in silenzio: «Dio, abbia misericordia di me peccatore» – sì che ha pregato, lui. Si può solo parlare di una preghiera se c'è la piena consapevolzza della presenza di Dio.”³⁰⁶ La fede del Servo di Dio si esprimeva nel modo in cui celebrava la messa e nella sua devozione eucaristica in genere di cui si tratterà più dettagliatamente nella sezione sulla Carità verso Dio della quale la sua devozione eucaristica era la somma manifestazione. Adesso si noti soltanto che il suo amore per l'eucaristia mostra che considerava l'amministrazione dei sacramenti non solo un servizio al popolo ma anche un momento di preghiera intensa per se stesso.³⁰⁷

Durante la sua vita diventava sempre più importante per lui la lettura delle sacre scritture e ne ribadiva l'importanza ai fedeli e ai colleghi.³⁰⁸

La sua fede si manifestava pure nella sua devozione intensa per la Beata Vergine Maria.³⁰⁹ La data della nascita di Ariëns, il 26 aprile 1860, è dedicata fra l'altro alla memoria della Beata Vergine come Madonna del Buon Consiglio. Ariëns la venerava in modo speciale sotto questo titolo.³¹⁰ Per esempio, una volta quando lavorava di già a Enschede e si preoccupava delle finanze della sede della R.K. Arbeidersvereniging³¹¹, chiese una novena a Genazzano, la cittadina italiana centro di questa devozione particolare.³¹²

Dimostrano la sua devozione per Maria anche le prediche che faceva su di lei. In una predica del maggio 1890 dice fra l'altro: “Non dovremmo essere pronti a venerare e amare Maria fedelmente, conservando la sua statua nelle nostre case come uno degli oggetti più cari che vi si trovano, e adornandola nel mese di maggio? (...) Se ci comportiamo così (bene), possiamo dire insieme a san Giovanni Damasceno: ‘O Madre di Dio, se pongo fiducia in voi completamente, diventerò beato, perché se voi consentite di proteggermi, non c'è nulla da temere per me’.”³¹³

In un'altra predica mariana afferma che Dio non prova nessuno al di là delle sue forze. Fa

³⁰⁴ Summ. Doc. 84.

³⁰⁵ Citazione in Brom II, p. 243.

³⁰⁶ Citazione ibidem; si veda pure la citazione in Summ. Test. XXXIV ad 49b.

³⁰⁷ Summ. Test. testis III ad 66c, VII ad 11b.

³⁰⁸ Summ. Doc. 73, Summ. Test. testis IV ad 52b, VII ad 11b, LVIII ad 15f.

³⁰⁹ Si veda per esempio Summ. Test. testis III ad 50a, IX ad 50a.

³¹⁰ Summ. Test. testis LX ad 50a.

³¹¹ Associazione Operaia Cattolica.

³¹² Summ. Doc. 29.

³¹³ Summ. Doc. 23.

l'esempio di Maria che assiste le famiglie in cui sta morendo il padre o la madre dicendo persino che la Beata Vergine sostituirà il padre come sostegno della famiglia.³¹⁴

Uno dei santi più importanti per Ariëns fu san Francesco d'Assisi.³¹⁵ Si è visto che fu membro del Terz'Ordine e che si è fatto seppellire nella tonaca francescana. Per la sua vita spirituale personale era una fonte d'ispirazione importante pure san Francesco di Sales, di cui raccomandava l'*Introduzione alla vita devota* anche a altri. Ciò valeva pure per l'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis e per *Visite al SS.mo Sacramento* del suo patrono sant'Alfonso Maria de' Liguori.³¹⁶

Da parroco cominciò a interessarsi alla vita del curato di Ars, di cui diventò devoto. Considerava opportuno venerare questo parroco come modello di tutti i parroci, e ne possedeva anche una reliquia.³¹⁷ Inoltre, aveva una devozione per san Vincenzo de' Paoli.³¹⁸ Nell'ultimo periodo della sua vita diventò più marcato l'aspetto contemplativo della spiritualità di Ariëns. Diventò più intensiva la sua lettura delle vite dei santi³¹⁹ e nacque una devozione per una santa contemplativa: santa Teresa di Gesù Bambino (Teresa di Lisieux) canonizzata nel 1925. Ne teneva una statuina sulla scrivania che ogni sera veniva portata nella stanza da letto.³²⁰ Nell'ultima fase della sua vita sembra che gli rincescesse di non essersi occupato molto prima della lettura spirituale delle vite dei santi.³²¹

La Speranza

Si desume facilmente dai fatti biografici che Ariëns fu un vero e proprio "imprenditore spirituale" che aveva l'abitudine di prendere iniziative di ogni genere e in ogni campo a condizione che fossero rilevanti per il suo apostolato da sacerdote.³²² Un tale atteggiamento si spiega solo da un ottimismo che a sua volta dà testimonianza di una corrente sotterranea di forte speranza. "Anche quando la realizzazione di un'idea si mostrava più difficile di quello che si era aspettato, persisteva lo stesso. 'Non importa – soleva dire – dobbiamo avere fiducia in Dio.' Trovava molto naturale il fatto che incontrava delle opposizioni."³²³

Spinto da una tale speranza prese l'iniziativa audace della cooperativa di Haaksbergen per fornire lavoro ai 41 lavoratori licenziati da una ditta locale. Disse: "Quegli operai rimasero sul lastrico, allora dovetti fare qualcosa. Ero un idealista, ma non avevo l'esperienza del commercio."³²⁴ Andava in giro persino con campioni di tessuto per promuovere questa impresa! Si può sostenere che fosse una speranza folle e l'esito dell'iniziativa sembra infatti negativa. Però, alla fine il suo aiuto fu in parte efficace: "Allora alcuni lavoratori licenziati furono di nuovo impiegati dalla ditta 'Jordaan'; altri ancora trovarono posto in altri mestieri e fabbriche."³²⁵ Il biografo Brom cita in proposito la testimonianza di amici del Servo di Dio che dissero che "si era data la certezza al popolo che il movimento operaio cattolico era tutt'altro che un contentino" e

³¹⁴ Summ. Doc. 24.

³¹⁵ Si veda pure Summ. Test. testis II ad 51a.

³¹⁶ Summ. Doc. 54.

³¹⁷ Summ. Test. testis III 51a-b, IV 51a.

³¹⁸ Summ. Test. testis III 51a-b, VII 11b, 51a-b.

³¹⁹ Summ. Test. testis VII ad 52a.

³²⁰ Summ. Test. testis IX ad 51b.

³²¹ Summ. Test. testis VII ad 52a.

³²² Osservazione presa dal Summ. Doc. 122.

³²³ Summ. Test. testis II ad 94.

³²⁴ Summ. Test. testis VII ad 58.

³²⁵ Summ. Test. testis XLI.

che “l’impresa fallita ha ricondotto tanti ‘rossi’ alla Chiesa”.³²⁶ Così Iddio esaudisce talvolta le speranze in un modo del tutto inaspettato.

Come si desume dalla biografia qui sopra, da cappellano e parroco dimostrava sempre una grande fiducia nella sua gregge. Ciò si vede soprattutto dal fatto che sapeva ispirare la gente, e dall’autonomia che accordava alle persone nella gestione delle istituzioni piccole e grandi fondate da lui o sotto la sua ispirazione. Pensiamo sia alle grandi istituzioni fondate a Enschede (l’Associazione Operaia Cattolica di cui fondò poi varie sezioni in Twente, il primo sindacato cattolico chiamato Federazione Cattolica degli Operai di Fabbrica di S. Severo, la cassa di risparmio Providentia, la Sobrietas ecc.) sia a quelle locali fondate da parroco a Steenderen e Maarssen. Sempre affidava la gestione ai laici interferendo il meno possibile – ma stando attento alla loro formazione. Inoltre, si era acquistato la fiducia dei lavoratori perché sentivano e sperimentavano il suo amore misericordioso per loro. In tutte queste considerazioni, come c’entra la speranza? Sperava nella bontà che – con l’aiuto della grazia di Dio – si trova in ogni persona. Ciò gli diede la forza di combattere le condizioni disperate dei lavoratori di Enschede e di credere nelle possibilità di migliorare il loro livello morale e di sviluppare le loro capacità.

Chi vuole educare la gente, deve fidarsi di loro, e Ariëns si è sempre preso cura di affidare a coloro che stava formando la responsabilità degli affari – sia nel movimento operaio, sia nel movimento femminile, sia nella lotta antialcolica. E con quale esito? “Gli operai dovevano imparare ad evitare di andare nelle bettole: visto le cattive condizioni delle loro case, pensava procurare loro, insieme alle mogli e bambini, un gradito ritrovo, specialmente la domenica. In questa casa organizzava serate di conversazioni, e formò un nucleo del quale provenivano tutti i suoi ‘leaders’. Alcuni dei quali, incredibile in quei tempi, divennero membri della camera dei deputati e consiglieri comunali.”³²⁷ Dice un altro testimone su una sua iniziativa locale a Maarssen, la fondazione della Caritas che fu “un gruppetto di donne devote e molto cristiane della parrocchia che dovevano aiutare nelle famiglie dov’era necessario, dovevano lavorare, da laiche, apostolicamente nella parrocchia. Era nemico della burocrazia moderna. ‘Quanto fanno gli stessi contadini, anche imperfettamente, è sempre meglio di quanto viene fatto da un ufficio.’ Questo lo diceva spesso anche a me.”³²⁸ Lo stesso teste aggiunge: “Il Servo di Dio era, già in quei tempi, contro la ‘clericalizzazione’ e, in questo punto, precorse i tempi. Voleva, già allora, dare ai laici la loro piena responsabilità.”³²⁹

I testimoni descrivono la sua speranza anche in circostanze in cui altri sarebbero stati scoraggiati. Molto bella in proposito la testimonianza seguente: “(...) nonostante la sua scrupolosità, serbava sempre una ferma fiducia in Dio. Vorrei fare una distinzione fra il suo sistema nervoso e la sua coscienza, fra il suo corpo ed il suo spirito. Spesso, fisicamente, sembrava esausto, ma spiritualmente rimaneva armonioso. Questo lo dimostra chiaramente il fatto che non mancava mai di carità, né la perdeva di vista nelle più grandi crisi che l’assalivano. Era anche evidente pienamente per la sua attitudine di fronte alla decisione, per lui grave, dei vescovi riguardo ai sindacati, e durante le calunnie dalla parte dei promotori dell’integralismo.”³³⁰

Si vede questo rapporto spiccato tra la speranza in senso pratico di Ariëns e la sua forza pure nel modo coraggioso in cui faceva da mediatore in un conflitto sindacale a Enschede

³²⁶ Brom I, p. 382; le testimonianze sono state attribuite da lui rispettivamente a Schröder e a Ledel.

³²⁷ Summ. Test. testis III ad 22 b.

³²⁸ Ibid. ad 15 b.

³²⁹ Ibid. ad 80.

³³⁰ Ibid. ad 53.

rischiando forse anche la pelle³³¹ perché aveva piena fiducia che la faccenda si potesse risolvere in modo pacifico.³³²

Ci si può chiedere, però, in qual grado una tale speranza “pratica” o “attivista” fosse stata di carattere religioso, perché ci sono state tante persone famose e attive per il bene del prossimo che non hanno agito partendo da un sottofondo religioso. Questo tema verrà approfondito nel capitolo “Tratti particolari della spiritualità del Servo di Dio”.

Ariëns aveva una ferma fiducia in Dio. Un aspetto importante ne è la fiducia nella misericordia di Dio che ebbe Ariëns partendo dalla consapevolezza della sua peccaminosità. Una delle sue infermiere, la suora Maria Stanislaus, ne ha detto: “Dal Servo di Dio intesi queste parole: ‘Se il giusto pecca sette volte al giorno, quante volte peccherò io?’ Confidava, però, nella misericordia di Dio. Non disperava e non si preoccupava. Benché il Servo di Dio parlasse spesso dei numerosi difetti che riconosceva in sé stesso, non mi accorsi mai di un suo dubbio che Nostro Signore l’avesse accettato, ciononostante, così com’era.”³³³ Aggiunge un altro testimone: “Un giorno mi disse: ‘Per tutta la vita bisogna attenersi ad un giaculatoria da recitare spesso: Oh divin Cuore di Gesù, in te ripongo tutta la mia fiducia: temo tutto dalla mia debolezza, spero tutto dalla tua bontà.’ La recitò così facilmente e con scioltezza, che credo proprio la ripetesse spesso.”³³⁴ Aggiunge un altro teste: “Il Servo di Dio era convinto di andare in paradiso. Non ne dubitava mai.”³³⁵

Bella anche la spiegazione seguente del modo in cui tutta la vita del Servo di Dio fu infusa dalla speranza: “Non ho mai visto il Servo di Dio inquieto o timoroso, e forse questo è una dimostrazione della sua eroica speranza, tanto più perché non era affatto una persona sicura di sé.”³³⁶

Il Servo di Dio non dubitò mai della divina provvidenza e cercò di trasfonderla con l’esempio e la parola anche nei suoi parrocchiani e tutti coloro che lo avvicinavano.³³⁷ Perciò non temeva la morte e aveva fiducia nell’eternità.³³⁸

La Carità

Si è citata qui sopra l’orazione funebre del professor Hoogveld in cui chiamava il Servo di Dio un “Re dell’amore”.³³⁹ Ciò esprime il grado in cui la carità fece parte integrante dell’intimo di Ariëns. Fu un re dell’amore grazie alla sua carità verso Dio, e perciò si descriverà prima la sua carità da questa angolatura. Sicuramente, però, il professor Hoogveld e altri non si sarebbero espressi in tali termini se non avessero visto e sperimentato l’amore del Servo di Dio nei confronti del prossimo. Questa forma di carità sarà quindi descritta dopo quella verso Dio.

La Carità verso Dio

Se consideriamo l’insieme della vita e delle prediche di Ariëns, colpisce il fatto che per lui Cristo

³³¹ Summ. Test. testis VI ad 95; la situazione viene spiegata dal teste VII ad 95.

³³² Summ. Test. testis II ad 95.

³³³ Summ. Test. testis IX ad 53.

³³⁴ Summ. Test. testis III ad 53.

³³⁵ Summ. Test. testis VII ad 54.

³³⁶ Summ. Test. testis LVIII ad 53.

³³⁷ Summ. Test. testis X ad 53.

³³⁸ Ibid. ad 54; si veda pure X ad 48b.

³³⁹ Si veda pure Summ. Test. testis VII ad 112.

era davvero il centro della sua vita. In discorsi come *Christus ons Heil*³⁴⁰ si vede il modo in cui considera Cristo il centro della vita cristiana, mentre in altri discorsi fa sentire quello che Cristo significa per lui a livello personale: “Di per sé una vita umana significa ben poco. Ma come cambia l’aspetto di un paesaggio, anche se è molto ordinario, quando viene bagnato dai raggi del sole, così pure la vita umana, anche se è molto ordinaria, diventa bella se viene illuminata da Gesù, il sole della giustizia. Se camminiamo nella Sua luce, se siamo disposti davvero a fare del Suo insegnamento il filo conduttore della nostra vita, se tralasciamo generosamente i nostri difetti umani come l’accidia, la comodità e l’edonismo che bloccano la luce come le nuvole; inoltre, se cerchiamo di trovare la nostra forza in Lui come ce lo insegna la Chiesa, in altre parole: se facciamo di Gesù il centro della nostra vita – eh sì, allora questa sarà bella. Saremo in grado di rendere felici molte persone, ma nessuno più di noi stessi.”³⁴¹

In queste parole semplici Ariëns fa intravedere un poco quanto significa per lui Gesù: è il centro della vita, Colui che ci fa felici e ci aiuta di rendere altri felici. Lo chiama “sole” e “luce”. Ariëns parlava della carità di Cristo in modo impegnativo, senza vaghezza. Si tratta di una carità di sacrifici diretta a un fine superiore. Ciò si vede in un passo tratto da una delle sue *Huwelijkspreken*³⁴²: “No, l’amore che vi lega non dev’essere quello normale. Noi uomini non saremmo mai stati in grado di pensarci da soli, ma il grande apostolo lo dice con enfasi: la carità di Cristo ci presenta l’esempio dell’amore reciproco dei coniugi. Viene caratterizzata da uno spirito di sacrificio che dimentica se stesso fino in fondo e non perde di vista neppure il fine superiore: quello di farci belli per Dio e di diventare felici in eterno. Cristo non cercava se stesso. La Sua vita era un sacrificio continuo: sacrificava la quiete, la comodità e tanti piaceri terreni. Si accontentava dei lavori e delle privazioni, delle calunnie e delle sofferenze. Ma perché? Per noi! Per il bene delle nostre anime! Per comunicarci la vita sovranaturale, la vita della grazia. Per fare di noi i figli amati di Dio e per farci vincere così la corona della Sua gloria. Perciò, caro sposo e cara sposa, siete chiamati a una tale carità. Non all’amore mondano che in fondo cerca solo se stesso, ma all’amore cristiano che è in grado di dimenticare se stesso; che sa mettere in secondo piano la propria felicità a favore di quella altrui. Non rabbrivite per una croce se potete toglierla dalle spalle della sposa, non abbiate paura di pungervi con un cardo o una spina se potete sbloccare la strada dello sposo. Così amava Gesù Cristo e così dovete amare pure voi.”

L’importanza di Gesù Cristo quale centro della vita viene evidenziata da vari testi di Ariëns: “Dobbiamo conoscere Gesù Cristo. Quanto più si possiede la saggezza, tanto più si deve approfondire questa conoscenza che supera ogni altra. E siccome questa conoscenza di Gesù si trae dai vangeli e dalle vite dei santi, che in fin dei conti non erano altro che seguaci di Cristo, non c’è niente di più raccomandabile che farne una *lettura spirituale*, anzi, farne una *meditazione diurna*. Infatti, rimane sempre vero il detto della Scrittura: ‘È devastato tutto il paese, e nessuno se ne dà pensiero’, perché nessuno riflette in modo serio. Questo è l’unico modo in cui Gesù Cristo cesserà di essere quello che è per molti cattolici: una presenza piuttosto vaga che 1900 anni fa fece il suo cammino in quel paese giudaico lontanissimo tra tanta gente stranissima. Così invece riceverà carne e vita per noi, ci conoscerà da molto vicino, ci accompagnerà per così dire nel percorso della nostra vita, camminerà accanto a noi come un giorno camminò insieme ai discepoli di Emmaus. Avrete un’immagine molto vivace di Lui, di modo che involontariamente

³⁴⁰ Cioè *Cristo, la nostra Salute*. Infatti ci si legge la frase che ne è il tema centrale: “Dobbiamo fare di Cristo il centro della nostra vita.”

³⁴¹ Tratto dal libretto *Verdieping van het godsdienstig leven* (L’approfondimento della vita religiosa) pubblicato dalla Geert Groote Genootschap a Boscoducale nel 1937, p. 29.

³⁴² Cioè *Prediche matrimoniali. Acht Huwelijkspreken* (Otto prediche matrimoniali) pubblicate dall’Ariëns Uitgeverij, Utrecht 1940, p. 20-21.

sentirete come vi parla in tutto quello che farete; vi insegnerà, vi ammonirà e purtroppo non di rado vi rimprovererà e vi riprenderà, ma vi incoraggerà affinché vi alziate fidandovi di Lui e continuiate il vostro cammino pieni di coraggio.”³⁴³

Il dono di sé fatto da Cristo trova la sua espressione più elevata nell'*eucaristia*. Secondo la fede vissuta da Ariëns, il dono di sé e il sacrificio erano proprio il nucleo della vera carità cristiana, che si esprime in modo perfetto nell'*eucaristia*. Come si è detto di già nel capitolo sulla Fede, celebrare l'*eucaristia* non era per Ariëns soltanto 'ufficiare la messa' come componente del suo lavoro pastorale, ma apparteneva al nucleo della sua vita spirituale, fino alla fine. Anche dopo essere andato in pensione, molto indebolito fisicamente, la prima cosa che faceva al mattino era celebrare la santa messa, quando la salute in qualche modo glielo permetteva. La sua infermiera testimoniava: “Durante i primi mesi dormivo presso la sua stanza, perché aveva spesso bisogno di aiuto ed aveva paura di non poter celebrare la S. Messa. Quello era per lui il momento culminante della giornata e lo voleva compiere al più presto. Verso la mezzanotte in quei tempi voleva dire la S. Messa, ma riuscivo a rimandare il suo programma fino alle 3 o alle 4 di notte. Allora lo vestivo, lo guidavo fino alla cappella, servivo la Messa, riordinavo tutto nella cappella e lo riconducevo a letto. Dopodiché spesso si riaddormentava.”³⁴⁴

Anche nelle sue prediche sull'*eucaristia* si intravede alquanto come viveva questa sua devozione eucaristica: “Insegnandoci si è dato a noi come un Maestro, conducendo una vita santa si è dato come un esempio, tramite la Passione si è dato come un riscatto, e nel cielo, facendo il dono di se stesso, si dà a noi come un premio. C'è sempre una distanza tra Lui e noi, ma nella santa comunione ci dà se stesso come cibo, si collega con noi con il legame più intimo. Lui, il Re della Gloria, il Figlio di Dio nato dalla Beatissima Vergine, Madre di Dio, discende nel cuore di noi poveri peccatori. Allora la separazione non esiste più. Così Gesù si unisce davvero a noi, in un modo talmente intimo che noi uomini possiamo dire: ‘O Gesù, sei mio, sei venuto dentro a me nel modo in cui giacesti nel piccolo presepio, in cui ti riposasti tra le braccia della madre’”.³⁴⁵

Nella stessa predica dimostra pure il modo intenso in cui considera l'*eucaristia* un'unificazione mistica con Cristo: “Simeone il Vecchio è felice quando alla presentazione al tempio Maria mette il bambino nelle sue braccia. Adesso è disposto ad andare in pace, così dice pieno di gioia, ora che i suoi occhi hanno visto il Salvatore. Ma il cristiano ordinario è ancora più felice di lui, perché non gli è concesso soltanto di prendere Gesù nelle sue braccia, ma anche di toccarlo con le labbra e di dirgli 'benvenuto' calorosamente nel proprio cuore. Poi c'è la felicità di Maria Maddalena, cui fu permesso di ungere i piedi di Gesù, di bagnarli con le lacrime, di asciugarli con i capelli, di toccarli affettuosamente; quanto più felice è il cristiano più umile tra di noi che riceve Gesù Cristo nella comunione. Ciò significa non solo toccare i piedi di Gesù, significa ricevere e ospitare tutto Lui: corpo e sangue, anima e carne, divinità e umanità, di modo che possiamo esclamare insieme all'apostolo Paolo: non vivo, anzi, 'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'”.³⁴⁶

L'importanza dell'*eucaristia* per Ariëns non si limitava alla celebrazione della Messa. Curava anche l'*adorazione silenziosa* di Cristo presente in chiesa sotto la forma dell'*eucaristia*. L'introduzione di questa modalità di adorazione nella sua parrocchia fu considerata da lui uno dei suoi atti più importanti.³⁴⁷ Ariëns racconta il modo in cui passava questa mezz'ora: dapprima

³⁴³ Tratto dal libretto *Verdieping van het godsdienstig leven*, op. cit. p. 14.

³⁴⁴ Summ. Test. testis IX ad 16a-b.

³⁴⁵ Tratto dal libretto *Vijf sacramentspreken* (Cinque prediche sul SS. Sacrament), Ariëns uitgeverij, Utrecht 1940 p.

4.

³⁴⁶ Ibid. p. 5.

³⁴⁷ Summ. Doc. 107.

circa dieci minuti di adorazione silenziosa, poi una lettura spirituale, e poi di nuovo l'adorazione interrotta due volte dalla preghiera.³⁴⁸

La Carità verso il prossimo

Per spiegare la carità verso il prossimo del Servo di Dio basta rinviare all'intera sua biografia dal momento in cui diventò cappellano a Enschede. Da allora in poi tutte le sue attività erano dirette al benessere materiale e spirituale del suo prossimo, sia in campo sindacale e associazionista sia al livello di appoggio a individui³⁴⁹; sia propagando dai datori di lavoro (non solo dai fabbricanti ma anche dai contadini) il miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti, sia propagando la fede cattolica a livello istituzionale e personale cercando di approfondire la spiritualità da laici e sacerdoti.

Un tale impegno non fu mai qualcosa di astratto ma proveniva della sua misericordia per gli operai di Enschede che si trovavano in condizioni talmente misere in senso sia materiale sia morale. Era interessato nell'associazionismo non perché credeva in un modello sociale astratto che doveva essere "costruito" tramite organizzazioni operaie, femminili e antialcoliche, ma partiva sempre dalle persone che trovava di fronte a sé con le loro difficoltà. Prima vedeva la povertà come causa della miseria materiale e morale, poi si accorgeva della "malattia nascosta" dell'abuso degli alcolici, e siccome vedeva che per combattere tale abuso bisognava mobilitare le donne e persino i bambini, arrivò a promuovere il movimento femminile e l'associazionismo giovanile. Così, tutte le iniziative sue nacquero non dall'idea che fosse necessario fondare istituzioni, ma da osservazioni concrete di necessità specifiche. Lavorava sempre in modo organico partendo dalla sua carità per il prossimo. Così fu a Enschede, ma poi anche a Steenderen dove cercava di migliorare le condizioni degli braccianti che lavoravano per i contadini, e pure a Maarssen dove faceva nascere tante iniziative per fondare e promuovere l'associazionismo a livello parrocchiale.

La sua carità per il prossimo si esprimeva anche nella cura per i sacerdoti colleghi nell'ambito dell'Unio Apostolica. Venti membri scelsero Ariëns come loro guida spirituale³⁵⁰ benché (o *perché...?*) dichiarasse da persona modesta: "Non ho nessun fondamento su cui basarmi per essere un docente del clero".³⁵¹ Uno dei sacerdoti che si affidarono alla guida spirituale di Ariëns era il canonico Van Schaik³⁵² che a sua volta, quale preside del seminario minore di Culemborg, influenzava di molto la formazione spirituale dei futuri sacerdoti.

Bisogna ribadire il fatto noto dalla teologia che la carità verso il prossimo si basa sulla carità verso Dio (descritta qui sopra). Lo confermano esplicitamente alcuni testimoni.³⁵³

I suoi rapporti personali furono sempre caratterizzati da un'attenzione spiccata per piccoli dettagli. Una volta la Madre Superiora del Convento dove Ariëns era in pensione non volle celebrare una Messa cantata perché il Servo di Dio era stanco. Lui insisteva che lo si facesse perché era importante per le suore. Commovente pure la testimonianza seguente fatta dalla stessa teste: "Per mancanza di un ascensore, avevamo sconsigliato il Servo di Dio di portare la

³⁴⁸ Ibid. Si veda pure Summ. Test. testis LVIII ad 48d; II ad 49c (sull'abitudine di visitare il SS. Sacramento dopo un viaggio prima di andare a casa).

³⁴⁹ Bella è per esempio la testimonianza in Summ. Test. XXXVII ad 68a-b.

³⁵⁰ Brom II, p. 420.

³⁵¹ Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 752, lettera a W. van Koevreden del 18 aprile 1924.

³⁵² Summ. Test. testis III ad 52f.

³⁵³ Summ. Test. testis III ad 61c, XXXVI ad 13c.

comunione alle suore malate. Ma egli cominciò ad esercitarsi: con un ciborio vuoto saliva le scale per mostrare che ce la faceva.”³⁵⁴

Si lodavano regolarmente da lui qualità come garbatezza e tatto. Un testimone ne dice: “Sentivo, nel suo comportamento, qualcosa di evangelico. Nel giorno del suo giubileo d’argento, a Steenderen, il Servo di Dio andò a prendere in persona due mendicanti che non osavano entrare, ed entrò a braccetto in modo cortese con i due mendicanti. Il Servo di Dio metteva in pratica la parola di San Francesco di Sales che tanto venerava: ‘La garbatezza è la sorella minore della carità.’”³⁵⁵ Un altro esempio molto bello: “Dicevamo: ‘Si vede che è figlio di un avvocato, perché alle volte si comporta da avvocato.’ Per fare un esempio, se un parrochiano era ubriaco spesso, si recava da lui e non gli diceva: ‘Tu bevi troppo’ ma: ‘Sento nel vicinato che la gente dice che tu bevi molto. Dimmi che non è vero, così posso farli tacere.’”³⁵⁶ Dall’altra parte Ariëns si rimproverava la sua “furia” nei confronti di altre persone. Infatti talvolta sopportava difficilmente da altri una collaborazione mancata a una causa giusta.³⁵⁷ Non tutti ne erano d’accordo.³⁵⁸

Un aspetto del suo tatto era che riguardo ai poveri non era soltanto molto sensibile alla loro miseria materiale³⁵⁹ ma anche alla miseria nata dal modo spregiativo in cui venivano trattati. Si è già notato come fece togliere i banchi su cui era scritto che erano riservati ai poveri perché non voleva che persino nella casa di Dio fosse rammentata loro la miseria.³⁶⁰ Dice inoltre un testimone: “Facendo in modo che i bisognosi ricevessero un pacco natalizio, il Servo di Dio era 25 anni avanti sul suo tempo.”³⁶¹

Ariëns voleva sempre “ricevere” le persone; era questo un atteggiamento di fondo di ospitalità. Ne dice un testimone: “Il Servo di Dio mi disse una volta: ‘Nessuna lingua ha un’espressione così bella come quella olandese ‘gastvrijheid’ (ospitalità).’³⁶² Si deve lasciare liberi gli ospiti.’ Egli stesso così faceva. Il Servo di Dio istruiva egli stesso le nuove domestiche: ‘Non è necessario badare a me, ma devi aver molta cura per il viceparroco.’ Il Servo di Dio era anche ospitale con noi viceparroci.”³⁶³ Fu nota la sua ospitalità per i militari mobilizzati e stazionati nella zona anche di Maarssen durante la prima guerra mondiale.³⁶⁴

“Riceveva” nel suo cuore pure gente con convinzioni diverse dalle sue. L’ecumenismo non esisteva ancora ma i suoi rapporti con i protestanti erano ottimi e se poteva, provvedeva anche nei bisogni di persone protestanti. Rispettava anche i socialdemocratici nonostante le polemiche aspre con loro. Dice un testimone: “Non riconosceva la differenza di classi, era uguale con tutti, anche con i protestanti. Parlava dei ‘miei amici socialdemocratici.’ Una volta lo pregarono di dire dal pulpito che i cattolici dovevano fare le loro compere dai negozianti cattolici. ‘Bene – disse –

³⁵⁴ Summ. Test. testis IX ad 64a-b.

³⁵⁵ Summ. Test. testis IV ad 91a-c. Si veda pure X ad 90c.

³⁵⁶ Summ. Test. testis LIX ad 62c.

³⁵⁷ Summ. Test. testis XIV: rimproveri a una famiglia che non era abbastanza generosa.

³⁵⁸ Si veda la discussione breve in Summ. Test. testis LXII ad 32a-b e il passo dell’orazione funebre di Hoogveld citato qui sopra.

³⁵⁹ Era un problema per le domestiche la sua abitudine di dare via i propri vestiti. Si vedano per esempio Summ. Test. testis XXII ad 68b.; XXXVI ad 86a (in cui chiede alla domestica di dar via un vestito suo perché lui non ne ha più!).

³⁶⁰ Ciò e particolari ulteriori si trovano in Summ. Test. testis XXXVI ad 68a.

³⁶¹ Summ. Test. testis X ad 68a-b.

³⁶² ‘Gast’ = ospite; ‘vrijheid’ = libertà; quindi ‘gastvrijheid’ = libertà dell’ospite.

³⁶³ Summ. Test. testis VII ad 69b.

³⁶⁴ Summ. Test. testis II 69a, XXXVI 69a.

allora aggiungerò che i protestanti debbono farle dai protestanti. Io le faccio dai non-cattolici, per estirpare questa idea.”³⁶⁵

Un esempio molto carino della sua garbatezza fu la sua abitudine negli ultimi anni della sua vita di mettere in vista nella sua stanza la fotografia della persona che stava per visitarlo.³⁶⁶ In parecchie testimonianze viene anche ribadita la sua cura per i malati caratterizzata pure da garbatezza e tatto.³⁶⁷ Non solo i malati in senso fisico, però, ma anche quelli in senso spirituale. Si è già citato qui sopra il suo modo di correggere un ubriaco. Su questo suo modo di agire dice un testimone: “Facendo sacrifici personali cercava di rimettere le pecorelle smarrite del suo gregge sulla via retta. A questo riguardo si sforzava particolarmente e per questo aveva un metodo tutto suo; mostrava allora tanta fiducia in queste persone che si sentivano, per così dire, in dovere di dare il meglio di sé stessi.”³⁶⁸

Inoltre, riceveva le confessioni con molta cura.³⁶⁹

L’osservazione qui sopra che non se la prendeva con i socialdemocratici anche se aveva dei conflitti con loro si può estendere su tutte le persone con cui aveva dei problemi.³⁷⁰ Qui c’è un legame forte con la sua umiltà e – innanzitutto nei suoi rapporti con l’arcivescovo – la sua obbidienza. Osserva un testimone: “Quando notava che i suoi superiori volevano qualcosa in un modo e non diversamente, si sottometteva e non mi sono mai accorto di rancore né di brontolio.”³⁷¹

Le virtù cardinali

La Prudenza

Il biografo del Servo di Dio Gerard Brom afferma nettamente che Ariëns possedeva la prudenza sovranaturale ma non quella mondana o “umana comune” come dice lui.³⁷² Fare una tale differenza assoluta sembra alquanto problematico (il livello sovranaturale non è rilevante per il mondo naturale in cui viviamo?) per cui forse sarebbe preferibile badare un poco le sfumature. Si può affermare che anche in senso pratico, mondano e umano il Servo di Dio possedeva una prudenza marcata in alcuni aspetti ma meno marcata in altri.

Per esempio, Ariëns non aveva quella prudenza finanziaria e commerciale che ne avrebbe fatto un uomo d’affari. La sua iniziativa raccontata qui sopra di fondare una cooperativa a Haaksbergen per alcuni lavoratori licenziati può essere citata come esempio. Però, tali esperimenti furono fatti anche da altri in quel periodo e perciò allora non era un’idea tanto strana di provare a aiutare quegli operai e le loro famiglie in quel modo. Spesso viene anche citato il caso dei debiti fatti da lui per la casa di ritiro di Leutesdorf. Qui bisogna notare, però, come si è detto qui sopra, che fu vittima dell’inflazione pazzesca in Germania in quel periodo. In ambedue i casi, però, il

³⁶⁵ Summ. Test. testis XXXVII ad 66a. Si vedano pure III ad 66a e IV ad 66a.

³⁶⁶ Summ. Test. testis IX ad 78.

³⁶⁷ Summ. Test. testis II ad 71a, V ad 71a, IX ad 71a, XXXVII ad 71a.

³⁶⁸ Summ. Test. testis XXXII ad 66. In LXII ad 101b viene raccontato che mise un ubriaco persino nel comitato dell’associazione antialcolista di Maarssen, “non perché quell’uomo sarebbe stato un membro di gran valore per il comitato, ma per legarlo, liberandolo così dal vizio del bere”!

³⁶⁹ Summ. Test. testis II ad 66d.

³⁷⁰ Si vedano Summ. Test. testis III ad 71a e XC.

³⁷¹ Summ. Test. testis XXXIV ad 93.

³⁷² Summ. Test. testis III ad 73a.

suo comportamento dimostra un'ingenuità che fa pensare che persone meno ingenui di lui forse non avrebbero avuto i problemi finanziari che aveva incontrato lui.³⁷³

Doveva quindi subire delle critiche sulla sua mancanza di comprensione degli affari.³⁷⁴ Veniva criticato pure per la sua tendenza di essere ingannato da persone povere.³⁷⁵ Però, cercava anche di controllare quali furono le necessità reali delle persone indigenti.³⁷⁶ Innanzitutto, però, c'entra appunto quell'altra sua prudenza, quella soprannaturale: “Non s'impressionava per niente quando si accorgeva di essere stato ingannato da un ‘cosiddetto’ povero, perché preferiva essere ingannato, anziché rifiutare il suo aiuto dove ve n'era bisogno.”³⁷⁷

Ariëns sapeva giudicare le persone. Ciò si vede soprattutto dal modo in cui organizzava il movimento operaio cattolico in Twente e anche il movimento antialcolico e quello femminile. Se non avesse saputo scegliere bene la gente con cui cooperava, difficilmente si potrebbe spiegare come avrebbe potuto contribuire tanto allo sviluppo di tali movimenti. Scegliere la gente giusta per lui era essenziale perché aveva la tendenza di stare dietro le quinte³⁷⁸ sviluppando da persone scelte le caratteristiche e le capacità necessarie per guidare un movimento, per trattare con i datori di lavoro come rappresentanti di un sindacato, per comunicare in modo efficace con funzionari pubblici ecc. Quel suo modo di fare si può chiamare un capolavoro della sua prudenza umana³⁷⁹ e siccome aveva un carattere impetuoso ed entusiasta, una tale prudenza può essere anche qualificata come eroica. Il Servo di Dio teneva sempre in mente che “era preferibile che gli operai facessero da loro, anche se in un modo meno perfetto, piuttosto che gli altri lo facessero per loro”.³⁸⁰ Talvolta, però, l'indole entusiasta di Ariëns tendeva a offuscare la sua perspicacia psicologica.³⁸¹

Una tale perspicacia si vede anche dal suo riconoscimento della validità del *modus operandi* della “Catholic Truth Society” in Inghilterra per l'educazione religiosa dei laici nei Paesi Bassi.³⁸²

Un aspetto citato più volte della sua prudenza fu il fatto che soleva chiedere consiglio spesso³⁸³ anche se non tutti i testi furono d'accordo sulla sincerità di tali richieste³⁸⁴. Sapeva pure ricevere delle critiche. Nella casa canonica Ariëns aveva fatto dipingere: “È mio amico colui che osa correggermi”.³⁸⁵ Questa frase sottolineava la sua disponibilità a ricevere le critiche, anche nei casi in cui si trattava dell'efficacia del lavoro della sua vita. Una volta, quando un nipote osservò che la diminuzione dell'uso di alcolici era probabilmente merito dello sport invece che della lotta

³⁷³ Si veda l'osservazione in Summ. Test. testis VII ad 52c che il rettore Haw della casa di ritiro di Leutesdorf avesse abusato la bontà del Servo di Dio.

³⁷⁴ Summ. Test. testis XXIII ad 58a.

³⁷⁵ Summ. Test. testis II ad 73a-b.

³⁷⁶ Summ. Test. testis II ad 13.

³⁷⁷ Summ. Test. testis III ad 69b.

³⁷⁸ Brom II, p. 70. Si veda pure Summ. Test. testis X ad 56b.

³⁷⁹ Il suo modo di agire viene illustrato molto bene nel Summ. Test. testis XXXII ad 22b.

³⁸⁰ Summ. Test. testis VIII ad 21 b-c. Per il movimento antialcolico femminile si vedano i dettagli del ruolo svolto da Ariëns raccontati dal testis LXXXVIII ad 45a. Bella la gratitudine del testis LI: “Il dottor Ariëns ha fatto di me quello che sono adesso. Mi aiutava a studiare le lingue ed a parlare nelle adunanze.”

³⁸¹ Summ. Test. testis VII ad 73a-c. Si veda, però, lo stesso teste ad 75.

³⁸² Raccontato qui sopra. Si veda pure Summ. Test. testis LVIII ad 15f.

³⁸³ Summ. Test. testis II ad 75, III ad 77, XXXIV ad 77.

³⁸⁴ Summ. Test. testis LXII ad 77: “Chiedeva consiglio abbastanza spesso, ma un po' in questo senso: “Vorrei ben sapere che cosa ne pensi tu; non è che io abbia l'intenzione di tenerne gran conto; siccome i miei progetti sono già stati fatti.” Una risposta possibile si trova dal testis VII ad 75: “(Ariëns) diceva talvolta: ‘Certe persone si mostrano offese se non si seguono i loro consigli, ma il loro consiglio non è sufficientemente motivato.’”

³⁸⁵ Summ. Test. testis II ad 107.

antialcolica come Ariëns aveva appena sostenuto, ascoltò il parere del giovanotto con grande interesse.³⁸⁶

I consigli dati dal Servo di Dio furono ricercati e apprezzati.³⁸⁷

La Giustizia

Il Servo di Dio esercitò la giustizia innanzitutto verso Dio, rendendogli l'onore dovuto con la perfetta osservanza della legge divina e il pieno adempimento dei suoi doveri. È logico quindi che il concetto del *dovere* fosse tanto importante per la sua spiritualità. Affermava che dalla spiritualità cristiana nascono dei doveri sociali: “Anche se l'ordine generale della società andasse perso, ne sarà salvata una parte e c'è sempre qualcosa a cui possiamo contribuire personalmente, cioè noi stessi e il nostro ambiente. Bisogna solo fare il proprio dovere e ciò dà sempre luce e gioia alla vita.”³⁸⁸ Ariëns utilizzava parecchio sia il verbo sia il sostantivo “dovere”. Si pensi ad alcuni titoli delle prediche e delle allocuzioni, per esempio: “I doveri della madre e del figlio”, “I doveri dei genitori”, e “Il dovere di approfondire la vita religiosa della donna intellettuale”³⁸⁹.

Ariëns avvertì sempre un senso di fallimento e credeva di non fare abbastanza, ma “La sua scrupolosità non lo paralizzava per niente. La sua capacità di lavoro, la sua forza creatrice non ne hanno sofferto. Col passar del tempo amava sempre più realizzare le opere che gli venivano imposte da altri. Questa voluta docilità gli dava pace.”³⁹⁰ Chi legge i suoi testi si accorge chiaramente del fatto che il senso del dovere è un modo di vivere che parte dai “sacrosanti doveri” sono caratteristici della sua spiritualità e della sua mentalità. Inoltre è interessante che per lui la parola “dovere” non abbia una connotazione negativa: come si legge nella citazione qui sopra, fare il nostro dovere dà “luce e gioia” alla vita.

La giustizia si esprime da Ariëns in termini pratici nel suo impegno per la giustizia sociale e la ‘dottrina sociale’ anticipata da lui nel suo primo periodo attivo a Enschede quando non era ancora apparsa l'enciclica *Rerum Novarum* che si considera il documento di nascita della detta dottrina sociale. Come nel capitolo precedente si dovrebbe ripetere gran parte della sua biografia per rendere giustizia alla giustizia del Servo di Dio. Si faranno invece solo alcuni cenni generali in base ai fatti biografici già citati sopra e a alcune testimonianze.

Si è detto qui sopra che Ariëns come il papa Leone XIII considerava la questione operaia dapprima dal punto di vista della *caritas*: aiutare i poveri è stato un impegno cristiano sin dagli inizi ma la povertà stessa fu considerata una situazione nata dalla volontà divina. Ariëns e la Chiesa hanno continuato a sostenere quell'idea nel senso che non è possibile un'uguaglianza assoluta di circostanze economiche per tutti.

“Il socialista dice: no, nessuna persona privata (e neanche una compagnia) può accedere a un diritto alla proprietà, tranne al prodotto del proprio lavoro. Va bene, può fare dei vestiti e può anche scavare le patate dal suolo, ma non è in grado di creare il terreno dove crescono. Ecco. Noi invece diciamo: la proprietà privata sì che è permessa, perché non è solo a causa del lavoro con cui produco qualcosa, cioè le patate o il pane o i vestiti, che queste cose diventano la mia proprietà.

Riconosciamo pure il diritto di occupazione. Nel caso in cui qualcosa viene occupato, il primo che fa così è il proprietario legale. Il cacciatore che spara a una lepre o una starna che era di

³⁸⁶ Summ. Test. testis XXVI ad 36.

³⁸⁷ Summ. Test. testis I ad 8, II ad 78a-b, III ad 78a-b, XXVII ad 34. Riguardo ai penitenti: testis VII ad 18b.

³⁸⁸ Summ. Doc. 72.

³⁸⁹ Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 184, rispettivamente i nn. 1284, 1285 e 1196.

³⁹⁰ Summ. Test. testis III ad 59 a e b.

proprietà di nessuno, il pescatore che cattura un pesce nella sua rete, ne diventa il proprietario da allora in poi. Chi trova e raccoglie pietre preziose, una perla o un diamante, ne è il proprietario. Roba perduta o buttata via diventa proprietà legittima di chi ci mette le mani sopra.”³⁹¹ Altrove cerca anche a definire la giustizia pratica con il problema dell’uguaglianza di tutte le persone in termini realistici: “Se metto in fila cento persone affamate e poi metto in fila cento fiorini a una distanza di mille passi, dicendo loro: ‘Adesso è permesso a tutti voi di andare a pigliare un fiorino’, cosa succederà? Tutti piglieranno solo un fiorino? No, quello che corre più velocemente ne piglierà trenta o quaranta prima che il secondo abbia raggiunto la meta, il secondo ne piglierà venti, il terzo dieci e due altri forse cinque ognuno, ma poi la faccenda è bell’e finita. La stragrande maggioranza se ne andrà alla chetichella con lo stomaco vuoto.”³⁹²

Però, la situazione di povertà e alienazione nata dalla rivoluzione industriale fu considerata talmente iniqua che l’accento si spostava dalla *caritas* alla *giustizia* sociale: ci si lottava per il miglioramento delle paghe, delle condizioni di lavoro, dell’alloggiamento. Da Ariëns la giustizia andava oltre: si trattava di ripristinare la dignità della persona tramite l’educazione in senso sia sociale sia religiosa.³⁹³ Lavorava per l’elevazione spirituale di tutti (il che è giustizia!), e inanzitutto di coloro che ne avevano il più bisogno: gli operai nelle fabbriche e i lavoratori agricoli.

Richiedeva anche che i dipendenti fossero giusti lavorando bene per i padroni. “Esigeva che gli operai lavorassero bene. Una volta, nel patronato si doveva spostare un biliardo; per questo lavoro si fecero venire alcuni operai. Quando questi arrivarono, si accorsero che non avevano portato gli arnesi adatti. Così dovettero andare a casa per prenderli. Quella negligenza irritò il Servo di Dio, tanto che disse loro la verità senza mezzi termini: ‘Amici, a che serve il mio impegno per delle condizioni migliori di lavoro, se voi lavorate in questo modo? Voi sapevate che dovevate spostare un biliardo. Perché non avete portato gli arnesi adatti? Così perdetevi troppo tempo.’”³⁹⁴ Un’altra testimonianza caratteristica: “Mia madre mi raccontò una volta che un certo Van Wijk, agricoltore alquanto avaro, aveva un giorno donato una discreta somma per un’opera buona, ma aveva diminuito il salario di un suo bracciante. Il Servo di Dio lo rimproverò per questo ed ottenne che quell’operaio ricevesse un salario sufficiente.”³⁹⁵

La semplicità del Servo di Dio era legata alla sua giustizia nel senso che era semplice con tutti non facendo distinzioni di classe. Il Servo di Dio osservò sulle persone di condizione modesta: “Bisogna fare molta attenzione con loro”³⁹⁶ perché sono persone ignoranti: non è colpa loro. Le persone ignoranti sono permalose.”³⁹⁷

Racconta un teste come il Servo di Dio non faceva differenza tra cattolici e non cattolici: “Che la giustizia e la carità del Servo di Dio non si limitava ai cattolici, lo constatai una volta, quando in occasione dell’appalto di una casa con negozio, l’ateo W. Thomassen era il minor richiedente. L’aggiudicante avrebbe preferito di lasciare il lavoro ad un offerente cattolico la cui offerta era soltanto di qualche fiorino più alta. Allora Thomassen ricorse al Servo di Dio, il quale gli promise di fare da mediatore. Grazie a quella mediazione ottenne il lavoro.”³⁹⁸

³⁹¹ Summ. Doc. Summ. Doc. 30. E

³⁹² Summ. Doc. 22.

³⁹³ Si è parlato qui sopra del modo in cui tentava a educare i dirigenti operai e femminili.

³⁹⁴ Summ. Test. testis XXII ad 86.

³⁹⁵ Summ. Test. testis XI ad 84.

³⁹⁶ Sc. gente di condizione modesta.

³⁹⁷ Summ. Test. X ad 90 c; si veda pure testis II ad 90a-c. La garbatezza del Servo di Dio si può quindi considerare anche un aspetto della sua giustizia.

³⁹⁸ Summ. Test. testis XL.

Era importante per lui anche la giustizia nei giudizi di altre persone: “Il Servo di Dio non giudicava mai con leggerezza. Un giorno mi disse: ‘Tu sei ancora giovane e ne passerai chissà quante ancora; potrai imparare ancora molto. Come quando si ha una palla, la si deve girare, finché si trova la parte più bella, così in ogni persona si può sempre trovare qualcosa di buono.’ Una volta il Servo di Dio ricevette in visita un uomo il quale nella sua vita non si era comportato bene: era stato in carcere per un delitto contro la moralità. In seguito quell’uomo fu operato per un certo male, e allora risultò che quel male era stato la causa delle sue passioni morbose. Quando quell’uomo se n’era andato, il Servo di Dio mi chiamò e mi raccontò il caso per insegnarmi, come sottolineò, che non si deve mai giudicare con leggerezza. Si doveva tentare di trovare il lato buono del prossimo, diceva lui e lo faceva infatti.”³⁹⁹ Siccome il Servo di Dio fu una persona entusiasta con le convinzioni forti, sviluppare e mantenere una tale mentalità comportava un aspetto di eroicità nell’esercizio della giustizia.

Il Servo di Dio esercitava la giustizia anche con la gratitudine e la riconoscenza verso i suoi benefattori. Dice la sua infermiera a Amersfoort: “Il Servo di Dio celebrava spesso la messa per me, per gratitudine. Anche sul letto di morte volle dimostrare ancora una volta la sua gratitudine, in special modo a Suor Leocadia e a me.”⁴⁰⁰

Infine bisogna ribadire che la giustizia verso il prossimo è basata su quella verso Dio: “In nessun rispetto, il Servo di Dio si appoggiava su sé stesso, né sulla sua propria attività e niente affatto sulla propria giustizia, ma in modo completamente umile e modesto su Dio solo.”⁴⁰¹

La Fortezza

La fortezza di Ariëns viene espressa molto bene da un testimone: “(...) in genere nel Servo di Dio notavo una combinazione meravigliosa di un certo radicalismo perseguendo i propri scopi e una certa facilità a rassegnarsi quando ad un certo momento vedeva che non poteva più andare avanti.” Racconta un altro testimone: “Un suo detto era: ‘Sono come una molla: quando mi si comprime, balzo di nuovo su da me.’”⁴⁰² Non si scoraggiava mai (ovvero soltanto per un breve periodo) quando incontrava difficoltà o opposizione e non se ne lagnava quasi mai: “Il Servo di Dio trovava cosa non grave l’esser contrariato. Pensava: ‘Vuol dire che se ne parla; questa è una buona propaganda.’ Sopportava le contrarietà con un sorriso, serenamente.”⁴⁰³ Questo tratto contribuiva al fatto che fu una persona instancabile come dimostra tutta la sua biografia. Qui sopra si è di già notato che aveva anche dimostrato coraggio fisico facendo da mediatore a uno scioperio a Enschede.

La sua pazienza era ben nota e se ne notava pure l’aspetto eroico, cioè che gli costava fatica a causa della sua indole impetuoso e nervoso: “È mia impressione generale che il Servo di Dio, visto il suo temperamento, abbia dovuto esercitare una pazienza eroica, e che l’abbia fatto veramente.”⁴⁰⁴ L’ammetteva volentieri pure Ariëns stesso: “Sarà bene per me recitare un’Ave Maria per non perdere la pazienza in questa occasione.’ Questo gliel’ho sentito dire spesso.”⁴⁰⁵ Sopportava pure bene gli scherni: “Il Servo di Dio sopportava la derisione amichevole dei suoi

³⁹⁹ Summ. Test. testis IX ad 87.

⁴⁰⁰ Ibid. ad 89.

⁴⁰¹ Summ. Test. testis XXX ad 46a.

⁴⁰² Summ. Test. testis IV ad 94.

⁴⁰³ Summ. Test. testis XXXIV ad 36b; si vedano pure II, 97 e 99c. I problemi che aveva con l’Arcivescovo van de Wetering sono uno “strappo alla regola” ma si vedrà che in quel caso dimostrò comunque un’obbedienza eroica. Si veda in proposito III ad 62c.

⁴⁰⁴ Summ. test. Testis VII ad 97b; si veda pure LXII ad 98.

⁴⁰⁵ Summ. Test. testis LX ad 98.

confratelli, a causa dello zelo per l'astinenza dalle bevande alcoliche, di buon umore e affatto con irritazione.”⁴⁰⁶

Notevole pure la sua pazienza da paziente. Come si è notato qui sopra soffriva regolarmente di disturbi cardiaci e anche renali. Non soleva parlarne, il che si vede molto bene dal bel episodio seguente: “Un giorno, poco prima della sua partenza per Amersfoort (cioè in pensione), essendo già sofferente, mi fece andare da lui. Era coricato su un divano. Mentre mi trovavo da lui, ebbe un attacco di crampo al cuore. Io attesi. Passato il crampo, continuò come se niente fosse accaduto, volgendo di nuovo tutta la sua attenzione alla questione della quale voleva parlare. Il suo viso si alterò un istante, ma il Servo di Dio non lasciò trapelare come il dolore lo faceva soffrire.”⁴⁰⁷ Anche la suora infermiera durante la sua pensione testimoniava sulla sua fortitudine da malato.⁴⁰⁸

La fortezza del Servo di Dio viene sintetizzato così da un testimone: “(...) vorrei dire che il Servo di Dio esercitò le virtù divine e morali in modo eroico, perché, nonostante il fatto che era timido di natura, osò andare continuamente, senza affettazione e ostentazione, contro corrente nel suo ambiente, corrente seguita da tutti i ranghi. Lottando con armi pacifiche e prudenti, affrontava tutte le resistenze e cambiava i nemici in collaboratori.”⁴⁰⁹

La Temperanza

La temperanza in senso fisico del Servo di Dio si esprimeva nella sua tendenza alla sobrietà riguardo ai cibi, i vestiti ecc. Però, siccome la sua sobrietà confinò il più delle volte con la povertà, tratteremo la temperanza in senso fisico in quel capitolo. Qui ci limiteremo a dire che fu l'apostolo della temperanza dapprima nella lotta antialcolica e dopo anche obiettando contro il consumismo nascente dopo la prima guerra mondiale (la Nuova Direzione della Sobrietas di cui sopra).

In quel campo, però, è notevole l'aspetto spirituale della temperanza del Servo di Dio: la moderazione nelle idee e nelle emozioni si può considerare benissimo una temperanza spirituale eroica vista la sua indole impetuoso e entusiasta. Benché avesse delle idee molto spiccate sulla necessità di combattere l'alcolismo creando un piccolo “banda di Gideone” di persone vocate ad essere astemi – era astemio lui stesso⁴¹⁰ – rispettava sempre le scelte e le circostanze altrui.⁴¹¹ Non fu fanatico e sicuramente non riteneva che *tutti* dovessero essere astemi.⁴¹² Riguardo a sé stesso, però, la sua scelta fu chiara: “Quando una volta venne da noi e gli si offrì con insistenza un bicchierino di acquavite, mise il cappello sul fiasco.”⁴¹³

Un'altra forma di temperanza fu il fatto che Ariëns sapeva concentrarsi sulle sue priorità – che furono sempre motivate dal suo zelo apostolico e dalla misericordia. Partiva dalla sua devozione al ministero sacerdotale. Benché fosse un uomo con ampi interessi, non voleva perdere tempo in passioni. Se gli si chiedeva come riuscisse a fare tante cose, rispondeva: “Perché faccio tanto

⁴⁰⁶ Summ. Test. testis V ad 36; si veda pure IX ad 93.

⁴⁰⁷ Summ. Test. testis XXXVII ad 55b; si veda pure X ad 57.

⁴⁰⁸ Summ. Test. testis IX ad 63a.

⁴⁰⁹ Summ. Test. testis V ad 115.

⁴¹⁰ Si veda per esempio in Summ. Test. testis II ad 101a. In VII 31a-b si legge come Ariëns ci era arrivato.

⁴¹¹ Nel Summ. Test. Testis XXXIV ad 52f si legge che sconsigliava a un viceparroco di diventare astemio perché così poteva continuare a bere un bicchierino con il suo parroco che ci attribuiva valore. Si veda pure V ad 32, VII ad 31a-b. Il teste LXII (ad 32a-b) non fu d'accordo.

⁴¹² Summ. Test. Testis X ad 101a. Notevole il fatto che sospirava un giorno un bicchierino di cognac dopo una riunione antialcolica (IV ad 101a).

⁴¹³ Summ. Test. testis II 101a.

poco”.⁴¹⁴ Non era una persona che andasse ai concerti e alle mostre per poterne parlare con altri. Non leggeva molti romanzi e non esitava a rispediti libri famosi ai proprietari senza leggerli. Leggeva invece i romanzi di Dickens per il loro tenore sociale.⁴¹⁵ Viveva e lavorava con scopi precisi e fissava le priorità. Si distendeva soprattutto *cambiando* le sue attività, ma continuò a essere ben attivo fino alla morte.⁴¹⁶

Le virtù annesse

La Povertà

Si è detto qui sopra che nella sua gioventù Ariëns era già stato educato in modo sobrio e solidale con i poveri. Anche in collegio e in seminario visse sobriamente. Benché essere membri del Terz'Ordine francescano non comportasse di per sé un voto di povertà, il modo di vivere di Ariëns era consono ad esso: era molto sobrio, secondo i coabitanti talvolta anche in modo esagerato.

Un teste afferma la povertà assoluta del Servo di Dio senza mezzi termini: “Non aveva denaro. I casi in cui regalava tutto, erano innumerevoli.”⁴¹⁷

Si è già menzionato come la sua domestica si infastidisse perché lui dava via i vestiti. Infatti osserva la suora infermiera a Amersfoort: “Quando venne da noi”⁴¹⁸, il Servo di Dio non possedeva più niente. So soltanto che un certo fabbricante, il nome del quale non ricordo più, quando veniva a trovarlo, spesso gli lasciava una somma di denaro.”⁴¹⁹

Ci racconta la stessa persona: “Il suo soprabito era dei più economici; lo comprò in quel periodo perché non si sentiva abbastanza in ordine quando usciva per le missioni. Anche le sue scarpe erano di una pella di pessima qualità; appena riuscivo a tenerle nere a forza di lucido per le scarpe. La sua biancheria era ridotta al minimo. La mia consorella Suor Leocadia si ricorda benissimo che possedeva soltanto tre magliette di flanella, e gli sembrava di averne già troppe: ‘Datene via una a qualche poverello.’ Ma io feci orecchie da mercante, perché il poveraccio era lui.”⁴²⁰

Interessante pure l'aneddoto seguente: un sagrestano che era anche sarto, più di una volta raccontò che il Servo di Dio spesso, quando doveva andar fuori per dare una conferenza e doveva essere vestito decentemente, non aveva niente di presentabile da mettersi addosso. Allora domandava ad uno dei suoi viceparroci di prestargli un paio di pantaloni. Il sagrestano allora doveva stirarli bene e così il Servo di Dio vestiva convenientemente con i pantaloni prestati.⁴²¹

Molto carino l'aneddoto seguente: “Una volta vidi che la fodera del suo cappello e del suo soprabito era strappata. Lo raccontai alla signora. Lei mi disse allora: ‘Venerdì prossimo il viceparroco verrà di nuovo; riparala quando verrà.’ Lo feci. Più tardi, accorgendosi che erano stati riparati, il dottor Ariëns disse alla famiglia Verbeek: ‘Sono stato in qualche luogo dove hanno riparato il mio cappello e il mio soprabito, ma non so dov'è avvenuto questo. Vorrei

⁴¹⁴ Summ. Doc. 129.

⁴¹⁵ Summ. Test. testis XXVI ad 15f.

⁴¹⁶ Summ. Doc. 129.

⁴¹⁷ Summ. Test. testis XXVI ad 84.

⁴¹⁸ Cioè dalla casa canonica di Maarssen!

⁴¹⁹ Summ. Test. testis IX ad 81.

⁴²⁰ Ibid. ad 17a, cf. XXXVI ad 102a.

⁴²¹ Summ. Test. testis XXII ad 102a.

saperlo per poter ringraziare quelle persone.’ Lo fecero finire di parlare e poi gli dissero: ‘È stato qui da noi’.”⁴²²

Osserva in proposito un suo viceparroco: “Durante il pontificato del Papa Benedetto XV il Servo di Dio era diventato cameriere segreto, ma alla morte del S. Padre, credette peccato di spendere danari per domandare la proroga. Preferì darli ai poveri. Così infatti non era più monsignore. Nondimeno consumò la sottana dai bottoni violacci perché pensava di mancare alla povertà se non la consumasse. Del resto, non aveva altro da mettere.”⁴²³

Una volta mangiava il burro rancido dato ai vecchi di un ospizio.⁴²⁴ I suoi cappellani testimoniano sulla sobrietà quotidiana nella casa canonica.⁴²⁵ Si permetteva il lusso di fumare ma tagliava le sigarette o i sigari in due.⁴²⁶ Viaggiava in terza classe – il che impressionava perché i parroci avevano un salario discreto e viaggiavano “da signori”.⁴²⁷ D’altro canto le suore ad Amersfoort si meravigliavano perché Ariëns talvolta accendeva più di una lampada nella sua stanza. Notavano pure che buttava le buste con un francobollo non usato se aveva sbagliato a scrivere l’indirizzo. Sembra che non volesse perdere tempo prezioso staccando il francobollo, mentre le suore avevano imparato a fare così.⁴²⁸

La sua povertà fu legata intimamente alla sua carità e la sua giustizia, come si desume dalla testimonianza seguente: “Sempre pronto a sacrificare tutto per gli altri, fossero amici o nemici, non aveva importanza. Non poteva vedere la miseria degli altri. Lui stesso viveva nella povertà. A più riprese veniva dal signor Holts a chiedere in prestito del denaro per il viaggio, quando doveva andare a fare una conferenza o fare un viaggio per altre ragioni.”

Tutto sommato si può concludere che la povertà non mirava solo all’ascetismo ma anche alla carità, perché dava via tutto ai poveri. Utilizzava il proprio denaro come se fosse non suo ma destinato ad altri: “Dei beni terrestri ne aveva soltanto per darli via.”⁴²⁹

Non voleva sapere di regali per alleggerire la sua povertà: “Ricordo bene il suo commiato⁴³⁰ nel 1901: ‘Ha del denaro per arredare la sua casa?’ ‘No’, rispose. ‘Allora bisogna che ne raccogliamo per lei.’ ‘No, la gente n’ha bisogno per sé. Mi basta solo qualche seggiola per offrirla ai miei amici. Io mi siederò sul davanzale della finestra.’ Più tardi, andando a Amersfoort, si osservò la stessa reazione – ma fu anche grato di quanto ricevette: “Non desiderava regali da parte dei parrocchiani⁴³¹ perché voleva andare a vivere in estrema povertà ad Amersfoort. Noialtri cappellani facemmo trasportare qualche mobile ed alcuni quadri ad Amersfoort. Dai parrocchiani ricevette in dono un apparecchio radiofonico. Si noti che apprezzava tutto questo.”⁴³²

Quando Ariëns fu in pensione nel convento a Amersfoort, voleva comportarsi da monaco⁴³³ e la sua povertà tendeva di più in più all’ascetismo. In tal modo si preparava alla morte⁴³⁴. Dice un

⁴²² Summ. Test. testis XLV.

⁴²³ Summ. Test. testis VII ad 56a.

⁴²⁴ Summ. Test. testis IV ad 18c.

⁴²⁵ Summ. Test. testis II ad 102a, IV ad 102a, VII ad 11b, LIX ad 56d

⁴²⁶ Summ. Test. testis IX ad 18c, XXXIII ad 66d.

⁴²⁷ Summ. Test. testis V ad 88a, IX 16a-b.

⁴²⁸ Ibid. aggiunto all’articolo 102 (alla fine della testimonianza).

⁴²⁹ Summ. Test. testis XXXVI ad 84.

⁴³⁰ Da Enschede.

⁴³¹ A proposito delle sue demissioni.

⁴³² Summ. Test. testis XXXV ad 16a.

⁴³³ Facendo anche penitenza con un cilicio trovato dopo la morte dalla suora infermiera (Summ. Test. testis IX ad 18c). Nessuno ne sapeva quindi può darsi che abbia fatto cose simili anche prima. Sulla pratica dell’obbedienza in quel periodo si veda il capitolo relativo qui sotto.

testimone: “Il Servo di Dio era tanto lieto negli ultimi mesi perché non possedeva più niente. Si sentiva libero, perciò, perché non possedeva più niente, e non era legato alle cose terrene.”⁴³⁵ Lo conferma un altro testimone: “Quando andai a trovarlo ad Amersfoort, era a letto, ammalato. Mi raccontò che aveva dato via quanto possedeva. Alla mia domanda come stava, rispose: ‘Sono felicissimo. Ho dato via tutto, persino il letto nel quale mi trovo.’”

La Castità

Dalla testimonianza dei contemporanei si vede che il Servo di Dio non visse il celibato sacerdotale in modo angosciato o poco libero: “Nel contatto con le donne era disinvolto e molto semplice.”⁴³⁶ Lo conferma un altro teste aggiungendo un’altra osservazione molto significativa visto che Ariëns era una persona di spicco: “Era molto fine nel suo contatto col sesso femminile. Questo l’ho sentito dire molte volte da mia moglie. *Non faceva mai niente per far invaghire qualcuno.*”⁴³⁷ Portava rispetto verso le donne come risulta dalla testimonianza seguente: “Non dubito che il Servo di Dio visse castamente. Il suo modo di comportarsi in compagnia di donne era esemplare. Fui presente a varie riunioni, questo mi ha sempre colpito. Il Servo di Dio era la riverenza personificata, nobilmente delicata, cavalleresca per la donna come vergine, come madre e come vedova. Quando, spesso e precocemente in rispetto all’epoca, inseriva in ogni attività sociale-caritatevole l’elemento femminile, il suo atteggiamento rimaneva sempre elevato al di sopra di ogni sospetto.”⁴³⁸ Conobbe anche i rischi: “Il Servo di Dio era molto corretto in tutto, aveva una idea sublime del celibato ed esigeva che lo si osservasse rigorosamente. Questo appare anche da quanto segue: una volta parlavamo di un sacerdote che per qualche anno non era stato fedele al suo celibato; dopo aveva migliorato vita e tutto andava bene di nuovo; pertanto sentivo dalle parole del Servo di Dio che stimava necessaria un’emendazione più radicale. Lo stimò ancora troppo mondano. Era prudente nei suoi rapporti con le donne. Questo lo notai fra l’altro quando, a titolo d’esempio, mi disse una volta: ‘Quando una donna ti diventa simpatica, è necessario stare ancora più attenti nei rapporti con essa.’”⁴³⁹

Manifestava anche una pudicizia spiccata caratteristica in parte del suo tempo ma osservata con meraviglia e talvolta con una sfumatura di critica rispettosa lo stesso. Ne dice la suora infermiera: “Era esageratamente pudico quando dovevo aiutarlo, accompagnarlo e sostenerlo. Dovevo fare bene attenzione che il mio abito coprisse bene tutto, perché aveva paura di toccarmi. Durante la sua malattia, non osava neanche servirsi del vaso, né toccare il suo corpo. Quando dovevo lavarlo, egli stesso non essendone capace, mi diceva: ‘Ed ora preghi, sorella’. Lo trovavo esageratamente pudico in queste cose, ma questo non l’ho mai preso come segno di piccolezza mentale, al contrario.”⁴⁴⁰ La stessa teste racconta che Ariëns le disse che soffriva tanto dalle tentazioni contro la purezza: “Una volta il Servo di Dio mi domandò di aprirgli una biografia di S. Alfonso de’ Ligoris. Al termine della lettura, disse: ‘Ne soffro tanto anch’io.’ Si trattava delle tentazioni contro la purezza.”⁴⁴¹

Un altro teste dice: “Le sue norme di pudicizia erano eccessive anche per il suo tempo. Una volta venne a rimproverare mia madre perché mia sorella portava un ornamento dello scollo di

⁴³⁴ Summ. Test. testis IV ad 18b.

⁴³⁵ Summ. Test. testis V ad 70a-b.

⁴³⁶ Summ. Test. testis VII ad 105a.

⁴³⁷ Summ. Test. testis III ad 103b.

⁴³⁸ Summ. Test. testis V ad 104a-b. Il corsivo è stato messo dall’autore.

⁴³⁹ Summ. Test. testis XXV ad 103a-b, 105.

⁴⁴⁰ Summ. Test. testis IX ad 18b.

⁴⁴¹ Ibid.

ricame trasparente. Per una recita avevo copiato un costume greco, in cui, come del resto era necessario, un braccio restava scoperto. La sua reazione fu violenta, e per la rappresentazione successiva doveva essere cambiato.”⁴⁴² Una sua nipote ne dice: “Talvolta era esageratamente prudente in compagnia di donne. Non veniva mai insieme a me dalla signora Steenhoff-Smulders. Andava da solo e suppongo lo facesse per non dover camminare insieme a me in strada. Quando, dopo la morte dei nostri genitori, veniva in visita da noi, ci avvisavamo sempre l’un l’altra per indossare un abito con delle maniche lunghe. Mi ricordo bene che una volta ci raccontò che aveva rifiutato di dare la Comunione ad una signora che indossava un vestito troppo scollato.”⁴⁴³ A proposito di questo ultimo fenomeno è carina la testimonianza seguente: “Nella mia famiglia avevamo un quadro che era una riproduzione di una pittura di Rubens: La Vierge au Perroquet dove la Beata Vergine è rappresentata assai ‘scollata’. Un giorno che, entrando nella stanza, notò per caso quel quadro, disse a mia madre: ‘Maria (tale era il nome di mia madre) ma cosa hai là come pittura?’ Mia madre rispose: ‘Oh Alfonso! È la Vergine au Perroquet di Rubens.’ Mons. Ariëns replicò: ‘Allora ritiro la parola’, giudicando evidentemente a parer mio che era permesso né necessario applicare le norme della vita ordinario alle opere d’arte.”⁴⁴⁴

Ci sono tracce di una specie di guerra contro le donne scollate nelle recite teatrali. Un suo viceparroco ne dice con una sfumatura di scuse: “Quando durante una recita teatrale gli sembrò, secondo il suo punto di vista, che una ragazza aveva un vestito un po’ troppo scollato (oggi si direbbe: com’è modesta nel vestire quella ragazza!), durante la pausa disse in pubblico: ‘Se quella ragazza non si copre di più può fare a meno di riapparire sulla scena.’ Ritengo che in queste cose il Servo di Dio era un figlio del suo tempo, ma non se ne faceva affatto una fissazione. Questa era una fissazione delle sue alte esigenze e della sua massima accuratezza.”⁴⁴⁵ Più aspro invece quanto il commento un genitore coinvolto: “Un giorno si recitò un pezzo di teatro, intitolato “Nei campi di Betlemme”. Mia sorella più giovane aveva la parte di una donna ebrea, e portava un vestito orientale che lasciava il braccio destro scoperto, presso a poco dal gomito fino alla spalla. Dopo il primo atto il parroco andò dietro le quinte. Non era permesso continuare la rappresentazione, a meno che non si trasformasse quel vestito. Era un bel problema! Finalmente si chiese aiuto alla Suora della scuola di cucito, la quale, nella sua riserva, trovò un pezzo di stoffa di vari colori che cucì nel vestito di mia sorella. Mia madre ne fu adirata, perché tutta la sala si accorse del fatto. Più tardi, avendo avuto un’occasione, mia madre disse al parroco che, nell’alta società, tale cosa era permessa, al che il parroco rispose che quella gente era stata educata così.”

Però, nonostante la sua pudicizia considerata esagerata da alcuni, il celibato non lo conduceva a una fissazione sul sesto e nono comandamento. Lo si vede da un’osservazione fatta da Ariëns a un custode della chiesa: ‘I sacerdoti dovrebbero predicare più spesso sulla carità, sull’orrore della maldicenza, che sul sesto comandamento’.⁴⁴⁶

L’Obbedienza

L’obbedienza eroica praticata dal Servo di Dio si vede soprattutto dai suoi dissensi con l’arcivescovo Van de Wetering. Si sono descritti qui sopra i problemi riguardo all’Unitas e l’atteggiamento ubbidiente dimostrato dal Servo di Dio. Quando Van de Wetering vietò agli

⁴⁴² Summ. Test. testis LVIII ad 104a-b.

⁴⁴³ Summ. Test. testis XXIII ad 103b.

⁴⁴⁴ Summ. Test. testis LXV ad 104.

⁴⁴⁵ Summ. Test. testis VII ad 104a-b.

⁴⁴⁶ Summ. Test. testis XXVIII ad 115.

operai cattolici di essere membri dell'Unitas, Ariëns da fondatore di questa associazione si trovava in una posizione pressoché impossibile. Si è descritto qui sopra come non solo ha ubbidito personalmente al vescovo ma anche ribadito coraggiosamente in allocuzioni agli operai la necessità di fare come lui. Affermò persino: “Ho ucciso una mia creatura⁴⁴⁷, ma ho sempre ubbidito ai miei vescovi, e risultò sempre che loro avevano ragione.”⁴⁴⁸

Si racconta la sua protesta tranquilla ma eloquente contro un corteo capeggiato dal sacerdote fiammingo Daens, un leader sociale che ribellava contro i vescovi: “Il Servo di Dio soffriva del fatto che Daens era invitato a fare delle conferenze ad Enschede, non voleva però intraprendere nulla contro di lui, perché Daens era sacerdote; per questo il Servo di Dio era troppo delicato. Ricordo ancora che il Servo di Dio abbassò le tende in tutte le stanze, quando il corteo degli operai, con il sacerdote Daens alla testa, passava davanti alla canonica.”⁴⁴⁹ Un teste racconta: “Era ubbidiente in tutto e si piegava per amore.”⁴⁵⁰ È importante questa osservazione perché ci si potrebbe anche immaginare un'ubbidienza nata dalla paura o da una mancanza di convinzioni proprie⁴⁵¹.

Viveva l'obbedienza come una parte integrante della sua vita sacerdotale, come si vede per esempio in un biglietto al suo ex cappellano e amico Rémy Peters che lo chiama ‘monsignore’ e gli fa gli auguri per la sua nomina a cameriere segreto: “Caro confratello! Dire ‘Monsignore’ una volta va bene, ma non di più!! Grazie per i suoi auguri. Per un soldato di Roma senz'altro non c'è niente di più gradevole della contentezza delle proprie autorità. La strada al cielo per noi passa attraverso Utrecht, Roma, vero?”⁴⁵²

In fin di vita dimostrava ancora la sua obbedienza verso l'arcivescovo che si era dichiarato contrario all'idea che il Servo di Dio celebrasse la Messa nella sagrestia del convento: “Il Servo di Dio la prese con calma e si mise di nuovo ad esercitarsi – a causa delle scale – per poter celebrare la S. Messa nella cappella.”

In quel periodo Ariëns voleva praticare l'obbedienza monastica. La testimonianza della suora infermiera è commovente: “Quando il Servo di Dio venne da noi, mi domandò se vi poteva vivere da conventuale e obbedire a me. Poiché ero ancora giovane, gli dissi di rivolgersi alla madre superiora. “No – disse – perché sei tu che ti occupi di me.” Quindi, quando domandavo o dicevo qualcosa, lui eseguiva quanto gli chiedevo per ubbidienza. Per esempio, quando non aveva bevuto tutto il suo bicchiere di latte e glielo facevo osservare, lo prendeva e lo mischiava alla minestra.”⁴⁵³ La sua ultima malattia iniziò così: “(...) come mi raccontò una consorella, quel giorno se n'andò in giardino e si addormentò su una panchina. Ella me lo disse quando io lo cercai. Alla fine lo trovai in un gabinetto chiuso; dopo aver bussato ripetutamente, sentii dei gemiti. Gli chiesi di aprire. Non lo fece. Allora dissi: ‘Signor parroco, ubbidisca ora e apra’. Immediatamente sentii girare la serratura.” La suora l'accompagnava al divano e poi al letto da cui non si sarebbe alzato più.

L'Umiltà

⁴⁴⁷ L'Unitas.

⁴⁴⁸ Summ. Test. testis XXVIII ad 62c; si vedano pure le testimonianze di alcuni operai (XXXVIII, XXXIX, L).

⁴⁴⁹ Summ. Test. testis XXXIII ad 29c.

⁴⁵⁰ Summ. Test. testis VI ad 62b,

⁴⁵¹ Ne aveva il Servo di Dio, come risulta dalle citazioni qui sopra da alcune sue lettere sulla questione dell'Unitas!

⁴⁵² Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 184, n. 823, su un foglio intitolato “Responisie ...11-1916” (cioè “Risposta del ... (illeggibile) novembre 1916”).

⁴⁵³ Summ. Test. testis IX ad 18c.

Chiaramente l'obbedienza citata qui sopra manifesta anche un atteggiamento di fondo di umiltà. Lo osserva anche un teste che nota il tatto del Servo di Dio nei confronti dell'Arcivescovo: "Da Mons. van de Wetering senza dubbio gli era stato imposto il dovere di frenarsi, anche se il Monsignore non glielo aveva detto con delle parole chiare e tonde. In questo "frenarsi" egli riusciva ammirevolmente. Una volta ricevetti una lettera di Ariëns, nella quale mi diceva: "È colpa Sua, se non mi son recato alla riunione dell'associazione elettorale della mia parrocchia." (Allora era necessario che il parroco fosse presente a tali riunioni nei piccoli paesi.) Non capii cosa volesse dire. In seguito mi spiegò. Ero propugnatore per il suffragio universale, e suppongo che anche Ariëns era uno di quelli. Se egli fosse stato presente alla riunione, avrebbe dovuto dire il suo parere, ma egli non voleva dirlo, secondo me, per rispetto all'arcivescovo ed anche per provare com'era coscienzioso nel determinare la sua opinione."⁴⁵⁴

Anche la garbatezza del Servo di Dio trattato qui sopra si può considerare una manifestazione della sua umiltà. In un periodo in cui il parroco fu un "signore" non prendeva mai le distanze dalla "gente comune"⁴⁵⁵ né da persone più giovani di lui (tra cui parecchi cappellani di Maarssen). Testimonia per esempio così un suo ex viceparroco: "Il Servo di Dio sapeva maneggiare la penna severamente. Una volta mi lesse un articolo che aveva scritto. Trovai una certa frase troppo aspra e allora lo stracciò subito. La sera seguente venne con un altro articolo più addomesticato, e perciò meno interessante. Spesso mi leggeva articoli e allocuzioni, benché allora non fossi che un viceparroco giovane."⁴⁵⁶ Molto eloquente – visto i costumi patriarcali di quei tempi – anche la testimonianza di una nipote: "Mi lesse il discorso che doveva fare alla fine del pranzo, chiedendomi di dirgli chiaramente cosa c'era da cambiare. Io, avendo venti anni all'incirca, trovai una prova d'umiltà che mi chiedesse consiglio."⁴⁵⁷

Ancora più eloquente la testimonianza su una discussione che ebbe Ariëns con un suo familiare giovane sui meriti del movimento antialcolico cui aveva contribuito tanto il Servo di Dio: "Prima del pranzo, espresse la sua soddisfazione che, grazie al lavoro, tra l'altro, della Sobrietas, l'abuso di alcolici andava diminuendo molto. Io feci allora delle obiezioni perché dubitavo che quello fosse davvero l'effetto della lotta antialcolista. Secondo il mio parere, quella diminuzione doveva essere attribuita all'aumento dello sport. Mio zio non rispose molto a questo. Quando di sera l'accompagnai alla stazione, disse improvvisamente: "Ecco, tu pensi allora che lo sport, ecc." Il mio argomento principale era l'esperienza dei miei anni di studi ad Utrecht. Contrariamente all'abitudine del gruppo di studenti dell'anno precedente al mio, noi bevevamo pochissime bevande alcoliche, perché bere delle bevande alcoliche non si accordava con lo sport. Mi fece allora una grande impressione che lo zio Alfonso prendesse tanto sul serio il mio parere, sebbene in quel tempo fossi uno studente giovane."⁴⁵⁸ Si ricordi, leggendo cose del genere, che Ariëns in quel periodo fu una persona di spicco a livello nazionale, fu inoltre un sacerdote con il titolo di Monsignore, e fu molto più anziano del giovane con cui ebbe questa discussione. Riparlando della sua prontezza di accettare consigli, si vede che non era interessato a chi gli dava un consiglio ma sempre nel consiglio stesso, e accettava le critiche da ogni persona se le considerava valide. Tutto ciò è già stato notato nel capitolo sulla Prudenza ma bisogna ribadire qui l'elemento di umiltà che risulta dal fatto che il Servo di Dio viveva in un ambiente in cui si tendeva a considerare il sacerdote un essere superiore.

⁴⁵⁴ Summ. Test. testis I ad 9.

⁴⁵⁵ Summ. Test. testis X ad 90c.

⁴⁵⁶ Summ. Test. testis VII ad 15h, XXV ad 46b.

⁴⁵⁷ Summ. Test. testis XXIX ad 56a, cf. qui sotto XXXVI ad 36.

⁴⁵⁸ Summ. Test. testis XXVI ad 36.

L'atteggiamento umile del Servo di Dio viene illustrato bene dal passo seguente: "Giudicava sempre che gli altri fossero migliori di lui. Questo lo giudico eroico per una persona della sua posizione e con le sue iniziative. Questo lo confessava anche a quelli che erano i suoi inferiori, anche nel senso personale."⁴⁵⁹ Illustrativo anche il detto di Ariens: "Chi non può sopportare un'umiliazione, non si trova ancora al primo scalino dell'umiltà."⁴⁶⁰

Un protagonista del movimento femminile antialcolico racconta: "(A una riunione) gli offrii un cestino di fiori bianchi e blu con in mezzo una passiflora. Era un omaggio delle Associazioni Femminili Cattoliche. Timido e commosso subì il nostro ringraziamento. Alla fine, il Servo di Dio, in un modo semplice e quasi infantile, venne a domandarmi se poteva deporre quei fiori presso l'immagine miracolosa di Maria nella basilica"⁴⁶¹

Parecchi testimoni parlano da una mancanza assoluta di vanità, talvolta citando Ariens stesso: "Il Servo di Dio mi disse una volta: 'Non riesco a capire come si può essere vanagloriosi. Sì, la vanità esiste, ma come si può essere così, se tutti noi abbiamo ricevuto tutto da Dio?'"⁴⁶² Tale mancanza di vanità può confinare all'umorismo di una persona che sa vedere sé stessa nella giusta prospettiva: "Non era affatto vanitoso. Era certamente cosciente della sua 'nullità': 'Ciò che ho fatto – soleva dire – è molto rumore, molte grida, ho fatto molto, ma è ben poco ciò che ho veramente portato a termine.'⁴⁶³

Si curava poco degli onori conferiti a lui: "Durante l'omaggio reso gli per il suo 40mo anniversario di sacerdozio, lo vidi rannicchiato in una sedia, come se non si accorgesse di quanto avveniva intorno a lui."⁴⁶⁴

Non aveva problemi a riconoscere i propri peccati: "Talvolta era lui stesso a fare ammenda pubblicamente dei suoi peccati, dicendo dopo la preghiera della sera, per esempio: 'Eppure oggi mi sono arrabbiato di nuovo.'" Si è già notato che l'ha fatto anche tramite l'orazione funebre del professor Hoogveld in cui fece chiedere perdono per i suoi '*innumerabilia peccata et offensiones et negligentiae*'.

Tratti particolari della spiritualità del Servo di Dio

Prima ci si chiede se il Servo di Dio sapeva conservare l'equilibrio tra la contemplazione e l'azione. Infatti, considerando l'insieme della biografia di Ariens, si notano le sue enormi attività e produttività. Ciò può suscitare persino la domanda se non fosse una persona con una spiritualità fin troppo attivista, dato anche il fatto che non risparmiava la propria salute. Era una persona fin troppo legata al suo lavoro, per esempio quando diceva, a proposito della questione dell'Unitas, che era stata distrutta in gran parte la felicità di tutta la sua vita? Dall'altro canto Ariens avrebbe sempre detto che pregare era ancora più importante di lavorare. Nel daffare delle sue attività in Twente chiedeva ai religiosi di raccomandarle a Dio.⁴⁶⁵ Da parroco fece molto, soprattutto a Maarssen, per promuovere nella parrocchia una cultura favorevole alla preghiera⁴⁶⁶ e soleva dedicarvi molto tempo, soprattutto prima e dopo di celebrare la messa. Ad Amersfoort dedicava ancora più tempo alla preghiera e anche alla lettura delle vite dei santi. Abbiamo notato pure la

⁴⁵⁹ Summ. Test. testis III ad 107a; un bel aneddoto si trova ibid. ad 107c.

⁴⁶⁰ Summ. Test. testis LXI ad 107a.

⁴⁶¹ Summ. Test. testis XII (inizio), cf. X 56a.

⁴⁶² Summ. Test. testis VII ad 46b, ribadito ad 97a. Si vedano inoltre I ad 33, III ad 97, LXXXII.

⁴⁶³ Summ. Test. testis IX ad 97.

⁴⁶⁴ Summ. Test. testis X ad 56a.

⁴⁶⁵ Brom I, p. 614 *passim*, p. 624.

⁴⁶⁶ Si veda quanto si è detto sull'adorazione eucaristica, e pure Summ. Test. testis IV ad 66c sull'introduzione della preghiera di sera in chiesa.

sua devozione per una santa contemplativa nell'ultimo periodo della sua vita: santa Teresa di Gesù Bambino (Teresa di Lisieux).

Si può forse intravedere uno sviluppo nella sua spiritualità: non uno sconvolgimento radicale ma piuttosto un approfondimento del riconoscimento dell'importanza della preghiera e della lettura spirituale, di cui era convinto da sempre. Quando vi dedicò (ancora) più tempo, essendovi costretto dal riposo della vecchiaia, si convinse maggiormente dell'importanza della vita spirituale. Anche il dott. Willem van Koeverden, amico di Ariëns e suo successore come parroco di Maarssen, crede di poter stabilire un tale sviluppo nella vita spirituale: "Chi esamina la biografia di Ariëns, intravede una direzione fissa; un occhio che osserva i bisogni ma che vede in modo sempre più acuto, ampio e spirituale; un cuore che capisce i bisogni ma si commuove sempre più intimamente; una mano che lenisce i bisogni ma offre sempre di più elemosine spirituali. L'ambiente della sua attività caritativa si allarga man mano, finché il suo *omnia omnibus* apostolico non offra tutto per tutti e a tutti."⁴⁶⁷ Lo stesso Ariëns confermò, sia pure in modo indeciso, che nel suo intimo era avvenuta una specie di evoluzione. Scrisse in una lettera di ringraziamento: "Ti ringrazio per il tuo articolo sulla G.G.G.⁴⁶⁸; è stato per me una rivelazione ma credo che racchiuda una grande verità. Sembra che ci sia stata davvero una tale evoluzione in me".⁴⁶⁹ Tutto sommato si può concludere che c'è sempre stato un equilibrio tra la vita attiva e quella contemplativa del Servo di Dio – il che risulta anche dall'unica testimonianza su "Ariëns mistico" proveniente da una parrocchiana di Enschede, quindi da situarsi nel suo periodo più attivista (!): "Il giorno dei funerali di mio zio volevo confessarmi. Avendo bussato alla porta della sacrestia, entrai e vidi il Servo di Dio, vestito dei paramenti sacerdotali, che pregava con le mani levate, circondato da una specie di luce celeste. Spaventata me n'andai e dimenticai finanche d'inginocchiarmi davanti all'altare. Più tardi il dott. Ariëns mi pregò: 'Non raccontare questo.' Ed io gli risposi: 'L'ho già raccontato ai miei genitori.'"⁴⁷⁰

Le considerazioni appena fatte forniscono anche la risposta alla domanda posta nel capitolo sulla Speranza, cioè in qual grado la sua speranza "pratica" o "attivista" fosse stata di carattere religioso: si vede da quanto si è detto qui sopra che nacque da un atteggiamento di fondo religioso. Inoltre, le sue attività nascevano sempre dalla cura delle anime che da lui non si estendeva solo alle *anime* stesse, perché stava attento a *tutta la persona umana* nel suo contesto materiale e sociale. Nelle visite pastorali⁴⁷¹ non si interessava solo della vita di preghiera e di quanto i familiari frequentassero la chiesa. È vero che alcuni esempi dell'impegno di Ariëns possono oggi sembrare invadenti⁴⁷², ma si può capire che il sacerdote, in un periodo in cui le madri a volte addormentavano i lattanti dando loro l'acquavite, facendo le visite pastorali si sentiva spinto a fare l'assistente sociale. Ciò significa che sapeva contestualizzare la vita spirituale dei parrocchiani e che era disposto a sforzarsi di cambiare le circostanze della loro vita, soprattutto quando compromettevano l'umanità e quindi anche la vita spirituale.

Ariëns era perlopiù al passo con i tempi (la sensibilità ai segni di tempi tanto ribadita anche nel Magistero cattolico di oggi), come dimostra il fatto che molte sue iniziative furono appoggiate o imitate da altri. Sotto la sua influenza furono fondate associazioni sindacali e sindacati in tutto

⁴⁶⁷ Cfr. 1Cor 9,22: "*Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrificarem; omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*". La citazione proviene da un libro del 1933, *Ariëns, een levenschets* (Ariëns, un abbozzo biografico) scritto da J. Colsen e pubblicato dal periodico limburgese *De Zuid Limburger a Kerkrade*, p. 116.

⁴⁶⁸ Cioè sul periodico della Geert Groote Genootschap.

⁴⁶⁹ Colsen, op. cit., p. 116.

⁴⁷⁰ Summ. Test. testis XLV.

⁴⁷¹ Summ. Test. testis VII ad 12c, XXXV ad 12c.

⁴⁷² Summ. Test. testis IV ad 66c.

il Paese. Anche la lotta antialcolica fu sostenuta da molte persone, nonostante l'opposizione, perché in generale la gravità del problema era riconosciuta. In altri rispetti, invece, Ariëns precorreva talvolta fin troppo i tempi. Realizzare una cooperazione interconfessionale⁴⁷³ come voleva lui non era pensabile in quel periodo. È caratteristico che non rimanesse fermo nelle proprie idee e più tardi desse persino ragione al vescovo. Non la spuntò nemmeno quando alla fine della sua vita voleva promuovere la 'Nuova Direzione' della Sobriëtas. Non importa in questo contesto la domanda se avesse ragione sotto tutti gli aspetti o meno. L'essenziale è che il vecchio Ariëns capiva benissimo che la mentalità e il modello di vita della gente stava cambiando, per cui si sentiva obbligato a reagire.

Notevole la sua visione della spiritualità del movimento operaio. Quale n'è il scopo secondo il Servo di Dio? Certo, un miglioramento delle paghe, delle condizioni di lavoro e dell'alloggiamento, ma c'è di più e Ariëns ne fa una piccola poesia in un'allocuzione agli operai:

“Allora, che cosa vogliamo fare con questa nostra *Associazione*?

Andiamo su, cari amici miei,

Al di sopra del pullulare terreno;

Sopra le nuvole e sopra la luce,

*Ove splende la Città blu, la Patria.”*⁴⁷⁴

Poi Ariëns ribadisce la necessità dello sviluppo materiale e personale dell'operaio ribadendo: “La cosa principale è la formazione del carattere, dello spirito, del cuore, e se ci fossero due associazioni in Twente di cui l'una possiede una [sede] magnifica con una sala da biliardo, una sala di lettura e ottime rappresentazioni teatrali, mentre fra i mille membri si trovano solo cinquanta uomini di carattere, questa associazione sarebbe di molto inferiore a quell'altra la cui sede è solo un capannone, che può solo offrire un bicchiere di acqua fresca ai membri ma in cui ci sono ben cento uomini di carattere. Questa associazione sarà anche più capace di fare il bene.”⁴⁷⁵

Queste citazioni sono state tratte da un'allocuzione del 1890. In un'allocuzione simile del 1919, quindi parecchio più tardi si nota una presenza più marcata ancora dell'aspetto spirituale (consona allo sviluppo della spiritualità di Ariëns segnalata qui sopra): “Qual è lo scopo dell'intero movimento operaio? Aumentare le paghe e diminuire l'orario del lavoro? Pane più economico e una bella casa? Sono cose buone ma non sono il vero scopo che è invece: fare felice la gente. Ciò non si riesce a fare con cose materiali, vero? Un sacco di bolscevichi⁴⁷⁶ si è arricchito e si è circondato di tutto il lusso che anche gli zar possedevano ma chi crede che quella gente sia diventata felice in questo modo? Un lavoratore è troppo grande per esserne contento. Non consiste del suo stomaco e dei suoi muscoli. Si devono nutrire la sua anima, il suo spirito e il suo cuore. Si deve arredare la sua stanza mentale. Deve ricevere la formazione spirituale a lui consona e che è voluta da Dio. Deve acquistare conoscenze della sua professione e del suo cetto, della struttura sociale, della storia nazionale; dei miracoli della natura; di tante cose buone e belle. Ecco quello che produce un piacere vero e nobile. [...] dobbiamo cercare di farli 'aristocratici', *'la democrazia deve diventare aristocrazia'*. Ma allora vi dico subito questo: c'è una sola aristocrazia autentica ed è quella cristiana o cattolica la cui insegna è 'instaurare tutto in Cristo'.

⁴⁷³ Come l'Unitas.

⁴⁷⁴ Summ. Doc. 25, si veda pure Summ. Doc. 36.

⁴⁷⁵ Citazione tratta pure dal Summ. Doc. 25.

⁴⁷⁶ Questo termine era usato allora come sinonimo di comunisti.

È questa l'aristocrazia a cui il movimento operaio deve cercare di promuovere i suoi membri.”⁴⁷⁷

Precisa però: “Non sto facendo una predica. Affermo delle sobrie verità sociali, tutto qui. Confessiamolo francamente: l'atmosfera poco cristiana che si respirava nella nostra gioventù in un certo senso ci ha danneggiato tutti. Tutti noi avevamo perciò bisogno dell'ammonimento del papa Pio X: *Instaurare omnia in Christo* (Ef 1,10). Bisogna quindi prendere sul serio la nostra fede cattolica e prendere una posizione chiara contro tutto quello che non va bene dal punto di vista cattolico, cioè cristiano.”⁴⁷⁸

Ribadisce pure la necessità della carità e della giustizia nei confronti dei datori di lavoro come dimostra la citazione seguente (in cui avverte pure contro l'autocompiacimento che minaccia ogni istituzione affermata): “Eppure talvolta mi preoccupa. La Federazione è così giovane. Deve ancora arrivare la prova del fuoco. Fa piacere, sì, l'apparenza esteriore, quando per esempio si tiene un'assemblea affollata in cui i membri mostrano la loro fiducia nell'amministrazione; poi la federazione è anche feconda, come dimostra il resoconto appena fatto. Però, anche il nocce dentro la nostra casa aveva un bell'aspetto e dava grandi frutti, e bastò lo stesso una raffica di vento per abatterlo. Le radici della Federazione devono arrivare fino all'intimo del vostro cuore; dovete essere animati dal vero Spirito Federativo. Allora, qual è questo spirito? Ve lo dirò. Il vero Spirito Federativo (...) è l'amore, la carità disinteressata in cui si pensa al bene comune. Ci sono, però, due aspetti: in primo luogo, un membro della Federazione deve amarla più di se stesso, e in secondo luogo deve amare le classi diverse insieme più della propria classe e della Federazione, che fa soltanto parte del tutto. (...) La causa deve essere *tutto*, la *persona* niente. Se per la causa bisogna stare seduti su un trono, va bene, allora prendiamo il primo posto, e se la causa o l'opinione pubblica non seleziona noi, ottimo, sediamoci per terra.”⁴⁷⁹ (...) Per quanto riguarda il rapporto con le altre classi sociali, lo Spirito Federativo non deve essere quello della lotta di classe ma dell'interesse per il bene comune. (...) Tutti noi abbiamo bisogno l'uno dell'altro e pure tutti noi abbiamo il diritto di esistere. *Quindi niente odio, niente lotta di classe.*”⁴⁸⁰

Qui s'intravede la polemica con i socialisti che era molto aspra benché il Servo di Dio avesse dei buoni rapporti con alcuni socialdemocratici.⁴⁸¹ La sua avversione per questa corrente politica era conseguenza della sua fede cattolica e della sua visione sociale. Si deve osservare, però, che il socialismo di quel periodo non è identico a quello democratico dei nostri giorni. Quando Ariëns lavorava a Enschede, il socialismo non si differenziava ancora dal comunismo e aveva delle tendenze rivoluzionarie, che si manifestarono per esempio nel 1918 nella rivoluzione fallita proclamata dal leader socialista Troelstra. Per di più, nel periodo precedente l'Europa era stata scossa più volte da attentati anarchici, sia a sovrani sia a persone individuate tra i rappresentanti di qualche aspetto dell'establishment. Le obiezioni di Ariëns contro il socialismo non riguardavano solo il suo ateismo ma anche le conseguenze sociali delle sue idee quali la negazione del diritto alla proprietà dei mezzi di produzione, la visione secolare del matrimonio come contratto, l'idea dell'educazione statale, la lotta di classe e le frustrazioni che derivano dalla

⁴⁷⁷ Summ. Doc. 72.

⁴⁷⁸ Ibid

⁴⁷⁹ Qui si vede l'umiltà del Servo di Dio!

⁴⁸⁰ Si potrebbe sollevare l'obiezione che Ariëns è un precursore del corporativismo fascista (infatti il fascismo cercava di usare la dottrina sociale cattolica per giustificarsi.) Per dimostrare quanto è contraria questa idea alla mentalità del Servo di Dio basta citare Ariëns stesso: “La centralizzazione è la morte” (Summ. Test. testis VII ad 56c). La citazione si trova nel Summ. Doc. 120.

⁴⁸¹ Si vedano Summ. Doc. 28, Summ. Test. testis III ad 16a e ad 79a; XXVII ad 66a. Il socialista Lansink lo rammenta come “un uomo con un carattere sincero e inoltre una personalità affabile (...) cui stava a cuore la popolazione operaia” (citazione del suo contributo a: Jan Roes (ed.), *Herinneringen*, op. cit., pag. 45.).

sua visione secolare dell'uomo. L'esempio seguente ci mostra l'Ariëns filosofo:

“Tutto entusiasmato mi chiederà il socialdemocratico:

- Se può, mi citi un sistema più semplice, più bello, più umano!’.

Certo, è *bello* il sistema... in teoria... se lo si sente descrivere superficialmente; però, mi permetto una piccola domanda:

- Se non mi piace lavorare nella mina perché voglio lavorare nei campi, nella libertà della natura creata da Dio, allora che si fa?

- Lei non ha voce in capitolo, mi sento rispondere, lo stato le indica la sua vocazione.

- Anche quella di mio figlio?

- Sì.

- Ma se considero l'officina statale poco adatta a lui?

- Dovrà mettere a tacere i suoi scrupoli di coscienza.

- Ma se quella coscienza si ribella?

- È stata abolita. La volontà del popolo, cioè della metà più uno, è la legge suprema.

Infatti! Allora il vostro paradiso è una bugia. Allora è soltanto un'invenzione il motto sulla vostra bandiera: *Libertà e fraternità*. Volete offrirmi pane, però... a danno dei beni più importanti. Volete liberarmi dal capitale, ma le catene che avrò in cambio mi peseranno ancora di più.

Certo, se tutti gli uomini potessero amare Dio e il prossimo più di loro stessi; se lo stato fosse in grado di essere la personificazione di una tale carità e una guida affidabile per determinare i modi di metterla in pratica, lo stato socialista avrebbe una posizione solida. Nessuno sarà più pronto a essere d'accordo del cattolico. In effetti, tali stati socialdemocratici in scala ridotta sono i nostri conventi cattolici. [...] È questo il socialismo puro, in cui continua a elevarsi un senso nobile di consapevolezza della dignità umana, dove continua a brillare il sole della libertà e possono fiorire l'amore e la felicità. Ma si pensa davvero che si possa cambiare il mondo in un convento? Noi cattolici lo rifiuteremmo vigorosamente. Si potrebbe farne una caserma, ma allora la felicità ideale consiste nel servizio militare perpetuo? Poi ciò non succederà mai. Dopo le prime preparazioni all'utopia socialista c'è da aspettarsi un esodo ai Boeri liberi di Transvaal.”⁴⁸²

Il grado in cui l'impegno del Servo di Dio nella lotta antialcolica proviene dalla sua carità verso il prossimo si vede bene dal passo seguente: “Questo primo frutto della moderazione popolare è legato in modo indissolubile a un altro: il ritorno, l'aumento o la conservazione della *felicità domestica e il benessere religioso e morale* in tutte quelle famiglie in cui una persona sregolata è diventata regolata o in cui si è prevenuta la sregolatezza. In effetti, ogni alcolista – anche quelli cosiddetti regolati – è una croce per tutti i suoi familiari. Li maltratta se non fisicamente di certo spiritualmente; con la grossolanità, l'umore irritato o seccante, le maniere volgari. Laddove l'alcolismo si riduce, si leva un sole per tutta la famiglia... Allora che grazia comporta una riduzione di trenta milioni di litri di ginepro! Quante lagrime sono sparse di meno! E che tesoro di pace, di gioia e di religiosità è stato conservato e ritrovato!”⁴⁸³

⁴⁸² Allocuzione del 1891 intitolato *Het maatschappelijk vraagstuk*, Nimega, Katholiek Documentatie Centrum, Archivio Ariëns, archivio n. 184, n. 958 e riprodotto nel libro *Bronnen* (Fonti) di J. Roes pubblicato dal Katholiek Documentatie Centrum nel 1982 in cui il passo citato si trova sulle pagine 112-113. Nel Summ. Doc. 117 si citano altri passi di questa allocuzione.

⁴⁸³ Dal libretto *Volkswaal, volksleger, volkszeggen* (Malanno popolare, esercito popolare, fortuna popolare), pubblicato dalla Sobriëtas e la Geert Grote Genootschap, Boscoducale 1923, p. 16.

Si notino pure l'importanza del concetto della moderazione (la virtù della temperanza) e l'affermazione che lasciare l'alcool significasse anche un ritorno alla religione. Per il Servo di Dio la lotta antialcolica era quindi una lotta eminentemente missionaria: a causa dell'alcolismo “vanno persi ogni anno tanti intelletti cattolici, tante personalità cattoliche, tanta determinazione cattolica e anche la moralità. È una delle cause principali per cui tanti cattolici sono indifferenti nei confronti della loro religione e educano male i loro figli, e per cui alla fine tanti si dissociano del tutto dalla Chiesa. Così perdiamo forse più nel nostro Paese di quanto aggiungono i nostri missionari nelle terre di missione. Perciò ci troviamo di fronte a un campo spaziosissimo di attività missionarie nazionali che si può dissodare in modo magnifico.”⁴⁸⁴

Il ruolo di Ariëns nello sviluppo del movimento femminile cattolico si spiega in gran parte dall'importanza per la lotta antialcolica accordata da lui alle donne. Lo si vede dalla citazione seguente che è anche un esempio del suo modo creativo di usare la Sacra Scrittura: “Se penso alla lotta antialcolica delle donne, mi viene in mente sempre la Maddalena che svuota il vaso di alabastro sui piedi di Gesù. Non avrebbe fatto niente di male se avesse tenuto per sé il piacere di quegli odori raffinati – ma vi rinunciò generosamente e cosa ne conseguì? La gioia provata da Gesù – e dagli apostoli e tutti gli altri che non appartenevano ai discepoli ma ne godevano perché l'odore si sentiva nella stanza intera – cosicché se ne parla nel mondo intero di già da diciannove secoli e chissà quanti milioni di persone si sono fatti ispirare da questo esempio imitandola generosamente – anzi, in centinaia di migliaia di modi. Parimenti, le nostre donne, facendo la lotta antialcolica, hanno svuotato sui piedi di Gesù una loro boccettina piena non di profumo ma di alcolici. Non avrebbero fatto niente di male se l'avessero tenuta per sé, ma hanno imparato tanto dal catechismo da capire che era più bello sacrificarla. Ebbene, hanno fatto così. E sapete cosa ne è conseguito? Il loro ambiente cattolico ne ha tratto beneficio. Alcuni se ne sono beffati, come della Maddalena, ma uno dopo l'altro hanno seguito il suo esempio; perlomeno sono diventati più regolati. Anche i non cattolici sono stati edificati di molto in questo modo. Prima si diceva sempre: ah, quanto bevono quei cattolici – ma questo è finito. Ci sono così tanti imitatori che tutta la stanza, cioè l'intera Chiesa di Dio, è piena di quell'odore. [...] Ecco quello che ha fatto e sta facendo la lotta antialcolica delle donne. Perciò, mie care signore, se volete fare qualcosa di bene, anzi di ottimo, prendete la vostra boccettina di liquore e svuotatela sui piedi di Gesù Cristo.”⁴⁸⁵

Infine si citerà un passo fondamentale che illustra pure in modo indiretto il legame stretto tra la fede intima e le attività esteriori del Servo di Dio perché viene fuori che l'elemento chiave è sempre il *sacrificio* fatto per *amore*: “Il *fondamento* (della lotta antialcolica) non dev'essere neutrale ma cristiano, *cattolico*. Alla lunga i sacrifici non si fanno tranne per motivi elevati. Solo per l'amore di Dio e l'amore per il prossimo comandato da Dio si potranno persuadere quelle migliaia di persone (veramente necessarie!) a fare il sacrificio o dei superalcolici o di tutte le bevande alcoliche.”⁴⁸⁶

⁴⁸⁴ Dal libretto *Verdieping van het godsdienstig leven*, op. cit., p. 25.

⁴⁸⁵ *Ibid.*, p. 25-26.

⁴⁸⁶ Dall'allocuzione del 1898 *Oprichting van matigheidsgenootschappen* (La fondazione di associazioni di sobrietà), op. cit., p. 7-9.